

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rilancio della lotta su fisco, occupazione, salario, orario

La Cgil riprende l'iniziativa con manifestazioni di massa

Si allarga a tutta l'azione del governo la polemica Craxi-Goria sul caro-denaro

Perché a Milano con Lama e Del Turco

Ottanta mila lire tolte tutti i mesi dalle buste paga dei cassintegrati. È una scelta piccola, ma che grida vendetta, contenuti nella legge finanziaria governativa. Una ingiustizia, sotto forma di «traffimento», da cancellare. La emblematica cifra è rimborsata ieri, tra una domanda e l'altra, alla conferenza stampa della Cgil. Ecco una delle ragioni per le quali la principale Confederazione dei lavoratori torna a prendere l'iniziativa di lotta, a chiamare la gente in piazza, a imprimere una svolta nel modo di fare sindacato, e di fare politica. È un modo vecchio, superato? C'è chi lo pensa, c'è chi teorizza che ormai, negli anni Ottanta, il sindacato «moderno» deve solo trattare, anzi «concertare» con imprenditori e governo. Solo che negli ultimi mesi non si è né trattato né lottato. Tutti gli sforzi messi in campo dal buon De Michelis hanno incampato nei siluri provenienti o dall'interno della stessa compagine governativa o dalla compagine confindustriale.

Eppure motivi corpi per lottare ci sono. Molti sono condivisi anche da Cisl e Uil e riguardano l'occupazione, il fisco, i decreti di scala mobile cancellati da Lucchini. Dove sono, tanto per fare un esempio, i famosi piani del lavoro promessi dal partito quando voleva fare ingoiare il decreto che tagliava la scala mobile? Altri obiettivi, come la proposta Cgil sulla riforma del salario, potrebbero far venir meno le ragioni stesse di

quel referendum promosso dal Pci e che sembra togliere il sonno a tanta gente. C'è materia per lottare, dunque, per uscire da una specie di stallo inconcludente. È anche un modo, per la Cgil, per ritrovare un rapporto con i lavoratori per «informare». A Milano si annuncia proprio alla vigilia del 24 marzo, un grande incontro di massa con Lama e Del Turco. La Cgil va unita a queste iniziative, anche se rimangono le divergenze su un tema come quello del referendum. È una unità da difendere gelosamente, su una linea di lotta, su una piattaforma approvata dall'intera Confederazione. Qualcuno ha sollevato ieri il problema dei cosiddetti autoconvocati che nel capoluogo lombardo si appresterebbero a contestare la conferenza stampa, come al meno a Milano questo movimento è ben diverso da quello sviluppatosi nel 1984: è una piccola emanazione di Democrazia Proletaria. La Cgil non s'immagina nessuno e lo ha ribadito ieri Lama, anzi invita tutti alla protesta. Ma la confusione negli obiettivi della lotta, l'attacco all'unità della Cgil sono contrastati. Sarebbe un regalo alle forze moderate. Non giova nemmeno il tentativo di fare di ogni erba un fascio e di prendersela magari, come fa qualcuno anche nel sindacato, con i comitati per il sì promossi dal Pci per raccogliere adesioni soprattutto fuori dal lavoro dipendente e non per dar luogo ad un regolamento dei conti tra sindacati. A parte il fatto che il primo ad annunciare la sua iscrizione ai comitati per il no è stato nientemeno che Bettino Craxi, c'è da dire che l'accusa a questi comitati di voler dettare legge al sindacato, in un'epoca di rifilto ad ogni trattativa, non sta in piedi. Chi ha sabato il negoziato in questi mesi, chi ha respinto la proposta della Cgil e chi l'ha appoggiata? I nomi li conosciamo tutti.

Bruno Ugolini

Caro Visentini il fiscal drag c'è

La discussione sull'esistenza o meno del drenaggio fiscale nel 1984 presenta ormai le caratteristiche tipiche di una vicenda da romanzo giallo: alcuni sostengono che, poiché esiste una vittima (il contribuente) deve esistere anche l'assassino (il fiscal drag) mentre altri (il governo) si sforzano di dimostrare che, non esistendo il colpevole, non può esserci neppure il morto.

Eppure, i dati confermano in pieno che drenaggio fiscale vi è stato e non poteva non esserci, dal momento che l'Irpef non è un'imposta indicizzata e che sono state rivalutate in base all'aumento dei prezzi soltanto le detrazioni di imposta e non anche i limiti degli scaglioni (e delle classi di detrazioni decrescenti).

Le stesse cifre cui fa ricorso Visentini confermano e non smentiscono l'esistenza del drenaggio fiscale, dal momento che le ritenute sui redditi da lavoro dipendente del settore privato sono aumentate del 12,8% mentre le corrispondenti ritenute sono cresciute del 10% e quelle del settore industriale dell'8,5%. Inoltre, non è corretto confrontare l'incremento pro-capite del salario industriale (+13,8%) che incorpora anche un aumento delle ore lavorate dell'1,8% con l'incremento complessivo delle ritenute alla fonte (+12,8%), per il semplice fat-

Vincenzo Visco

ROMA — Sabato 23 marzo, a Milano, manifestazione di massa della Cgil con Luciano Lama e Ottaviano Del Turco insieme. Giusto un anno fa, sabato 24 marzo, la Cgil era artefice della straordinaria manifestazione nazionale a Roma con Lama, ma Del Turco non c'era. C'è un simbolismo in questa coincidenza di date. La Cgil torna unita all'azione di massa, con una proposta forte di sviluppo dell'occupazione, di equità fiscale, di riforma del salario e della contrattazione. «È un impegno vissuto tutti assieme», hanno sottolineato il segretario generale e il suo aggiunto nella conferenza stampa che ieri ha sottolineato il valore della mobilitazione che nell'arco di una settimana coinvolgerà le piazze di tutto il Paese. Questo risultato non cancella le differenze che ci sono state.

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

ROMA — La polemica Craxi-Goria sui tassi d'interesse si è allargata ieri investendo il fondo della politica del governo che ha creato le condizioni per un aumento ulteriore del costo del denaro per le imprese. Nel tentativo per ricucire le divergenze si dà ora per probabile una riunione del consiglio di gabinetto. Gli interventi di esponenti politici e sindacali mettono in evidenza, però, che l'ampiarità della rendita finanziaria — tassi normali del 21,50% con l'inflazione sotto il 10% — ha le radici nel modo in cui viene gestito il bilancio statale e nelle forme di finanziamento del disavanzo. D'altra parte, sottolineano gli ambienti imprenditoriali, non sono state prese misure di politica industriale in grado di ammortizzare l'effetto della stretta creditizia sulle imprese produttive. Non a caso, nonostante gli alti tassi d'interesse, il cambio della lira ha ceduto con le altre valute europee.

A PAG. 2

Oggi e domani niente benzina E nuovi rincari

ROMA — Distributori chiusi in tutta Italia oggi e domani. Qualche impianto autostradale funzionerà ancora a regime ridotto, solo oggi. Intanto si preannuncia per venerdì un aumento di 10 lire al litro del prezzo della benzina e del galio di 9 lire (oltre 3 lire anche per l'olio combustibile). Alla protesta dei distributori, aderiscono tutte e tre le organizzazioni di categoria, Faib, Flerica e Figisc. La vertenza si è inspirata per il rifiuto delle compagnie petrolifere di aggiornare i margini ai distributori.

Nella speciale riunione di commissione

Il Senato denuncia: gli abusi decretizi colpo alle istituzioni

La severa relazione del dc Bonifacio ha rilanciato le critiche anche di settori della maggioranza - I lavori saranno conclusi da un «atto formale»

Giornalisti in sciopero

Fino a venerdì senza giornali Dietro-front Psi su Biagi

(Segue in ultima) Giovanni Fasanella

Nessun processo a «Linea diretta» nella commissione parlamentare di vigilanza



Enzo Biagi



Miriam Mafai

Domani e dopodomani i quotidiani non saranno in edicola. La giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa ha infatti deciso le modalità dello sciopero di 48 ore già indetto nei giorni scorsi. I giornalisti dei quotidiani si asterranno dunque dal lavoro oggi e domani. Quelli delle agenzie, della Rai, delle emittenti private e degli uffici stampa tra oggi e sabato. Si esaurisce così il primo pacchetto di scioperi che finora non ha sortito neanche l'effetto di far sedere intorno allo stesso tavolo il sindacato dei giornalisti e la Federazione degli editori. In queste ore numerose sono le prese di posizione di esponenti politici perché si giunga ad una soluzione della vertenza. Interrogazioni a Craxi sono state rivolte da Occhetto e Bernardi (Pci) e da Mastella (Dc). Il liberale Battistuzzi si è rivolto al ministro del Lavoro De

SERVIZI A PAG. 3

Il teatro Lirico stracolmo di studenti

Milano: migliaia di giovanissimi contro la mafia

Un vivace confronto con magistrati, poliziotti e giornalisti - Presenti Nando Dalla Chiesa e Claudio Fava

MILANO — Dopo Palermo, Catania e Napoli, anche qui tanti ragazzi contro la mafia e la criminalità. Che cosa possono fare i giovani? E in che modo la scuola può contribuire alla formazione di una coscienza critica nei confronti del fenomeno mafioso e della criminalità organizzata? Domande difficili, complesse, a cui ha dato una prima risposta concreta la partecipazione in massa di migliaia di studenti al convegno, indetto dal «Coordinamento Insegnanti e presidi contro la mafia», che si è tenuto ieri al teatro Lirico di Milano. La sala era stracolma. Centinaia di giovani sono rimasti fuori, impossibilitati ad entrare. Facevano giovanissime attente, molti prendevano appunti, senza perdersi una parola. Certo non mancavano i soliti «pellegrini», che in un via vai di giubbotti colorati, chiacchiere, richiami hanno disperso l'impegno nel primo tepore primaverile. Ma la stragrande maggioranza dei ragazzi ha seguito tutto il dibattito, per quasi quattro ore con estrema attenzione.

Al tavolo della presidenza alcuni tra i massimi rappresentanti della battaglia, dura, quotidiana contro la mafia: Mario Vaudano, giudice istruttore di Torino, che ha condotto l'inchiesta sullo scandalo dei petroli; Gherardo Colombo, giudice istruttore di Milano, che ha condotto le indagini sulla legge P2; Francesco Di Maggio, sostituto procuratore di Milano, il magistrato che con la retata della notte di San Valentino e le confessioni del boss Epaminonda ha inferto un colpo durissimo alla «pietra» milanese; Franco Forte, del sindacato di polizia e il capitano Cerretti della Guardia di Finanza. Poi quattro giornalisti, chiamati a stimolare e a vivacizzare il dibattito: Claudio Fava, figlio del giornalista-scrittore Giuseppe Fava, assassinato a Catania dalla mafia, direttore della rivista «I siciliani», Giampaolo Pansa, vicedirettore de «la Repubblica», Roberto Fontolan, direttore de

Raffaella Finzi

(Segue in ultima)

Roma, dramma dell'«assistenza» sanitaria

Muore in una Usl e trovano il corpo dopo otto giorni

Circondato da medici ma chiuso in un gabinetto, così è finito un anziano pensionato malato di cuore

ROMA — È morto tra decine di medici, infermieri, assistenti. Le forze dell'ordine abbandonato di colpo, a 81 anni, proprio mentre cercava qualche aiuto. Ma è morto solo, chiuso nei tre metri quadri di una toilette maleodorante. Non visto, forse inascoltato, comunque dimenticato: il suo cadavere è stato ritrovato dopo alcuni giorni, e quasi per caso.

È accaduto a Roma, in un quartiere signorile, dentro i locali di quello che — con un po' di enfasi — viene definito un «presidio sanitario»: il poliambulatorio della Usl Rm 17. In questo «presidio», in via Monte Santo, nella zona «Mazzini» che si estende alle pendici di Monte Mario, il pensionato Vincenzo Spadara era entrato per farsi curare. Soffriva di cuore e anche degli acciacchi della sua età. Aveva chiesto un ricovero in ospedale: chissà. Ma se pure lo avesse chiesto, questo non sarebbe bastato ad assicurargli una sorte migliore: proprio in questi giorni la capitale sta vivendo l'emergenza del sovraffollamento degli ospedali. L'assegnazione del Policlinico la settimana

scorsa ha raggiunto la paralisi e decine e decine di anziani ricoverati, quelli bollati come «lungodegenti», sono stati prelevati con le ambulanze e portati, come pacchi ingombranti, in altre cliniche lontane da Roma. E neppure questo, neppure un «service» tenuto l'altra sera in prefettura per cercare soluzioni, è bastato a risolvere l'emergenza della sanità nella capitale.

Forse il pensionato Vincenzo Spadara non sapeva tutte queste cose. Comunque stava male, sentiva le forze andarsene a poco a poco. È uscito di casa otto giorni fa, gli è bastato fare pochi passi per raggiungere il poliambulatorio della Usl. È entrato in una palazzina piuttosto deprecata, ha fatto lentamente due rampe di scale e s'è trovato in un corridoio lungo e tetto, le pareti blu, qualche pannello di forniture ai lati. Qui aveva intorno, nei vari ambulatori, almeno una cinquantina di camici bianchi, specialisti di ogni genere.

Carla Chelo

(Segue in ultima)

Ancora raid sulle città, confermato l'attraversamento del Tigri da parte iraniana

Centinaia di stranieri lasciano l'Iran

Difficili mediazioni, minacciati bombardamenti più duri



TEHERAN — Prigionieri irakeni sulle sponde orientali del fiume Tigri, in una telefoto che è stata diffusa dall'agenzia iraniana «IRNA»

TEHERAN — Esodo di stranieri dall'Iran, mentre continuano bombardamenti incrociati e si delineano i contorni reali della battaglia che ha infuriato per più giorni nelle paludi del fronte centrale. È stato visto effettivamente le truppe iraniane varcare per la prima volta il Tigri penetrando in territorio irakeno. All'alba di ieri — esattamente alle 5,27 ora locale — un missile iraniano terra-terra è stato lanciato su Baghdad, per la quarta volta in una settimana. Ne ha dato l'annuncio il comando iraniano. Nella capitale irakena si è sentita una fortissima esplosione, che sarebbe avvenuta nel quartiere industriale di Dora; secondo fonti diplomatiche l'esplosione avrebbe provocato almeno undici morti. Un

giornalista dell'Ap che era al volante della sua auto, diretto in ufficio, ha visto subito prima del boato un grande bagliore. L'agenzia iraniana Irna, nel dare notizia del bombardamento, ha affermato che «gli attacchi missilistici contro Baghdad continueranno fino a quando la capitale irakena sarà ridotta in rovina». Allora i governanti di Baghdad ridiventeranno sensati e smetteranno di bombardare le città iraniane.

Non è mancata la solita ritorsione: in mattinata l'azione irakena ha effettuato raid su cinque città iraniane, e precisamente Bushehr, Hamadan, Ardebil, Karand-e-Gharb e Khorramabad. Le incursioni — ha detto un

(Segue in ultima)

Nell'interno

«Giallo» di Bargagli Suicida l'uomo-chiave

L'uomo-chiave del «giallo» di Bargagli, Francesco Pistone, un uomo di 75 anni, si è ucciso ieri dopo essere stato interrogato dal giudice. «Sono innocente», ha scritto in un biglietto lasciato ai figli.

A PAG. 5

Voragine all'Inps, governo responsabile

È il governo che insidia i bilanci dell'Inps: a questa conclusione porta l'audizione del presidente Ravenna, in commissione Bilancio della Camera. La commissione discute la compatibilità finanziaria degli aumenti.

A PAG. 9

Traffico a Roma, si vota il 12 maggio

I cittadini romani si esprimeranno il 12 maggio prossimo sulla chiusura al traffico del centro storico. Il Consiglio Comunale ha approvato ieri la proposta di una consultazione in concomitanza con le elezioni amministrative.

A PAG. 14

La polemica Craxi-Goria dilaga nella maggioranza di governo

Per i banchieri è il Tesoro la causa del caro-denaro

Il credito lasciato a disposizione delle imprese è diminuito rispetto all'anno scorso - Dichiarazioni di Parravicini, Lama, Del Turco, Annibaldi e D'Alema - I dati della Banca d'Italia sui tassi nel mese di gennaio

ROMA — La polemica sul caro-denaro fra Bettino Craxi e Giovanni Goria ha dilagato ieri nella compagine governativa — con interventi di esponenti di tutti i partiti — tanto che il vicepresidente del Consiglio dei ministri Arnaldo Forlani ha dato come probabile un Consiglio di Gabinetto sull'argomento. Si tratta di vedere se sarà dedicato a ricucire le fratture oppure a definire decisioni di risanamento.

I due iniziatori della polemica hanno ribadito i rispettivi punti di vista. Craxi, dichiarando che «il governo ha un programma ed una direzione, non due», e Goria sostenendo che non intendeva «fatto a favore delle imprese. Il Comitato esecutivo dell'Associazione bancaria, riunito ieri, ha espresso l'orientamento favorevole ad ulteriori riduzioni frazionali. Ma il peso effettivo dell'interesse si misura in relazione al tasso d'inflazione: se l'inflazione è dell'8-10%, restano a carico delle imprese tassi reali dell'11,5-12,5%, tali da trasferire gran parte dei profitti dai produttori ai finanziatori».

Il presidente dell'Associazione bancaria Gianluigi Parravicini è intervenuto per giustificare gli alti tassi d'interesse col fatto che «il credito totale interno è stato fissato allo stesso livello del 1984, e cioè 137 mila miliardi, ma la quota destinata al settore privato è stata diminuita da 46 mila miliardi dell'84 ai 43 mila miliardi dell'85, cioè dal 36,6% al 31%. In questo ambito le banche potranno fare crediti per 25.500 miliardi contro i 30.600 dell'84». Ridurre il credito bancario, in una fase di pur modesto incremento dell'economia, significa far saltare oltre ogni misura i tassi d'interesse.

La Banca d'Italia ha comunicato che a febbraio il tasso d'interesse ordinario fatto pagare dalle banche è stato del 21,48% contro il 21,82% di gennaio. Nemmeno la riduzione dell'1% nel tasso di sconto è stato trasferito a favore delle imprese. Il tasso d'interesse in relazione al tasso d'inflazione: se l'inflazione è dell'8-10%, restano a carico delle imprese tassi reali dell'11,5-12,5%, tali da trasferire gran parte dei profitti dai produttori ai finanziatori».

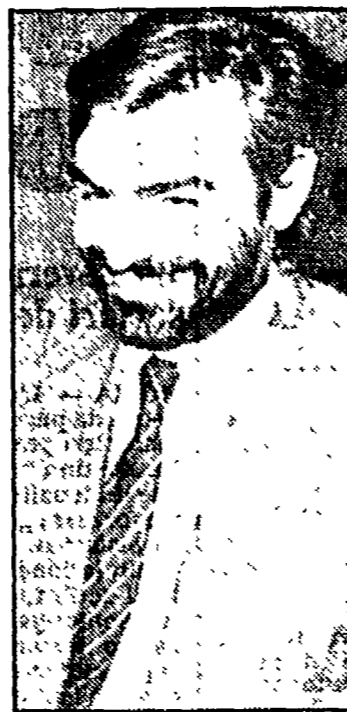
Sull'ostacolo del caro-denaro agli investimenti hanno insistito Luciano Lama e Ottaviano Del Turco. Per Lama «più che un appello alle banche un presidente del Consiglio dovrebbe cercare

di realizzare certi indirizzi. Ma il ministro del Tesoro attribuisce il costo del denaro alle leggi del mercato quando poi condiziona, con le sue decisioni, i tassi d'interesse». Per Del Turco «è chi tesse la tela del confronto e chi invece, come Goria, non perde occasione per sabotare o, quanto meno, rendere più difficile la via del negoziato con le parti sociali».

Paolo Annibaldi, direttore generale della Confindustria, riconosce che gli alti tassi frenano lo sviluppo ma vede nella politica monetaria restrittiva il mezzo «per il controllo dell'inflazione quando permangono le cause strutturali» che riconduce però al costo del lavoro. Mentre per le banche Annibaldi si limita a chiedere «maggiore concorrenza ed in genere un più decisivo avvicinamento al mercato».



Giannino Parravicini



Giovanni Goria

Giuseppe D'Alema, responsabile della Sezione credito del Pci, afferma in una dichiarazione che «il presidente del Consiglio non può certo ignorare che l'alto costo del denaro solleva anzitutto il problema della politica economica del governo. Infatti incidono sull'onerosità dei tassi bancari non soltanto l'inefficienza e la bassa produttività di gran parte del sistema creditizio ma la politica monetaria che è fortemente condizionata dal vincolo esterno ed interno, peraltro dalla politica di bilancio».

Se occorre rivedere la politica economica e monetaria, nell'immediato D'Alema ritiene possibile agire attraverso «una ulteriore, sia pur contenuta, riduzione dei rendimenti dei titoli pubblici e diverse modalità di finanziamento del debito pubblico. Tutto ciò non richiede affatto la reintroduzione di vincoli amministrativi come sostiene Goria. Sarebbe più opportuno ridurre la tassazione per le piccole imprese e adottare esenzioni parziali degli utili reinvestiti ed avvinire finalmente a soluzione la fiscalizzazione degli oneri sociali».

Renzo Stefanelli

Scontro aperto tra proprietari, comuni e governo

Casa, la sovrapposta davanti all'Alta Corte

Ma la Socof è incostituzionale?

Le contestazioni dei Tar del Veneto e della Lombardia - Le eccezioni: colpiva soltanto alcuni redditi, era applicata disegualmente - Un gettito di appena mille miliardi

ROMA — Privati e Confedilizia da una parte, Comuni e Stato dall'altra, ed entrambi con grande schieramento di argomenti e noti professori a sostegno. È iniziata così ieri mattina davanti alla Corte Costituzionale l'acerrima battaglia sulla Socof, la famosa sovrapposta comunale sul reddito dei fabbricati istituita in via «straordinaria» nel 1983. La Socof venne affidata, all'epoca, alla (relativa) discrezionalità dei comuni. Chi voleva poteva istituirla, e deciderne la percentuale (tra l'8 ed il 20% del reddito dei fabbricati); chi non voleva, poteva farne a meno.

Nel fatto, la sovrapposta fu istituita dall'85% dei comuni italiani, quasi sempre con l'aliquota massima. Il gettito fu largamente inferiore alle attese, un miliardo di miliardi sui circa 3.000 ottimisticamente previsti. Le voci contrarie furono molte. I ricorsi ai tribunali amministrativi una vera pioggia. Ed è da qui che sono nate le eccezioni di incostituzionalità giunte ieri all'Alta Corte: sono contenute in tredici ordinanze dei Tar lombardo ed in altre tre di quello veneto. Ma nel frattempo se ne sono accumulate parecchie altre.

I punti sotto accusa sono molti. Elenchiamo qui i principali, descritti ieri dai legali di vari privati e delle associazioni dei proprietari edilizi di Venezia e di Padova.

1. L'articolo 23 della Costituzione dice che ogni tributo può essere imposto solo «in base alla legge», mentre la Socof è stata istituita nei fatti dai comuni, a loro totale discrezionalità.

2. Gli articoli 3 e 53 della Costituzione stabiliscono la parità di tutti i cittadini, l'obbligo di contribuire alle spese pubbliche «in ragione della loro capacità contributiva», i criteri di progressività del sistema fiscale. La Socof invece colpisce solo i redditi da fabbricati ed, all'interno di questa categoria, esclude i redditi dei fabbricati rurali o ad uso commerciale. Né è prevista la detrazione della sovrapposta versata dal calcolo dell'Irpef.

«Arriviamo al paradosso — ha detto il prof. Giangaleazzo Stendardi — che tutti i redditi sono redditi, ma alcuni sono più degli altri». Il prof. Pompeo Magno ha invece curiosamente parato così una possibile obiezione: «Vi preoccupate dell'eventuale rimborso da parte dei comuni del milione di miliardi già versati? Ma ci sarebbero più difficoltà e più dispendio nel recupero dei 2.000 miliardi evasi...».

Le controargomentazioni dei difensori dei comuni di Bergamo (prof. Alberto Premieri), di Venezia (prof. Victor Uckmar) e dell'Avvocatura dello Stato (Carlo Salimè) non sono meno interessanti. Cosa dicono?

1. Se trae origine da una legge dello Stato, è più che legittima l'imposizione di prestazioni patrimoniali da parte dei comuni, la cui autonomia impositiva è un bene da tutelare.

2. Il carattere di progressività si riferisce all'intero sistema fiscale, non alla singola imposta, a meno che quest'ultima non lo modifichi seriamente. E non è il caso della Socof.

3. Perché solo il reddito da fabbricati? Ma perché sono i proprietari di

abitazione a trarre i maggiori vantaggi dalle spese comunali (strade, fognature ecc.). Gli altri immobili o costituiscono un capitale che non dà redditi, o il loro frutto è già tassato fra i redditi d'impresa.

4. E la differenza delle aliquote applicate, lasciata alla discrezionalità dei comuni? È giusta, perché bisogna tener presente la differenza in termini di risorse e ricchezza fra le varie comunità locali.

La Corte Costituzionale deciderà in tempi abbastanza brevi, probabilmente entro un mese. Bisogna ricordare però che alla Socof sono state elevate sfere critiche anche da parte della Corte dei Conti, nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 1983. La Corte ha già notato, parlando della Socof, «come massicciamente in sede di interventi straordinari debba essere curato l'aspetto perequativo del prelievo e debba essere «tenuto conto dell'ovvia necessità» che una misura del genere «si estenda ad ogni tipo di capitale patrimoniale». Tanto più, ha scritto la Corte dei Conti, tenendo presente la situazione disastrosa del sistema catastale italiano: manca almeno un quarto del personale; la «shedatura elettronica del catasto urbano non esiste; sui 22 milioni di abitazioni censite in Italia il catasto ne registra appena la metà. E tra questi 11 milioni di case non accatastrate si annida «il noto fenomeno dell'abusivismo edilizio, sottratto perciò ad ogni tipo di imposizione». Socof compresa.

Michele Sartori

Significativo risultato politico nelle «primarie» organizzate dal Pci nel capoluogo piemontese

Torino, ha votato il 54% degli iscritti

Piero Fassino: «Siamo estremamente soddisfatti» - 236 i seggi allestiti - Espresse quasi un milione e mezzo di preferenze - Alle urne 19.000 comunisti su 34.651 aventi diritto - Diego Novelli al primo posto - Domenica Natta concluderà la conferenza programmatica

Dalla nostra redazione

TORINO — Ha votato il 54% degli iscritti al Partito nella consultazione organizzata dal Pci a Torino e provincia per formare le liste dei candidati alle elezioni del 12 maggio. «Un grosso risultato politico, siamo estremamente soddisfatti» è il commento di Piero Fassino, segretario della Federazione comunista. Per collocare nel suo giusto significato questa forte affluenza alle urne, basterà dire che anche nel Pci, che sta assai meglio degli altri partiti, il tasso di partecipazione degli iscritti all'attività non supera il 15%. Dunque l'iniziativa è stata accolta con grande favore, e la conferma che il partito di maggioranza trova un terreno assai fertile nel Pci.

Si è votato in 238 seggi (le sezioni territoriali del Partito), di cui 161 in provincia. Complessivamente sono state espresse poco meno di un milione e mezzo di preferenze, e lo spoglio non è ancora completato. Ma i risultati di 208 seggi sono già largamente indicativi. Hanno votato poco meno di 19.000 iscritti su

34.651 aventi diritto (una parte dei tesserati risiede fuori provincia); per cui, considerando l'andamento in corso di scrutinio, il totale definitivo dei votanti supererà i 20.000.

I tre quinti delle liste dei candidati al Comune di Torino, alla Provincia e alla Regione Piemonte (per le circoscrizioni torinesi) saranno formati con i nomi di coloro che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze; alla designazione degli altri due quinti provvederà l'organismo dirigente della Federazione inserendo nuove personalità indipendenti ed eventualmente altri comunisti, saranno necessari per garantire la piena corrispondenza delle liste a quei criteri di rappresentatività e professionalità che erano stati fissati per la loro formazione.

Gli iscritti hanno potuto pronunciarsi su rose di nomi assai più ampie di quelle degli eleggibili in ciascun ente. Per il Comune è al primo posto Diego Novelli, sindaco per dieci anni, che nel '75 seggi della

città ha raccolto 7.081 preferenze su circa 8.000 votanti; seguono Fassino con 6.042, il capogruppo in Consiglio comunale Domenico Carpanini con 4.184, l'assessore regionale uscente Sante Bajardi con 4.024, e via via gli altri. Per la Regione è in testa il vice-presidente della Giunta piemontese Luigi Rivetti con 9.430 preferenze, in esponenti che saranno illustrati da dirigenti comunisti (istituzioni efficienti e pulite, la città dell'innovazione e del lavoro, la risorsa culturale, la città metropolitana, la qualità della vita) troverà infatti un autorevole «contraddittorio» in esponenti non comunisti della cultura, della produzione, del mondo professionale torinese: lo storico Nicola Tranfaglia, l'imprenditore Franco De Benedetti, il docente universitario Gianni Vattimo, l'architetto Renzo Piano, il presidente delle Acli Mimmo Lucà.

Quello dei contenuti, ha osservato Fassino illustrando i temi della conferenza, è uno dei nodi fondamentali che si trova davanti questa città in una fase di profonda trasformazione; l'altro è quello delle alleanze, dello schieramento che

avrà la responsabilità di guidare il nuovo sviluppo. Occorre uno schieramento riformatore, di progresso, molto ampio. Ci rivolgiamo in primo luogo, ha detto il dirigente comunista, al Pci, col quale abbiamo governato per dieci anni, ma anche al Psdi e al Pri che interpretano esigenze di rinnovamento. Oggi tutte queste forze sono schiacciate, costrette in posizione subalterna da una De ferma su posizioni conservatrici. E dunque indispensabile il superamento della formula pentapartita, «inadeguata e pericolosa», e tutte le forze sono chiamate a un impegno di schieramento molto ampio attorno alla proposta programmatica. La presenza di numerosi indipendenti nelle liste del Pci intende dare legittimità istituzionale e politica a gruppi che non si esprimono in forma partitica, ma sono essenziali per una politica di rinnovamento.

Pier Giorgio Betti

ROMA — Il Partito radicale si consola col governo Craxi e stringe una sorta di patto di unità d'azione col Psi. Questo sembra il senso dell'incontro degli «organi esecutivi» dei due partiti, svoltosi ieri e suggellato da un successivo colloquio tra il presidente del Consiglio e Marco Pannella. Le basi dell'intesa sono consacrate in un documento congiunto, nel quale si mette in rilievo l'importanza dell'avvenimento nella storia dei due partiti, «il primo da trent'anni a questa parte».

Nel documento si riconosce che «il Psi assicura le massime responsabilità di governo delle istituzioni e, con la grande riforma, ne indica il rinnovamento possibile». Questo omaggio alla guida craxiana del pentapartito, con il quale i radicali occupano il posto di prima della classe nella rottura maggioranza governativa, è compensato da una sconcertante riconoscenza socialista. Si sostiene, infatti, che «il Partito radicale incarna nel paese, dall'opposizione, la più intransigente richiesta di piena democrazia, negando a quelle stesse istituzioni effettive legittimità costituzionale». Il partito del presidente del Consiglio, insomma, non batte ciglio dinanzi a questa grottesca dichiarazione di illegittimità delle istituzioni, pur che sia

Il Pr si consocia col governo e ineggia a Craxi

riconosciuta l'alta «responsabilità» del timoniere.

Il Partito radicale ricambia ancora «dando atto» alla «azione socialista» in diversi campi della politica interna, plaudente ai risultati dell'iniziativa comune dei due partiti, il «massimo di governo e il più «intransigente» all'opposizione».

Ma l'aspetto dell'allineamento radicale al governo sta nell'elogio della installazione di missili Cruise in Italia. Nel comunicato congiunto si sottolinea, infatti, che «mentre il Psi ha dato il contributo determinante perché anche l'Italia assumesse le sue responsabilità rispetto alla sicurezza del mondo occidentale, alterata dallo schieramento di missili sovietici, fondando su di esse la possibilità di ripresa

del processo di pace, il Partito radicale dà alla proposta e agli interessi radicalmente non violenti e disarmisti, dimensioni politiche finora mai raggiunte dai pacifisti neutralisti e non allineati. Costatazione assolutamente oggettiva perché nessun «pacifismo» ha mai reso un tale plateale omaggio alla corsa al riarmo. Ma questa è la logica dei comuni mortali. Nel comunicato, invece, dalla «contrapposizione di responsabilità» (cioè dai riconoscimenti reciproci) appare chiaro il patrimonio comune nei valori e nei sistemi di democrazia».

Martelli ha ricordato che l'«incontro odierno Craxi-Pannella, non per caso avvenuto a Palazzo Chigi, per mettere in rilievo il significato del «dialogo aperto» e delle «iniziative comuni tra radicali e socialisti». Il vice-segretario del Psi, a scanso di equivoci, ha detto che i due partiti sono cementati dal «rapporto di scontro e di confronto con il Pci». Circa le prossime elezioni, lo stesso Martelli ha aggiunto di non disperare che «laddove non vi siano scelte radicali in favore di liste verdi, si possa stabilire un contatto con il Pr».

Con questi auspici i due partiti hanno convenuto di incontrarsi ogni due mesi per fare il punto sulla situazione.

A meno di due mesi dal voto le premesse di una crisi

Il nuovo piano regolatore di Bologna divide Pci e Psi

I socialisti, venendo meno agli accordi, hanno deciso di non adottare l'atteso strumento urbanistico - Una nota dei comunisti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Doveva essere l'atto politico amministrativo più importante del mandato '80-'85 e invece è destinato ad essere il detonatore di una profonda incrinatura, se non rottura, dei rapporti tra comunisti e socialisti bolognesi. Stimo parlando del nuovo piano regolatore generale. Dopo quarant'anni di ininterrotta e proficua collaborazione, l'alleanza tra i due partiti della sinistra conosce, a meno di due mesi dal voto del 12 maggio, le premesse di una vera e propria crisi. Non è la prima volta che nella dialettica tra i due partiti ci sono momenti di tensione ma questa volta la frattura — tutta politica — sembra difficilmente evitabile. Cosa è successo? E avventurarsi che i socialisti, venendo meno agli accordi di maggioranza stipulati nell'80, hanno deciso di non voler adottare il nuovo piano regolatore. Perché? La ragione del diniego all'ultimo momento si rifà a valutazioni che col me-



Renzo Imbeni

rito del piano non hanno nulla a che vedere, mentre hanno parecchio a che vedere col voto del 12 maggio. I socialisti, insomma, non vorrebbero «bruciarsi» i rapporti con i partiti laici (e con la Dc) che nelle ultime settimane, cambiando idea, si sono dichiarati contrari all'adozione del nuovo piano. Per i comunisti, invece, la sua adozione è indispensabile in quanto è l'intera città ad avere bisogno del nuovo strumento urbanistico. Il Pci, a differenza dei socialisti e degli altri, ritiene prioritari gli interessi del bolognesi all'ipotesi di questo o quello schieramento politico che, tra l'altro, non sembra tenere conto del giudizio che gli elettori esprimeranno il 12 maggio.

Il massimo della tensione si è verificato verso la mezzanotte di lunedì al termine di un consiglio comunale denso di colpi di scena. I socialisti si sono assunti la grave responsabilità di farsi protagonisti di uno schieramento pentapartito su alcune votazioni determinanti.

Come preannunciato, Dc e Msi avevano iniziato l'ostruzionismo per bloccare i lavori del consiglio comunale e impedire l'adozione del piano regolatore. Con quell'atto la Dc altro non voleva che sollecitare le forze conservatrici e della speculazione a scendere in campo per porre un aperto ricatto alla città. Quindi, un atto gravissimo che poteva essere isolato e contrastato con un atteggiamento coerente della maggioranza. Ma la coerenza non è stata. Il Psi ha scelto un'altra via: un atto immotivato, ha deciso di ostacolare l'adozione del piano entro questo mandato astenendosi su una questione procedurale che di fatto ha dato l'avvallo all'ostruzionismo della Dc e del Msi. In più il Psi ha presentato due ordini del giorno che hanno raccolto il consenso e le firme delle forze del pentapartito. Uno di questi chiedeva di non adottare il piano regolatore.

Il Pci ha definito queste scelte come «atti politici di estrema gravità che, contrastando gli accordi di maggioranza, evidenziano la non volontà o l'incapacità del Psi di assumersi pienamente le responsabilità che gli competono nel governo della città».

Sembra, inoltre, che i socialisti non intendano, pur definendolo buono, ripresentare questo stesso piano nella nuova legislatura.

Esso, frutto di un lavoro durato 3 anni, è giudicato uno dei migliori degli ultimi anni in Italia da urbanisti e esperti, della levatura di Paolo Portoghesi, Campos Venuti, Clemente. La consultazione che è avvenuta tra tutte le forze sociali ed economiche della città ha raccolto pareri e giudizi positivi e compressi addirittura quelli delle forze economiche imprenditoriali.

Ieri pomeriggio, vista la situazione creata all'interno della maggioranza, la conferenza dei capigruppo ha deciso di non mettere all'ordine del giorno dei lavori del consiglio comunale la discussione del documento urbanistico. Da oggi si discuterà del bilancio e poi di altri temi. Bologna non avrà quindi il nuovo piano.

Per i comunisti la responsabilità di questo fatto «ricadrà sulle forze che a tutti i costi hanno voluto impedire l'approvazione o di quanti non hanno saputo assumersi le loro responsabilità di fronte ai fatti».

La città — afferma un documento della segreteria comunista bolognese — ha bisogno di forze che garantiscano coerenza, certezza e lealtà. Il Pci che ha sempre operato nell'interesse della città e dell'autonomia delle istituzioni, ribadisce il suo impegno affinché questo piano, presentato dalla giunta al consiglio, divenga al più presto lo strumento di governo del territorio e della qualificazione di Bologna».

Giuliano Musi

EDIZIONE TRIADRONNARA

l'Unità

Un flusso ininterrotto di lavoratori con treni, pullman e navi

ECCOCI

«L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro»

Domenica prossima diffusione straordinaria a 1000 lire

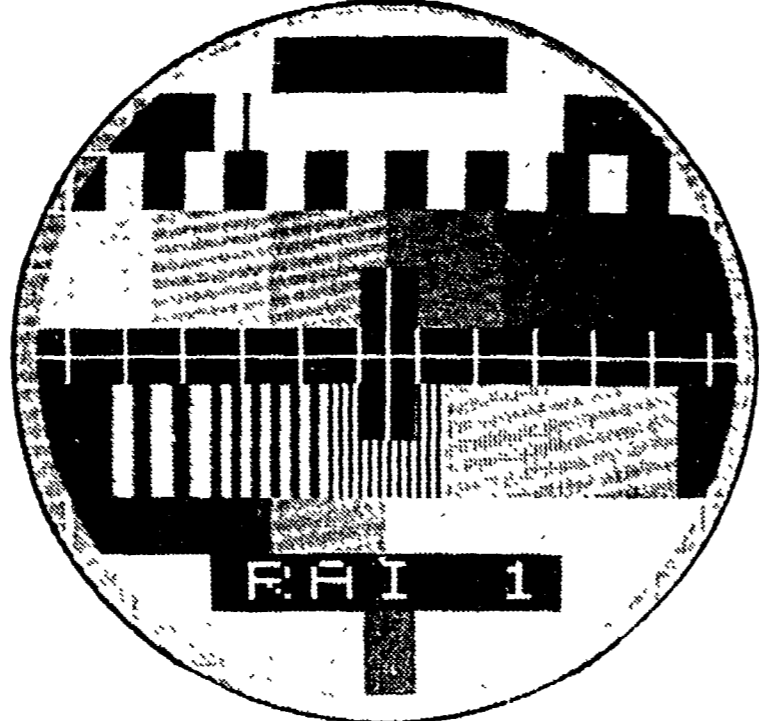
Più cronaca a Roma: dal 24 marzo quattro pagine

24 marzo 1984: l'immensa manifestazione a Roma contro il taglio per decreto della scala mobile. Un anno dopo, vigilia del referendum per ripristinare criteri di giustizia e di equità sociale: «l'Unità» pubblicherà uno speciale sui temi e problemi alla base della richiesta del voto popolare sulla scala mobile.

In commissione di vigilanza

Il Psi rinuncia al processo a Enzo Biagi

I socialisti sono completamente isolati
Sotto accusa è l'informazione lottizzata



ROMA — Mal vista tanta folla di cronisti ieri a S. Marco, per una riunione della commissione di vigilanza. Ce n'era un motivo: si prospettava un «processo» a Enzo Biagi, un'altra puntata della crociata lanciata da alcuni esponenti del Psi, ai quali lo stesso Biagi ha ieri dedicato replicate sferzanti con un'intervista sul «Corriere» e un articolo su «Repubblica». Ma il processo a Biagi non c'è stato (ammesso che altri, oltre ai socialisti, avessero avuto in animo di renderlo possibile) per almeno due ordini di motivi: 1) i rappresentanti socialisti nella commissione si sono resi conto che il loro compagno di partito — accando in modo tanto sgarbato e pretestuoso Biagi e la sua trasmissione — avevano posto il Psi in una condizione penosa di isolamento: si colpiva una delle trasmissioni più interessanti e innovative della Rai, un giornalista di indiscusso prestigio e assoluta indipendenza; in secondo luogo troppo minacciosa è apparsa la strumentalizzazione, l'intento di usare Biagi per condizionare la trattativa con la Dc in vista di una nuova spartizione, ponendo «in mora» il direttore del Tg1 — che ieri ha avuto la solidarietà della redazione — e il direttore generale della Rai; 2) proprio una trasmissione come «Linea diretta» fa risaltare — oggettivamente — quanto vaste siano ancora le zone dell'informazione Rai troppo paludate, appiattite, attente non al paese ma agli interessi propagandistici di questo o quel partito (o corrente) della maggioranza.

missari socialisti dalle sortite di Pillitteri abbastanza esplicite. È stata Teopistini — che pure non ha lesinato critiche a Biagi — a cercare di tirar fuori il suo partito dall'isolamento, fargli pagare il prezzo più basso possibile per il clamoroso infortunio su Biagi, a lanciare ponti verso il Pci e i laici, nel tentativo di mettere la Dc con le spalle al muro. Ma il suo intervento «soft» non ha certo fatto dimenticare quel che è stato detto e fatto in questi giorni — le critiche alla condotta del Psi sono state aspre e pressoché unanimi — né può fare scordare le responsabilità che il Psi porta per come ha contribuito alla gestione del servizio pubblico. Al Psi sono state addebitate non soltanto la pretestuosità delle accuse, ma anche colpe più gravi: l'aver disastroso la parte della Rai sulla quale esercita il controllo, l'aver consentito a un lottizzatore per competenza — il de Bubbico — di presentarsi come paladino dell'autonomia (Flori, Sinistra indipendente); il muoversi in modo così goffo solo per essersi reso conto d'aver concesso troppo alla Dc sul versante Rai, in cambio del decreto a favore di Berlusconi.

complessivo dell'informazione. Che si affronta la questione in maniera globale, non episodica, è emerso anche in altri interventi — del liberale Battistuzzi, del Dc Borzi, del repubblicano Guattieri, del demoproletario Borri — Tempestini vi ha aggiunto una critica all'impotenza della commissione, sottolineando la necessità di cominciare una censura alla Rai. Ha commentato Occhetto — della segreteria del Pci — lasciando la seduta: «La polemica su Biagi si è manifestata per quello che era: un'alibi per non discutere del problema vero, la degenerazione di certi pezzi dell'informazione Rai. Che l'offensiva sia caduta nel vuoto è fatto positivo, tant'è che lo stesso Tempestini ha dovuto usare toni diversi da Pillitteri. Questo ripiegamento consente di tornare al cuore del problema: come superare la sorda lotta Dc-Psi per il controllo dell'informazione. L'appello di Tempestini a contenere lo strapotere di Biagi può essere accolto a condizione che si tratti di uno sforzo serio non a riequilibrare il gioco tra Dc e Psi, ma a mutare radicalmente le regole del gioco, a ricostruire un'informazione in chiave di obiettività e pluralismo delle opinioni. In questo senso — fermo il diritto di critica, che appartiene a tutti — le occasioni di un'informazione più libera e spregiudicata non vanno rifiutate e combattute, ma estese a tutti i livelli e in tutti i settori del sistema informativo». La commissione torna a riunirsi oggi, dalle 13 alle 15, per concludere la discussione e votare sugli ordini del giorno (giudizi sull'informazione attuale, indirizzi alla Rai, specie per la fase elettorale). Un documento è stato già presentato dal liberale Battistuzzi.

Antonio Zollo

48 ore di sciopero decise dalla Federazione della Stampa

Per il contratto domani e venerdì senza giornali

Modalità diverse per Rai, agenzie e uffici stampa
Interrogazioni al governo e prese di posizione per una soluzione rapida della vertenza
Disponibilità per la ripresa delle trattative dei poligrafici



ROMA — Black-out di quarantotto ore per l'informazione. Domani e dopodomani, infatti, i quotidiani non saranno in edicola. Lo ha deciso la giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa per dare una risposta alla ostinata presa di posizione della Federazione degli editori che finora non ha voluto neanche sedersi ai tavoli delle trattative per discutere il nuovo contratto di lavoro dei giornalisti. Se i giornalisti della carta stampata si asterranno dal lavoro oggi e domani diverse sono le modalità per quelli delle agenzie che non lavoreranno dalle 7 di domani alle 7 di sabato 23 marzo; per i giornalisti della Rai e delle emittenti private che bloccheranno la trasmissione di tutti i notiziari e servizi radiofonici e televisivi nella giornata di domani ed in quella di sabato; per i giornalisti degli uffici stampa che si asterranno dal lavoro domani e dopodomani. Come nelle precedenti occasioni sono esonerati dagli scioperi i giornalisti soci delle cooperative riconosciute dalla legge per l'editoria e cioè «Brescia Oggi», «Il Manifesto», «L'ora», «L'Espresso» e «Il Corriere Mercantile».

Si inscrive dunque sensibilmente una vertenza che tocca nel profondo uno dei settori più delicati della vita democratica. La preoccupazione è evidente in numerose interrogazioni e prese di posizione che invitano il governo ad intervenire almeno perché la discussione inizi. Le organizzazioni sindacali

del rivenditori di quotidiani e periodici hanno infatti rivolto ieri un invito al presidente del consiglio, Bettino Craxi, ad operare per una rapida soluzione delle vertenze dei giornalisti e dei poligrafici. «Di fronte al perdurante delle agitazioni per i rinnovi dei contratti — dice un comunicato — si va deteriorando fortemente il rapporto cittadino-strutture dell'informazione. Il malcontento cresce a dismisura e resenta forme di vero e proprio qualunquismo che a nostro giudizio non giova né al settore dell'informazione né alle istituzioni democratiche. Questa situazione crea disagio ai rivenditori dei giornali che perdono reddito per cui, se non si trovasse una rapida soluzione, anche

la categoria dei rivenditori sarebbe costretta ad entrare in agitazione». Una interrogazione a Craxi è stata rivolta dal responsabile del dipartimento stampa e propaganda del Pci Achille Occhetto e dal responsabile della sezione informazione, Antonio Bernardi. Con essa viene chiesto se il governo non ritiene di dover intervenire affinché le parti sociali impegnate nella vertenza non possano essere avviate ad un proficuo confronto sindacale. I parlamentari comunisti rilevano anche come di fatto la situazione che paralizza l'informazione si verifica in un momento di particolare rilevanza della situazione interna e internazionale e mentre si approssimano per il Paese importanti appuntamenti politici e referendari.

«Questo stato di tensione — aggiunge Occhetto e Bernardi — investe anche l'informazione teletrasmissa e si aggiunge al disagio in cui si trova la Rai per il mancato rinnovo del contratto di amministrazione che ha il rischio della scadenza della legge sull'editoria potrebbe aprire altri e più gravi problemi over l'attuale momento non fosse tempestivamente superato, rileva l'interrogazione rivolta, sempre a Craxi, da Clemente Mastella, responsabile per i problemi dell'informazione della Dc. I problemi sottolignati da Mastella ricalcano in gran parte quelli delle altre interrogazioni tra cui ancora quella rivolta al ministro del Lavoro De Michelis dal liberale Battistuzzi. «Senza entrare nel merito della vertenza — chiede Battistuzzi — sarebbe comunque opportuno che il ministro convochi i rappresentanti degli editori, dei giornalisti e dei poligrafici in modo che il Paese in un momento così delicato possa disporre di una informazione continua e completa». Le pressioni giunte da parti così diverse sembra abbiano messo in moto un meccanismo di mediazione in seno al governo. A oggi si è trattato solo di voci. Certo è invece che la Federazione degli editori ha ieri serena dichiarato la sua disponibilità alla ripresa delle trattative con i poligrafici. Immediata la risposta all'invito. La Fisi ha infatti ribadito la propria disponibilità alla ripresa del dialogo «purché si svolga senza pregiudiziali e per giungere ad una positiva conclusione della vertenza».

Marcella Ciarelli

Ostellino sale in cima al monte (per lanciare segnali di fumo)

MILANO — Un articolo non firmato del «Corriere della Sera», attribuibile al direttore, se la prende contro i codici libanesi nella vita italiana. Piero Ostellino contesta una situazione in cui i giornali diventano partiti. Tali considerazioni il direttore del «Corriere» ha reiteratamente ribadito sul suo giornale e nei suoi interventi pubblici. Stavolta tuttavia può esserle qualcosa di diverso. Ostellino ha scritto un articolo critico: secondo lui «dal palazzo e dintorni soffiano impetuosi, in questi giorni, i venti di guerra» della competizione elettorale. Aggiunge che «dove non arriva la lottizzazione politica arriva la fantasia (o la malizia) di chi ha bisogno di attribuire agli altri l'appartenenza a questo o a quello schieramento». Ostellino ripropone quindi una sua pre-

dilezione: «È la politica dello spettacolo». È il giornalismo come politica dello spettacolo. Fin qui siamo alle solite beghe tra Ostellino ed Eugenio Scalfari. Ma Ostellino continua i suoi ragionamenti e scrive che «a certe cose «rivedano il Libano con le sue divisioni etniche e religiose». Sono osservazioni che paiono piuttosto ammiccanti. Perché tutto questo? Siamo attraversando una tempesta di respicenze e mutamenti per ciò che attiene al destino futuro del gruppo editoriale «Corriere-Rizzoli», allo stesso indirizzo che Ostellino ha scelto per il «Corriere». Abbiamo già scritto degli incontri romani, con personalità politiche, intrattenuti alcuni giorni fa da Cesare Romiti. Tali colloqui concernono anche il gruppo editoriale, le preoccupazioni della Fiat per la possibile dichiarazione di nullità

dell'atto di vendita della «Rizzoli-Corriere» (in seguito all'esposto rivolto ai magistrati milanesi e ultimamente al mutamento di posizione assunto da Giuliano Amato), un possibile disamoramento del colosso dell'auto nei confronti dell'attuale linea del «Corriere» e del suo direttore. La Fiat desidera la soluzione Cuccia per Medobanca e cerca padrini più forti del Psi. Il Psi deluso fa capire che l'operazione «Corriere-Rizzoli» è stata annullata. Così Ostellino si sente messo in discussione e attacca Scalfari, mandando segnali ai suoi padroni.

Il comitato di redazione dell'Editoriale Corriere della Sera-Periodici ha chiesto ieri al presidente ed all'amministratore delegato della società un incontro «al fine di chiarire le incertezze che si stanno accumulando sugli assetti proprietari, sulle strutture organizzative, sul processo di ricapitalizzazione, sul rispetto della legge sull'editoria». Il Cr afferma «la esigenza di massima chiarezza affinché le soluzioni proprietarie non rappresentino una anomalia ed illegittima concentrazione di testate quotidiane con grave pregiudizio per la pluralità e l'indipendenza dell'informazione». Inoltre sollecita la Federazione della stampa affinché incontri il garante della legge sull'editoria Sinopoli, il sottosegretario alla presidenza Amato e il presidente della commissione Interdipartimentale per sollecitarli ad operare affinché il «Corriere» abbia una proprietà, oltreché certa, trasparente e rispettosa delle leggi in materia di editoria a garanzia della libertà di informazione.

Antonio Mereu

Il mondo dell'informazione attraversa un momento difficile, per molti versi drammatico, che chiama in causa — lo diciamo senza alcuna esagerazione — alcuni fondamenti del pluralismo e della democrazia. Il problema che si pone sono ormai piene delle storie di lotte accanite tra i principali partiti di governo (la Dc e il Psi) per la conquista di fette di potere. L'intrico tra editoria e mondo politico appare alla luce del sole come la struttura portante di un mercato continuo, di cui è oggetto il giornale, ossia l'informazione. Non parliamo poi della Rai-Tv e delle manovre cui assistiamo in questi giorni. A lato si assiste a una concentrazione di testate e di ristrutturazione che stanno ridisegnando in peggio il panorama dell'informazione scritta e televisiva. In breve, sul terreno cruciale dell'informazione si sta giocando una partita importante. È necessario che si stabilisca un patto di collaborazione tra i partiti, tra i governi centrali e autonomi locali, tra l'impresa e il sindacato e così via.

Governo, editori duri e libertà di stampa

La vicenda specifica della vertenza che da troppe settimane paralizza e penalizza la stampa e l'informazione, tra poligrafici e editori prima, ora anche tra giornalisti e editori. Il bilancio è semplicemente impressionante. Milioni di copie di giornali perdute, un'informazione meno, un'informazione meno, un'informazione meno. Perché? La risposta è molto semplice. C'è un gruppo di editori «duro» che non ha voluto sedersi al tavolo della trattativa, che ha voluto trasformare un fatto normale e fisiologico come il rinnovo del contratto in una questione di principio, di primato pesante e esemplare, ferma verso i poligrafici e dopo verso i giornalisti. Dietro quegli editori vi sono riserve di danaro a non finire e quindi poco importa loro se per un certo periodo acculeranno le perdite aziendali.

L'importante per loro è sanare il loro potere, accrescerlo, renderlo duraturo. Al punto — lo ripetiamo — che non fanno di una piattaforma contrattuale materia di discussione, come è normale che avvenga (e tutto può essere discusso): non discutono e basta. E così tutto si incanaglisce. E che cosa fa il governo? Magari discute per giorni di Biagi inseguendo le contrattate manovre dei partiti della coalizione. Ma di fronte alla urgenza drammatica di un intervento nella lunga vertenza in corso, finora è stato assolutamente inattivo. Non ha sentito — stando al momento in cui scriviamo — ancora di dover intervenire, incontrare le parti, avere un'iniziativa.

È perciò giunto il momento di prendere posizione. Noi — l'Unità — non siamo un'impresa che mira al profitto. Non abbiamo alleati di opposizione italiani e tentati economici che compenso le perdite che subiamo dalle vendite mancate. Non facciamo del rinnovo contrattuale un banco di prova per esercitare il nostro potere. Siamo un partito di altri giornali di partito, editori che hanno in qualche modo una loro diversità — pur così come diversi, per altre ragioni, sono i giornali cooperativi. Sappiamo che anche la cosa di partito sono, come noi, preoccupati e intendono muoversi attivamente perché la situazione si sblocchi. Sapendo che la posta in gioco — a questo punto — è essenzialmente politica. A oggi di partito all'infinito, è la posta di un sistema di informazione realmente libero e pluralistico. Ed è questa una battaglia che non intendiamo perdere. La voce del più grande partito di opposizione italiana (che è anche a tutti'oggi partito di maggioranza relativa) è una garanzia per quel pluralismo e quelle libertà. E farla tacere solo perché un pugno di editori esibisce la sua grinta aggressiva sarebbe venir meno ad un dovere democratico.

«Noi — l'Unità — non siamo un'impresa che mira al profitto. Non abbiamo alleati di opposizione italiani e tentati economici che compenso le perdite che subiamo dalle vendite mancate. Non facciamo del rinnovo contrattuale un banco di prova per esercitare il nostro potere. Siamo un partito di altri giornali di partito, editori che hanno in qualche modo una loro diversità — pur così come diversi, per altre ragioni, sono i giornali cooperativi. Sappiamo che anche la cosa di partito sono, come noi, preoccupati e intendono muoversi attivamente perché la situazione si sblocchi. Sapendo che la posta in gioco — a questo punto — è essenzialmente politica. A oggi di partito all'infinito, è la posta di un sistema di informazione realmente libero e pluralistico. Ed è questa una battaglia che non intendiamo perdere. La voce del più grande partito di opposizione italiana (che è anche a tutti'oggi partito di maggioranza relativa) è una garanzia per quel pluralismo e quelle libertà. E farla tacere solo perché un pugno di editori esibisce la sua grinta aggressiva sarebbe venir meno ad un dovere democratico.»

Nostro servizio
SAVONA — Teardo, ma come era possibile che la P2 finanziasse un uomo di sinistra come te? «Ma che P2? William Rosati era un bravo uomo, senza figli, mi finanziava a titolo personale perché gli piacevano le mie idee-forza, i miei progetti per il rilancio di Savona e della Liguria. Altro che P2! Non mescoliamo l'olio con la farina». Alberto Teardo, ex presidente socialista della Regione Liguria, processato insieme ad un folto gruppo di comunisti per associazione mafiosa e altri reati, si interviene in un vivace scambio di battute con i giornalisti. Venerdì scorso ha ammesso di aver ricevuto soldi da William Rosati, capo zona della P2 per la Liguria, titolare di una società genovese, la «Gare», proprietaria di una TAC di una clinica privata. Rosati è morto e Teardo, ha detto ai giudici, si sente liberato dall'obbligo della riservatezza. Quanto ti ha dato Rosati? «Devo rifare i conti perché i versamenti erano saltuari, legati alle campagne elettorali». Secondo uno dei difensori di Teardo, l'avvocato Silvio Romanelli, le somme date da Rosati a Teardo superano di parecchio i cento milioni. Dal punto di vista processuale la circostanza può avere scarso rilievo dato che Teardo non viene giudica-

to per la sua appartenenza alla P2, ma dal punto di vista politico il fatto è decisamente importante. Perché infatti, questa è la domanda inquietante, un capo della P2 dava contributi così sostanziosi a Teardo, e quindi al Psi? Teardo insiste nella sua nota tesi: sono massone ma non sono mai stato iscritto alla P2, la mia domanda non è firmata (ma Teardo parla invece di giuramento firmato). È Rosati che mi ha iscritto alla P2 a mia insaputa. Io ho protestato e lui mi ha disculpato con una lettera. P2, massoneria e soldi. Da dove venivano i contributi? «In parte dal Psi, in parte da imprenditori affascinati dai miei progetti per lo sviluppo della Liguria. In parte da Rosati».

L'ex presidente della Regione Liguria conclude la sua deposizione
Teardo: «Macché P2, mi hanno finanziato per le mie idee»
Botta e risposta con i giornalisti - «Ho avuto soldi perché piacevano i miei progetti»
«Cosa volete che vi dica, sono il frutto di un modo di intendere e di fare politica...»
SAVONA — Alberto Teardo ha concluso ieri mattina la sua deposizione davanti al Tribunale di Savona rispondendo alle domande dei difensori, tutti mirate a dimostrare che con imprese e tangenti non ha niente a che fare, che i rapporti con i suoi compagni di partito finiti con lui nel banco degli imputati, erano «funzionali alla corrente» di cui era il capo, che l'elezione dei suddetti personaggi a posti di responsabilità nelle istituzioni è «espressione di volontà popolare». Conosce soltanto un imprenditore che gli ha regalato un vaso di porcellana per Natale e che gli ha offerto ospitalità in un appartamento di Cervinia. «È noto — aggiunge — che i rapporti di Bottino e Sarà tutto chiarito nei prossimi giorni». C'è un mucchio di testi di accusa. «Questo è un falso. Direttamente non mi accusa nessuno. Basta leggere gli atti per capire che ci sono riferimenti generici ad un «capo» ma nessuno ha fatto il nome di Teardo». Ritorniamo alla politica. Teardo, che cos'è per te la politica: potere o servizio? «Per me è potere che deve essere tradotto in servizio». In aula hai detto che per te la politica è potere.

«Potere per il servizio. Certo che i partiti vogliono potere e certamente ci sono delle degenerazioni, quella che si chiama partitocrazia, ma i partiti sono lo strumento indispensabile per ricordare le richieste della società al potere. D'altra parte io sono il frutto di un sistema di fare politica». Non ti senti rappresentante esasperato di «un modo nuovo di fare politica», all'americana? «Esasperato forse sì, perché ero esasperato per il nullismo imperante, per la situazione emarginata di Savona, perché volevo lo sviluppo della Liguria». Secondo un'opinione diffusa e consolidata tu e il tuo gruppo avete una concezione della politica ridotta a pura e semplice conquista e gestione del potere. «Se permettì cito un esponente del tuo partito, Giorgio Amendola, il quale ha detto che il presupposto del-

l'azione politica è il potere». Sarà, ma Amendola pensava al potere come servizio. Voi invece no. La politica, attacco politico, attacco al Psi: è il chiodo fisso di Teardo il quale, appena può, si lancia su questa strada. Depoendo davanti al tribunale o parlando con i giornalisti, alza le mani al cielo, si interviene parlando del suo progetto strategico, il rilancio della Liguria, i porti (il famoso progetto Sillipori), un'azione concordata fra tre

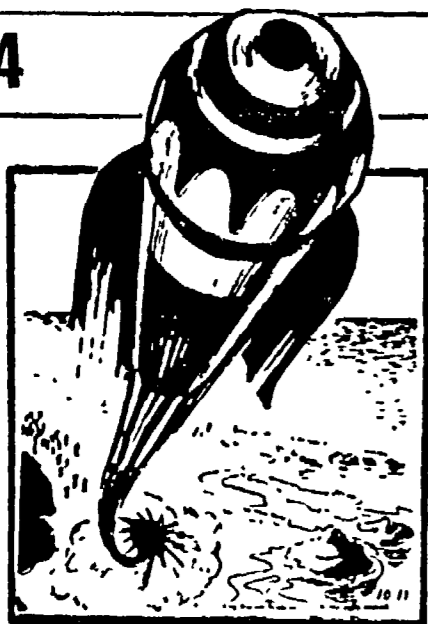


Alberto Teardo

regioni — Liguria, Piemonte e Lombardia — per rilanciare i porti liguri, l'economia. Un affascinante «sgno ligure» stroncato all'alba di quel 14 giugno 1983, dieci giorni prima delle elezioni quando scattarono le manette al polsi del «uomo politico in ascesa», parlamentare sicuro e probabilissimo membro del futuro governo. E il «sgno ligure» si infranse in una manna di articoli del codice penale e due giudici istruttori definirono il «raggruppa-

mento» di Teardo una associazione a delinquere di stampo mafioso. Il colloquio col capo rende loquaci altri imputati. Paolo Caviglia, ex presidente della Camera di Commercio, ex deputato socialista, candidato al Senato: «Quello che dici non è vero, è una tua rispettabilissima opinione ma non corrisponde alla verità». Scute il capo: «Anche per noi la politica è servizio». Renato Bordero, ex segretario provinciale del Psi, insorge dall'alto della tribuna chiedendo agli imputati: «E il Pci non si accorgeva di niente? I giudici parlano di oculata occupazione dei centri di potere. Ma noi come potevamo occupare il potere con il 15% dei voti? Il potere lo abbiamo occupato in seguito a regolari elezioni e dopo il 75 tutte le giunte nelle quali eravamo erano di sinistra». Sarà, Bordero, ma con meno del 15% occupate un po' tutto, dalla presidenza del Consiglio a quella della Rai e del Coni. E faccio notare all'irruento giovanotto, che la funzione del Psi «ago della bilancia» e la teoria delle «giunte bilanciate» — il Psi col Pci, nel centro-sinistra o nel pentapartito — con la conseguente rottura di giunte di sinistra alla Regione Liguria, alla Provincia di Savona, e in località della riviera, non le ho inventate io. E questo spiega perché il Psi abbia molto più potere che voi.

Ennio Elena



Armi stellari Una corsa al riarmo assicurata

È abbastanza facile immaginare le conseguenze negative di un'eventuale diffusione dei sistemi di difesa strategica (spaziali e non): 1) una nuova impetuosa fase di riarmo nucleare, in cui la tradizionale competizione tra Usa e Urss verrebbe ulteriormente alimentata dalla rincorsa fra armamenti offensivi e difensivi (tra l'altro, ai sistemi di difesa strategica antiballistica finirebbero prima o poi per aggiungersi quelli di difesa anti-Cruise); 2) la violazione, e quindi l'abbandono o la drastica attenuazione, del trattato Abm (unico accordo tra Usa e Urss che abbia una vera incidenza restrittiva in una certa categoria di armi), il quale limita a cento il numero dei missili antimissile permissi; 3) un aumento delle difficoltà, anche tecniche, per trovare forme di accordo sull'intero contenzioso delle armi strategiche.

Si tratta di previsioni che appaiono ben fondate. Ad esempio, per evitare l'acuirsi della competizione strategica su tutti i fronti, sarebbe necessario che le due superpotenze procedessero di comune accordo nella ricerca e nello svilup-

po di queste nuove armi. Non c'è certo bisogno di essere pessimisti per giudicare una simile prospettiva del tutto irrealistica. Le reazioni sovietiche degli ultimi mesi sono sintomatiche.

La storia recente offre, del resto, un caso istruttivo: nel 1970 gli Stati Uniti schierarono per la prima volta missili a testata multipla indipendente (MIRV), che ora sono visti come causa primaria d'instabilità strategica anche da Kissinger, il quale a quel tempo era un loro sostenitore; il motivo principale a favore dello schieramento fu che i MIRV davano la garanzia di poter penetrare i primordiali sistemi di difesa antiballistica che i sovietici stavano piazzando intorno a Mosca e che sono poi stati limitati dal trattato Abm. È un chiaro esempio di come ogni accenno a un miglioramento delle capacità difensive di uno dei due contendenti induca l'avversario, quasi come un riflesso condizionato, a potenziare le proprie capacità offensive.

Mi sembra inutile sottolineare di quale deterioramento soffrirebbe l'intero quadro internazionale, in presenza di una corsa agli armamenti tra Usa e Urss che avesse fatto un ulteriore salto di qualità e che

fosse sempre più incontrollata.

Resta da vedere quali potrebbero essere i presunti vantaggi, addotti dai fautori dell'iniziativa di Reagan (SdI), in termini di sicurezza. Non c'è dubbio che una difesa strategica perfetta, che rendesse invulnerabili tutti i possibili bersagli (civili, industriali, militari), toglierebbe senso alle armi nucleari, liberandoci dal loro incubo. Ma bisogna rendersi conto che, in una situazione competitiva, una simile difesa è impossibile da realizzare. In campo nucleare i vantaggi dell'offesa (che può scegliere dove colpire con i missili più svariati) sulla difesa (che dovrebbe proteggere tutto) sono decisivi e incolmabili: si può forse pensare che fra trent'anni sarà realizzato uno scudo strategico completo contro le armi attuali, non certo contro quelle che dovranno essere fronteggiate allora.

Esclusa l'ipotesi di difesa perfetta e totale, che è stata utilizzata dall'amministrazione Reagan soprattutto per motivi di propaganda, resta quella di una difesa parziale, sia come copertura di obiettivi, sia come livello di protezione.

Ciò sembra, entro certi limiti, fattibile. La rete difensiva servirebbe in questo caso a rendere meno vulnerabili, di fronte a un «primo colpo avversario», i propri missili intercontinentali basati a terra. Le capacità di risposta, e quindi la deterrenza, risulterebbero accresciute.

Sembra un argomento convincente. In realtà, è volutamente monco. Infatti, i sistemi di difesa potrebbero anche servire a proteggere, almeno parzialmente, dalla risposta nucleare altrui chi attaccasse per primo. E per questa ragione che qualsiasi sviluppo di difesa strategica appare a molti studiosi intrinsecamente pericoloso e destabilizzante. Pur ammettendo che la questione sia controversa, vale la pena di osservare che il trattato Abm è stato concluso seguendo quest'ultima linea di ragionamento e che in ogni caso anche la ricerca di una minore vulnerabilità nucleare suscita sempre i pesanti sospetti dell'antagonista ed è almeno in tal senso profondamente dannosa.

In complesso, non credo che si debbano avere dubbi. L'iniziativa di Reagan, una volta definitivamente decollata, avrebbe effetti che è difficile non qualificare disastrosi. Per arrivare a una conclusione del genere non c'è affatto bisogno di pensare che gli Stati Uniti vogliono conquistare o riconquistare una superiorità strategica che è ormai da anni un falso miraggio per tutti.

Sarebbe comunque sbagliato cedere al pessimismo. Tra la retorica del portavoce del governo americano e l'effettiva realtà c'è un divario considerevole. Anche per realizzare una difesa parziale di dubbia utilità, si prospettano costi altissimi e tempi di attuazione molto lunghi (una ventina d'anni). Inoltre, all'interno dell'establishment occidentale, è sicuramente basso il grado complessivo di consenso, molto

minore che nel caso degli euromissili. Negli Stati Uniti, l'opposizione alla SdI tocca cerchie ben più ampie del tradizionale fautori del controllo degli armamenti; in Europa i governi alleati manifestano significative perplessità; tra gli studiosi, solo una minoranza appoggia questi progetti americani.

Non è affatto improbabile che il programma di Reagan si sfaldi alla fine del 1989, quando sarà terminata una prima fase di ricerca e sviluppo, il cui costo previsto è di ventisei miliardi di dollari; questo potrebbe dipendere da un ripensamento politico, o da risultati deludenti in termini di costi/efficienza, o anche da possibili accordi con l'Unione Sovietica. In ogni caso, è certo che i primi anni 90 saranno decisivi per il proseguimento o meno dell'intera iniziativa.

Per quanto sia lecito essere scettici sul peso delle influenze provenienti dal nostro continente, la sinistra europea dovrebbe impegnarsi a fondo e costruttivamente nella lotta contro la SdI. Non è certo utile a questo fine dare credito ad alcune stravaganti idee, come quella del superamento dell'equilibrio del terrore per mezzo della difesa strategica. Dall'equilibrio del terrore e dalla deterrenza ci si potrà liberare solo quando non ci saranno più armi nucleari: un obiettivo, purtroppo molto lontano, per il quale bisogna creare le condizioni, che sono essenzialmente politiche e non tecniche.

A questo proposito, nell'ambito dei problemi di sicurezza e di difesa, si sente sempre più il bisogno di nuove idee, non generiche, non utopiche, ma neppure troppo rispettose di una realtà insoddisfacente.

Gianluca Devoto
del Centro studi
di politica internazionale

LETTERE ALL'UNITÀ

La maggioranza, prima o poi, chiede di essere curata ma bisogna saperla intendere

Cara Unità,

Il proposito dell'articolo «Giovani e drogati» del 9 marzo (G. Noverasco), proprio come figura di «volontario... organizzato e garantito» di cui si fa cenno a proposito della gestione delle auspiccate comunità pubbliche (troppo poche attualmente), vorrei confermare e precisare una affermazione che viene (giustamente) fatta: «Può un volontario essere assegnato a strutture di recupero anche se dissenziente?...». Se tali strutture esistessero non vi è dubbio che l'arco di consenso si estenderebbe.

Mi risulta infatti — dopo le migliaia di casi che sono passati al centro dove lavoro, il Cad (Centro Aiuto Drogati) di Milano (finanziamento comunale), aperto e operante dal 1973 — che il problema del consenso alla «cura» (e quindi anche alla comunità) se è perfino ovvio in termini teorici e pratici, diventa un non-problema quando si constata — appunto — che la stragrande maggioranza dei tossicodipendenti chiede (prima o poi nella «carriera» tossicomane) di essere curata e «chieder» (bisogna saperlo intendere) sia quando dice «sono stufo di farmi, non ne posso più», sia quando chiede il sostegno farmacologico «per la scoppiatura» (astinenza) per affrontare il resto, dopo, e non vuole essere da solo; sia infine quando vuole «sciamante» parlare.

Se è vero che la richiesta di aiuto è sottesa alla quasi totalità delle situazioni di tossicodipendenza, che senso ha bloccare le iniziative di cura pubbliche (guarda caso) su capziose argomentazioni legali-filosofiche-morali? Qui le questioni di «principio» si scontrano (e contraddicono) con la realtà.

Da ultima, la questione del volontariato «organizzato»: sono anni che si parla di una «carta del volontariato», una normativa e una tutela legislativa che garantisca e disciplini questa forza decisiva in questo campo (che non può venire oppresso dalla burocrazia, pena il fallimento della politica. Dono di chi il dottor Cassin, Sottosegretario alla Repubblica, manda 250 poliziotti e carabinieri armati e cani dentro l'ex manicomio di Trieste in cerca di armi nascoste. Dalle 6 di mattina fino a mezzogiorno i comandati cercano, perquisiscono, rovistano brutalmente dappertutto. Armi trovate, neanche mezza).

Da 1972 dentro e fuori l'ex manicomio e i Centri di Salute Mentale di Trieste, con tutto il mio mestiere di artista collaboro con le équipes di Franco Basaglia e Franco Rotelli.

Premesso che da sempre le armi mi fanno orrore e schifo, posso testimoniare che le presunte bande, delle quali mi considero un fiancheggiatore, ovvero le équipes basagliane-rotelliste non hanno mai praticato teoricamente predicato la violenza ma al contrario — a cominciare dalla violenza manicomiale — sono sempre state e sono contro ogni tipo di violenza da qualunque parte provenga e da sempre combattono le violenze, impiegando non la ragione delle armi ma le armi della ragione.

Tempo fa un mio collega, il pittore Francisco Goya, scrisse: «Il sonno della ragione genera mostri».

Noi basagliani-rotellisti crediamo nel ragionamento, crediamo nella forza dirompente delle idee, delle parole, delle libere espressioni: le nostre (e limpropre?) sono gli strumenti della Cultura, della Scienza medica e dell'Arte, praticate sempre a porte aperte e in piena luce, sotto gli occhi di tutti.

In qualità di testimone oculare e auricolare non penito posso testimoniare che Basaglia, Rotelli e relative équipes sono sempre stati e continuano ad essere promotori di vita e mai di annientamento.

Negli anni Trenta, di fronte ai docenti terrorizzati e indignati di una Università spagnola, un boia fascista gridò: «Viva la morte!». In una intervista degli anni Settanta il nostro indimenticabile Basaglia dichiarò: «Siamo dalla parte di Eros contro Thanos, siamo dalla parte del principio vitale contro la morte».

UGO GUARINO
(Milano)

Basaglia, Rotelli ecc.: colle armi della ragione non colla ragione delle armi

Cara direttore,

a proposito di terrorismi veri o presunti, la prego di pubblicare questa mia testimonianza.

Nelle strade di Trieste, in pieno giorno, un fuggiasco disarmato (presunto terrorista) viene sparato e fatto secco dalla polizia. Dopo di che il dottor Cassin, Sottosegretario alla Repubblica, manda 250 poliziotti e carabinieri armati e cani dentro l'ex manicomio di Trieste in cerca di armi nascoste. Dalle 6 di mattina fino a mezzogiorno i comandati cercano, perquisiscono, rovistano brutalmente dappertutto. Armi trovate, neanche mezza.

Da 1972 dentro e fuori l'ex manicomio e i Centri di Salute Mentale di Trieste, con tutto il mio mestiere di artista collaboro con le équipes di Franco Basaglia e Franco Rotelli.

Premesso che da sempre le armi mi fanno orrore e schifo, posso testimoniare che le presunte bande, delle quali mi considero un fiancheggiatore, ovvero le équipes basagliane-rotelliste non hanno mai praticato teoricamente predicato la violenza ma al contrario — a cominciare dalla violenza manicomiale — sono sempre state e sono contro ogni tipo di violenza da qualunque parte provenga e da sempre combattono le violenze, impiegando non la ragione delle armi ma le armi della ragione.

Tempo fa un mio collega, il pittore Francisco Goya, scrisse: «Il sonno della ragione genera mostri».

Noi basagliani-rotellisti crediamo nel ragionamento, crediamo nella forza dirompente delle idee, delle parole, delle libere espressioni: le nostre (e limpropre?) sono gli strumenti della Cultura, della Scienza medica e dell'Arte, praticate sempre a porte aperte e in piena luce, sotto gli occhi di tutti.

In qualità di testimone oculare e auricolare non penito posso testimoniare che Basaglia, Rotelli e relative équipes sono sempre stati e continuano ad essere promotori di vita e mai di annientamento.

Negli anni Trenta, di fronte ai docenti terrorizzati e indignati di una Università spagnola, un boia fascista gridò: «Viva la morte!». In una intervista degli anni Settanta il nostro indimenticabile Basaglia dichiarò: «Siamo dalla parte di Eros contro Thanos, siamo dalla parte del principio vitale contro la morte».

UGO GUARINO
(Milano)

«La prima pagina si era occupata spesso di lui...»

Cara direttore,

consentimi di rivolgere una critica al modo in cui l'Unità ha ricordato la drammatica e prematura scomparsa del giornalista televisivo Giò Marrazzo.

È vero che la sua morte è coincisa con la non uscita del giornale e che la notizia dopo due giorni perde valore; tuttavia credo che il nostro giornale avrebbe dovuto avere un pezzo di commento meno sbrigativo, meno superficiale e certamente non collocato in fondo alla quinta pagina. La prima pagina de l'Unità si era occupata spesso degli interventi censori operati dalla Rai nei confronti dei suoi servizi «scomodi», in modo particolare, alla Dc. L'opinione pubblica, grazie a l'Unità, aveva potuto essere informata su retroscena altrimenti sconosciuti.

In occasione della sua morte devo però dire, con profonda amarezza, che noi stessi non abbiamo dato il giusto risalto alla notizia della scomparsa di un giornalista che con i suoi servizi ed il suo lavoro, serio e scrupoloso, ha fatto tanto per la crescita civile del nostro Paese ed in particolare del suo Sud, portando alla ribalta retroscena inquitanti intrighi di potere, malavita e morti ammazzati che squarciavano il «grigiore» delle notizie del «palazzo».

ROBERTO FARRONI
(Ancona)

Una seria proposta, non «una bomba nel campo naturalistico»

Cara direttore,

ho letto nel numero di febbraio di Airona una lettera del pretore di Amelia (Terzi), Maurizio Santoloci, nella quale si dice che i comunisti hanno presentato una proposta di legge con cui si intende sopprimere il Corpo della Guardia forestale. Secondo l'autore, questo filierebbe il nefasto di inquisitori, piromani, speculatori contro l'ambiente; e il tutto sarebbe una specie di «bomba nel campo naturalistico». Nello stesso scritto non è detto niente altro sulla proposta di legge, quindi io chiedo a te, o a chi ne è responsabile, ulteriori informazioni: da dare a me personalmente o meglio a qualche lettore dell'Unità che legga anche Airona. Io spero che oltre a sopprimere il corpo forestale, la legge miri a qualcosa altro e quindi mi pare giusto informare i lettori.

CIRO MANERI
(Parma)

Abbiamo fatto pervenire questo scritto al nostro gruppo parlamentare della Camera, il quale ci ha inviato la lettera che il compagno Guido Janni, primo firmatario della proposta di legge 1720 sulla «soppressione del Corpo forestale e il trasferimento del personale alle Regioni», ha indirizzato agli alunni di una scuola media di Burolo, in provincia di Torino, che avevano chiesto informazioni sulle posizioni assunte dal Pci sull'argomento.

Carissimi ragazzi, debbo informarvi, innanzitutto, che ho letto l'articolo da voi citato e ho provveduto a scrivere al direttore della rivista Airona per chiarire il contenuto della proposta di legge presentata. Debbo dire con tutta franchezza che l'articolo del sig. Santoloci travisa completamente il senso della proposta di legge.

Se infatti è vero che si prevede la soppressione del Corpo forestale, è anche vero che si propone di trasferire il personale alle Regioni e questo per una ragione molto semplice, quasi elementare: le competenze in materia forestale e ambientale sono state trasferite alle Regioni fin dal 1977 con il Decreto del Presidente della Repubblica n. 616, e mi sorprende che un magistrato non conosca questo dato fondamentale.

A me sembra veramente incomprensibile e assurdo che le Regioni abbiano competenza e quindi poteri di intervento nella materia forestale, ma non abbiano poi gli strumenti per esercitare questa competenza e siano costretti a chiedere in «prestito» allo Stato l'opera del Corpo forestale.

Peraltro questa situazione da assurda diventa ridicola se si pensa che in alcune regioni italiane (quelle a Statuto speciale) il Cor-

Quei 90 chili da sollevare sono un problema che deve essere comunque discusso

Cara direttore,

due parole sul Signorina sollevi 120 chili dell'Unità di giovedì 7 marzo u.s., circa la prova di forza per il concorso da manovale nelle Ferrovie.

Il nostro ideale essere un contributo alla conoscenza del problema, poiché per noi problema c'è stato.

Il nostro impianto, che ripara carrozze, ha una Officina Arca Curatori che, purtroppo, in quest'era di tecnologie e computer ha delle batterie del peso di 90 kg circa da spostare dai binchi di carica alle carrozze e viceversa, solo con l'ausilio delle braccia di due manovali.

Noi condividiamo il giudizio di anacronismo di questa prova ergonomiche e siamo nel cuore delle donne che, contestando una ingiusta discriminazione, sono in cerca di un posto di lavoro. Vorremmo però illustrare un po' quella che è la realtà.

Non abbiamo avuto delle ragazze-manovale, e anche se ciò ha portato problemi organizzativi, ci siamo battuti affinché non fossero assegnate a quel particolare tipo di lavoro. Abbiamo fatto ciò non perché spinti da cavalleria o paternalismo ma dalla certezza di risparmiare a quelle ragazze l'utilizzazione di rifiutare quel lavoro per incapacità fisica.

Ribadendo, quindi, il carattere assolutamente discriminatorio e, comunque, ridicolo di una siffatta prova di esame, facciamo notare che quello che è impossibile per molte donne, e senza dubbio molto faticoso per quelle di uomo.

La cosa più assurda è, quindi, che non si sia ancora riusciti a modificare le strutture ed i metodi di lavoro e si seguiti ad operare in questa Azienda come 50 anni fa. Avere eliminato a priori, con questo concorso, la possibilità per una donna di ricoprire la qualifica di manovale, non può essere per le F.S. un modo, troppo comodo, per seguitare a non affrontare i problemi.

Per le donne, poi, che già hanno la qualifica di manovale, il non poter essere utilizzate al 100% nelle mansioni della qualifica crea attrito con i colleghi uomini e situazioni che, pur potendo apparentemente sembrare di privilegio, sono in realtà ulteriori occulte discriminazioni.

LETTERA FIRMATA
per il Cons. Deleg. F.S. Squadra Rialzo (Pisa)

INTERVISTA / Il patriarcato di Mosca sulla teologia della liberazione

Il metropolita Filarete, alla tribuna, mentre apre a Mosca, nel 1982, la Conferenza mondiale delle Chiese contro la catastrofe nucleare; e, nell'ovale, il patriarca di Mosca, Pimen



«Risponde ad una realtà tragica»

Parla il metropolita Filarete - Un'aperta difesa del movimento latinoamericano e una critica al Vaticano per le difficoltà del dialogo ecumenico

Per la prima volta, dopo le vivaci polemiche suscitate nel mondo cattolico e cristiano dal documento Ratzinger del 3 settembre 1984, approvato da Giovanni Paolo II, il patriarcato della Chiesa ortodossa russa ha accettato di far conoscere le sue posizioni sulla teologia della liberazione, rispondendo ad alcune nostre domande. E per la prima volta il patriarcato ha rotto il silenzio per spiegare le ragioni che hanno bloccato, da alcuni anni, il dialogo ecumenico tra il Vaticano e Mosca. Infine, si annunciano che le celebrazioni del millennio della cristianizzazione della Russia si svolgeranno nel 1988, con il pieno assenso del governo sovietico.

È stato incaricato dal patriarcato di rispondere alle nostre domande il metropolita Filarete, presidente della commissione del sacro sinodo della Chiesa ortodossa russa per i problemi dell'unità dei cristiani e i rapporti tra le Chiese.

Lei conosce, senza dubbio, le tesi dei teologi della liberazione e anche le drammatiche condizioni economiche, sociali e politiche del continente latinoamericano da cui questa riflessione teologica prende le mosse. Qual è la posizione del patriarcato su questa teologia, che ha suscitato animate discussioni in tutto il mondo?

«La teologia della liberazione è un fenomeno relativamente nuovo e non c'è da stupirsi che si sia affermata proprio in America Latina, ossia in un continente largamente cristiano, come riflessione sugli obiettivi e i metodi della lotta per una liberazione che rientri nel contesto della fede. Si tratta di una risposta cristiana alla sfida di una realtà tragica. Sono ben conosciute le inique strutture socioeconomiche e politiche di quei paesi che impediscono ad immense masse

umane di vivere un'esistenza per lo meno dignitosa. A chi contesta o critica questa riflessione teologica, vorrei ricordare che l'appello alla liberazione è una missione originaria e continua della Chiesa. Potrei citare, a tale riguardo, teologi e pensatori religiosi russi dell'inizio del nostro secolo, ma più ancora la testimonianza del santo apostolo Paolo e le parole del Cristo salvatore: «Se il Figlio vi libererà, allora sarete veramente liberi». Questo appello alla libertà va, naturalmente, inteso come liberazione da tutto quanto impedisce all'uomo di manifestare le capacità creative dello spirito, l'amore originario per Dio e per il prossimo e di vedere riconosciuti i suoi diritti contro ogni oppressione sociale ed economica. Per questo, noi apprezziamo gli sforzi di quei teologi della liberazione, i quali cercano di far corrispondere la loro fede cristiana alla vita secondo questa stessa fede, poiché senza una vita cristiana perde di significato il concetto medesimo di fede. Come dice l'apostolo Giacomo: «La fede è morta senza le opere».

Nel documento vaticano «Analisi di alcuni aspetti della teologia della liberazione», redatto dal cardinale Joseph Ratzinger e approvato da Giovanni Paolo II, è contenuta anche una valutazione molto negativa sui paesi del socialismo reale, definiti «la vergogna del nostro tempo». Che cosa potrebbe dire a questo proposito, lei che vive in un paese socialista?

«Non riteniamo che lo scopo del documento del Vaticano è di determinare se corrispondono o no all'insegnamento della Chiesa cattolica le concezioni di alcuni teologi cattolici della liberazione, perché ci sono anche teologi protestanti della liberazione. Ci ha, perciò, molto meravigliato che la Congregazione per la dottrina della fede ab-

bia considerato possibile includere in questo documento affermazioni puramente politiche. Esso contiene un giudizio infondato e profondamente ingiusto del sistema sociale socialista alla cui edificazione e al cui sviluppo partecipano decine di milioni di ortodossi, cattolici e protestanti, uniti in una quotidiana collaborazione con le sorelle e i fratelli non religiosi. Non vorrei usare delle espressioni brusche, tuttavia non si può fare a meno di notare il carattere offensivo di questa parte del documento vaticano relativa ai cristiani che vivono nei paesi socialisti. Quanto alle ragioni che hanno spinto gli autori del documento a trattare questo tema e a dedicare grande spazio alla critica di alcune posizioni marxiste, non si può non giungere alla conclusione che questo è stato

fatto nel tentativo di mettere in guardia i cattolici dallo scegliere una via di sviluppo socialista nei paesi del continente latinoamericano.

Dopo le speranze suscitate dal dialogo ecumenico, avviato dal Concilio Vaticano II con la firma anche di importanti documenti congiunti da parte della Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa russa durante il pontificato di Paolo VI, i rapporti tra le due Chiese, in questi ultimi anni, si sono raffreddati. Quali sono, a suo parere, le cause di questo raffreddamento?

«Sì, effettivamente durante il pontificato dei papi Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II le relazioni fra le nostre due Chiese si svolgevano in un'atmosfera di comprensione reciproca e di collaborazione. Si era svilup-

pato un effettivo dialogo sui problemi della fede e delle Chiese e si era verificato un avvicinamento di posizioni al servizio della causa della pace. Si deve riconoscere che, attualmente, una serie di motivi — non ultimo il tenace desiderio dei capi della Chiesa di Roma di considerare le comunità «uniate» un mezzo per ripristinare l'unità con le Chiese ortodosse locali — non favorisce l'approfondimento del nostro dialogo. Simili idee sono da noi respinte risolutamente. Così non favoriscono il dialogo le già menzionate posizioni espresse nel documento sulla teologia della liberazione. E ciò è grave in un momento in cui la situazione mondiale richiede l'unificazione degli sforzi per conservare il dono sacro della vita contro la minaccia di una guerra termonucleare. Favorisce, invece,

l'avvicinamento il recente incontro degli scienziati organizzato dalla Pontificia Accademia delle Scienze, dedicato al problema di scongiurare la corsa agli armamenti nello spazio. Questo spirito di cooperazione e comprensione reciproca può favorire lo sviluppo dei nostri rapporti.

Non ritiene che il già citato documento Ratzinger e le riserve da questi espresse in una intervista alla rivista «Jesus», riportata dall'«Osservatore Romano» del 9 novembre scorso, verso il Concilio Vaticano II e le sue innovazioni, possano rendere più difficile il dialogo tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane?

«Non posso rispondere per le altre Chiese cristiane. Tuttavia, i rappresentanti della Chiesa ortodossa russa ritengono che le posizioni a cui lei fa riferimento e che hanno provocato la polemica dell'«Osservatore Romano» non favoriscano l'unità tra le Chiese, difficilmente possono favorire lo sviluppo del dialogo.

Nel 1988 ricorre il millennio della Chiesa ortodossa russa. Come verrà celebrato quest'avvenimento e quali Chiese saranno invitate?

«È vero, fra tre anni la nostra Chiesa celebrerà il millennio della cristianizzazione della Russia. Mille anni sono un periodo di tempo che consente di valutare ancora una volta il passato, di capire il presente e di guardare con fiducia al futuro. Abbiamo da riflettere anche su questi sessant'anni di esperienza di vita unica nel suo genere, di testimonianza e cooperazione nella società socialista, nella quale i credenti sono parte organica di tale società. La nostra esperienza può, non solo, arricchire l'esperienza di tutti i cristiani, ma costituisce anche una sfida per molti cristiani che partecipano ai movimenti sociali del mondo contemporaneo. Ci stiamo preparando a celebrare il millennio e bisogna rilevare che le nostre necessità incontrano la comprensione del governo sovietico. Anzi, in risposta alla richiesta del santissimo patriarca Pimen, alla nostra Chiesa è stato affidato l'antichissimo monastero di San Danilo a Mosca, che sarà trasformato in centro amministrativo della Chiesa ortodossa russa. Quanto alle celebrazioni, ci auguriamo che molte Chiese mandino i propri rappresentanti e i propri sacerdoti molto lieti».

Aleceste Santini



Wwf compra in Sardegna 3000 ettari di foresta per salvare il «cervo»

ROMA — Il Wwf — World Wildlife Fund, Fondo mondiale per la natura — ha lanciato un appello per una sottoscrizione nazionale per coprire la cifra ancora mancante per poter acquistare una foresta di 2.911 ettari in Sardegna. A questo proposito ha istituito un «libro d'oro» in cui verranno iscritti i soci sostenitori che verseranno al Wwf un minimo di 200 mila lire, corrispondenti al valore di un ettaro. La proprietà, del valore di 600 milioni, è costituita dalla foresta mediterranea di monte Arcosu e monte Lattias; è percorsa da due torrenti perenni circondati da oleandri e da una lussureggiante vegetazione. Comprende anche due fabbricati che serviranno ad ospitare, dal prossimo anno, le guardie del Wwf e già da quest'anno i campi di lavoro e le attività educative dell'associazione. «L'unità nota stonata di questa vicenda — dicono al Wwf — è che l'associazione, un ente morale, dovrà pagare allo Stato oltre 100 milioni di imposta di registro sull'acquisto per fare un intervento di protezione a cui avrebbe dovuto provvedere lo Stato stesso. Una disparità aggravata dal fatto che gli enti morali religiosi pagano, per legge, la stessa imposta ridotta. La foresta sarà il primo nucleo del futuro parco che la Regione sarda dovrà decidere di istituire per salvare il cervo sardo, animale incluso nella lista rossa, cioè di quelli in via di estinzione: nel mondo ne esistono ancora 200-300 esemplari limitatamente a due aree a nord e a sud di Cagliari. Il Wwf spera così che il cervo sardo non faccia la fine della foca monaca, del gipeto, dell'avvoltoio monaco, del daino sardo, dell'aquila di mare, specie presenti nell'isola fino a pochi anni fa e ora, purtroppo, scomparse.

Si farà il parco del Conero

ANCONA — Nel Consiglio regionale delle Marche e in discussione la proposta di legge per l'istituzione del Parco del Conero. Contro si è pronunciata la Dc, a favore Giuseppe Righetti, capogruppo Psi. Patrizio Marucci, assessore Pri al territorio e Carlo Latini della segreteria regionale del Psi. Sicuramente è il Pri ad aver voluto con più forza e determinazione in questi ultimi anni l'istituzione del Parco del Conero. La discussione è avvenuta in un clima teso e risso. Centinaia di residenti contrari al Parco hanno protestato ieri con camion e trattori, dopo che nei giorni scorsi intensa era stata l'iniziativa delle forze politiche e sociali favorevoli al Parco. Un convegno studentesco sabato mattina a una fiaccolata lunedì pomeriggio. In Consiglio Dc, Psi, Pri hanno la maggioranza dei voti e su una scelta così qualificante rischia di saltare la giunta regionale.

Don Stilo torna in carcere

REGGIO CALABRIA — Don Giovanni Stilo, di 63 anni, il sacerdote di Africo Nuovo già arrestato nello scorso mese di agosto con l'accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso è stato nuovamente arrestato dai carabinieri della compagnia di Locri. Insiste con Don Stilo sono state arrestate altre tre persone: Michele Firio, di 39 anni, infermiere nell'ospedale di Locri, sindacalista della Cisl; Cesare Polifroni, di anni 10, e Lorenzo Guida, di anni 35. L'accusa è di associazione per delinquere. Sono state inviate anche comunicazioni giudiziarie per associazione per delinquere a suor Nina Salvo, di 11 anni, direttrice dell'istituto magistrale e privato «Serena Juventus», gestito ad Africo Nuovo da Don Giovanni Stilo, e ad una donna, Raffaella Noce, di 25 anni. Il magistrato avrebbe rilevato una serie di irregolarità nel rilascio dei diplomi di maturità.

Il comandante dei Cc: «Il nuovo terrorismo punta sulle stragi»

VERONA — Il nuovo terrorismo potrebbe essere più pericoloso del vecchio. Il suo attuale silenzio non va interpretato come un terrorismo che non c'è, ma come un terrorismo in attesa. Lo ha detto il comandante generale dei carabinieri Riccardo Bisogniero, nel corso di una conferenza tenuta a Verona. Secondo il gen. Bisogniero vi sono attualmente circa 350 terroristi ancora in libertà, nella maggior parte rifugiati in Francia. «In Italia — ha aggiunto il comandante generale dell'Arma — sono imprigionati altri 350 irriducibili che rappresentano il fulcro di quello che è il riferimento del nuovo terrorismo». Di questo neoterrorismo Bisogniero ha ipotizzato nuove strategie, tra cui «la strategia stragista». «Mentre il vecchio terrorismo — ha aggiunto — colpiva l'individuo, il giornalista, il magistrato, ora c'è questa tendenza a colpire la massa». Il comandante generale dei carabinieri si è comunque detto ottimista perché «la nazione così come ha fatto muro in passato, lo farà ancora contro queste forme di violenza». Intanto a Strasburgo il ministro della giustizia francese, Robert Badinter, ha affermato che il suo governo ratificherà l'accordo europeo del 1975 sull'estradizione, ma non quello sulla lotta al terrorismo, redatto otto anni fa dal Consiglio d'Europa e approvato successivamente da quattordici paesi, che prevede l'estradizione delle persone ricercate per reati relativi all'uso di esplosivi e armi da fuoco. Nel corso di una conferenza stampa Badinter ha sostenuto che quest'ultimo trattato crea una «distinzione artificiale» tra le azioni di terrorismo e i reati comuni ed è difficile da mettere in pratica, perché non è dalle autorità nazionali altra scelta che quella di estradare o giudicare i sospetti.



Una difficile opera di persuasione

TROY (Texas) — Un agente del dipartimento di sicurezza stradale texano, Leroy Schiller, tenta di convincere una ventina di taccini miracolosamente scampati al pauroso ribaltamento del camion che li stava trasportando, ad abbandonare l'autostrada e far riprendere così il normale scorrimento del traffico. La difficile opera di persuasione è durata all'incirca tre ore, nell'assoluto pomeriggio di domenica scorsa. Il conducente, subito dopo l'incidente (momento illecito) è volutamente immaturo. Ha i suoi motivi di preoccupazione. Nel ribaltamento sono morti 150 taccini e l'automezzo è andato distrutto: dovrà rimborsare tutto di tasca sua.

Un farmaco contro l'eroina?

In Italia in vendita dall'estate

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Per favore, non gridiamo al miracolo ancora una volta: il Naltrexone è un farmaco, solo un farmaco, e non la cura contro la tossicodipendenza. In qualche caso, però, può essere utile. Faccio un esempio: io conosco centinaia di tossicodipendenti, che frequentano i nostri servizi, e soltanto per uno di loro mi sentirei di proporre l'uso del Naltrexone. Così lo psichiatra Giovanni Papino, coordinatore dei servizi per tossicodipendenti di Torino, commenta la notizia anticipata ieri dalla Adn-Kronos, del prossimo arrivo, nelle farmacie italiane, del farmaco americano. Dovrebbe andare in vendita dall'estate. L'annuncio è stato dato dal professor Emilio Sternieri, direttore di Farmacologia clinica del Policlinico di Modena, che sta sperimentando gli effetti del farmaco. Lo stesso medico precisa che «primo protagonista nella lotta alla droga è sempre il tossicodipendente: perciò stiamo attenti a non accendere eccessive illusioni. Questa medicina rappresenta una svolta fondamentale, ma il farmaco da solo è inutile, se il malato durante la terapia non viene costantemente sorretto dalla volontà di farcela».



Binario 1, un treno di speranze

L'iniziativa promossa dal sindacato, dall'Arci e dal coordinamento degli operatori contro le tossicodipendenze - Un viaggio concluso a Roma dopo un mese - 200.000 visitatori

ROMA — Alle dieci e un quarto del mattino un fragoroso applauso squarcia il ritmo consueto di arrivi e partenze alla stazione Termini di Roma. Arriva, salutato da una incredibile folla, forse un migliaio di persone, il «treno contro la droga» che conclude così il suo lungo viaggio attraverso l'Italia durato quasi un mese. L'hanno accolto gli applausi di tantissime persone, riuniti al primo binario della stazione: addetti ai lavori, certo (operatori dei centri di assistenza ai tossicodipendenti, volontari delle comunità), ma anche sindacalisti, e soprattutto moltissime gente comune con una netta prevalenza delle madri di tossicodipendenti ormai così massicciamente presenti, in particolare a Roma, in ogni iniziativa contro la droga. Il sindacato (le federazioni Cgil della funzione pubblica, dei trasporti e della scuola), il coordinamento nazionale degli operatori tossicodipendenze e l'Arci — organizzatori dell'iniziativa — avevano invitato ad accogliere il treno (dentro, una mostra fotografica e audiovisiva visitata da quasi 200.000 persone) il presidente Nilde Jotti, i ministri della Sanità e dei Trasporti Costante Degan e Claudio Signorile, il segretario generale della Cgil Luciano Lama, il sindaco di Roma Ugo Vetere, il presidente dell'Arci Rino Serri. Nessuno è mancato all'appuntamento.

Così, su un palco improvvisato, bersagliato da quella furia di flash, sotto l'occhio attento e teso di quanti si accalcano nello spiazzo senza perdersi neppure una parola delle «autorità» (l'ascolto era disturbato dagli annunci dei treni «regolari») ognuno ha fatto un piccolo discorso. Tutti si sono soffermati sulla necessità di una risposta più adeguata da parte della società a quella che è stata definita «non più una questione sanitaria ma una grande questione civile come ha detto Signorile. Quanto mai franco il discorso di Lama che non ha esitato a definire «grave» il ritardo del sindacato su questo tema sul quale troppo spesso — ha aggiunto — si chiede agli altri un impegno che si do-

Dopo l'arresto di alcuni noti imprenditori A Trapani un'inchiesta che scotta ora forse coinvolge un ministro

Voci di richiesta di autorizzazione a procedere - L'indagine della Procura si basa su una serie di intercettazioni telefoniche

Dal nostro inviato

TRAPANI — Un esponente politico di prima grandezza e due importanti esponenti del sistema di potere siciliano (un democristiano e un repubblicano) potrebbero essere perseguitati in questa storia di corruzione, con tutti i tratti del grande intrigo che, la settimana scorsa, per iniziativa collegiale della Procura trapanese, è già culminata nell'arresto di alcuni imprenditori, nell'invio di una trentina di comunicazioni giudiziarie e nelle perquisizioni delle abitazioni del segretario regionale del Psdi nonché assessore ai beni culturali, Enzo Costa, del deputato regionale dc Francesco Canino, dell'ex segretario generale della Regione Pino Orlandi già coinvolto nello scandalo del palazzo dei congressi. Se questi sono i nomi che in Sicilia hanno destato maggior scalpore, gli altri tre — avvolti per ora dal massimo riserbo — non sarebbero meno significativi. Anzi. Circola con insistenza la voce che la magistratura abbia investito la commissione inquirente (in questo caso ad essere coinvolto sarebbe addirittura un ministro). E che per gli altri due sarebbero già state emesse comunicazioni giudiziarie.

Questa inchiesta, scaturita da quella che nell'agosto '84 si risolse innanzitutto nell'arresto per corruzione del sostituto procuratore Antonio Costa, presenta ormai parecchi elementi di novità, sta acquisendo fisionomia e vita proprie, destinata ad attirare a livelli e intrecci molto più in alto. «Non si escludono — dice un magistrato — ulteriori imputati, ulteriori imputazioni, ulteriori accertamenti istruttori». Questa inchiesta, o, se si preferisce questa frase del caso Costa, risale ad intercettazioni telefoniche (sulle quali torneremo) e a rapporti giudiziari compresi fra l'82 e l'83, ma ha trovato nuovo impulso da un dossier di polizia, carabinieri e Guardia di finanza che è stato recentemente presentato. Di questo documento si sono avvalsi i giudici per allargare il cerchio e alzare il tiro.

L'inchiesta risale alla fine dell'82 quando, indagando su un grosso traffico di stupefacenti, la squadra mobile chiese e ottenne dalla procura trapanese l'autorizzazione ad intercettare alcune utenze telefoniche cittadine. L'autorizzazione, più volte prorogata, consentì di controllare da vicino anche gli affari di un grosso imprenditore, Calogero Favata. Da quelle ventiquattro bobine però non scaturirono elementi di novità sul traffico di eroina, bensì su un caso di corruzione nel quale sarebbe poi finito coinvolto il sostituto Antonio Costa. Per poco meno di un anno e mezzo le bobine rimasero in questura fin quando nel giugno '84 furono consegnate al giudice istruttore di Caltanissetta Claudio Lo Curto che indagava sull'omicidio del giudice Giangiorgio Ciccio Montalto (23 gennaio dell'83), diversi brani delle conversazioni registrate servirono a formulare l'accusa di corruzione contro il giudice Costa che finì in manette l'8 agosto dell'anno scorso. Infine, le bobine vennero re-

Francesco Pistone, uomo-chiave della vicenda, si è impiccato dopo un interrogatorio Un suicidio nel «giallo» di Bargagli

Prima di uccidersi l'uomo ha vergato un biglietto indirizzato ai figli: «Sono innocente» - Una storia cominciata quaranta anni fa e proseguita poi con numerosi e misteriosi delitti - Nel 1976 si tolse la vita un altro personaggio sospettato

GENOVA — L'uomo-chiave del «giallo» di Bargagli — il paesino dell'entroterra genovese che ha dovuto misurare quattro decenni della sua storia anche sul filo del delitto — si è suicidato. Francesco Pistone, detto «Fragade», di 75 anni, indiziato di omicidio, ieri mattina — dodici ore dopo l'ennesimo interrogatorio da parte del giudice istruttore che conduce l'inchiesta sul «giallo» — si è impiccato ad una trave di una capanna nei campi, a monte del paese. Prima di uccidersi, ha vergato un biglietto indirizzato ai figli: «Sono innocente», pare che ci sia scritto; ed anche: «perdonatemi».

Il prologo del «giallo» fu scritto nel 1945, subito dopo la Liberazione, con l'uccisione del brigadiere dei carabinieri Carmine Scotti; alcuni anni di quiete e poi altri omicidi a catena, vittime «Dandolini» Musso, il



Il corpo di Francesco Pistone, suicidatosi nel vecchio capanno impiccandosi con una fune

becchino del paese (1961); Cesare Moresco (1971); «Draghin» Canobio (1972); Giulia «Ninni» Viacava (1974); Carmelo Arena (1980); la baronessa Anita De Magistris (1983). Tutti delitti insoluti. Più che a sufficienza perché, a partire dagli anni settanta, si cominciasse a parlare, sulla stampa locale, del «mostro di Bargagli», incarnazione dell'ignoto protagonista di un «giallo» sempre più intricato ed inspiegabile.

Dopo l'ultimo delitto le indagini, condotte dai carabinieri, dal sostituto procuratore della Repubblica Maria Rosaria D'Angelo e dal giudice istruttore Dino Di Mattei, registrarono una svolta indubbiamente clamorosa: quindici comunicazioni giudiziarie per alcuni degli omicidi della misteriosa catena; e, per sei degli indiziati, ex partibus iuribus mandati di cattura riferiti significativamente al primo delitto, l'uccisione di Carmine Scotti, appuntando nei Carabinieri, poi Guardia Nazionale repubblicana, un collaboratore di una brigata partigiana autonoma. I sei furono poi messi in libertà perché la vicenda Scotti rientrava nei fatti bellici caduti in prescrizione.

Tra gli indiziati Francesco Pistone. Giusto ieri la stampa locale riferiva dell'«ennesimo interrogatorio» che in questi giorni si è svolto a Trapani, come «sorridente all'entrata», Pistone all'uscita, dopo tre ore di domande, fosse «scuro in volto». Questo nella mattinata. In serata un nuovo atto istruttorio, un confronto con un testimone per verificare l'alibi che l'anziano imputato aveva presentato a proposito di «Ninni» Viacava.

Ieri mattina Francesco Pistone aveva appuntamento con il suo legale,

Iri, Cuccia indiziato di favoreggiamento

ROMA — Ipotizzerebbe il reato di favoreggiamento la comunicazione giudiziaria inviata dal giudice romagnolo all'ex amministratore delegato di Mediobanca Enrico Cuccia, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri Iri. Il condizionale è d'obbligo dato che gli inquirenti non hanno voluto, nemmeno ieri, confermare né smentire la notizia dell'emissione del provvedimento riportata da alcuni quotidiani. Enrico Cuccia, 77 anni, è attualmente consigliere onorario di Mediobanca. I giudici milanesi lo avevano ascoltato, ma in qualità di testimone, nell'ottobre scorso, subito dopo l'arresto del presidente di Mediobanca Fausto Calabria e del presidente dell'Aiscat Sergio De Amicis. Il nome di Cuccia compare, ma non in riferimento a ipotesi di reato, nell'ordinanza del Tribunale della Libertà con cui i giudici milanesi confermarono i provvedimenti restrittivi a carico dei due imputati Calabria e De Amicis. Impossibile capire quali elementi nuovi abbiano indotto la magistratura romana, cui è passata la competenza dell'inchiesta, a emettere la comunicazione giudiziaria a carico di Enrico Cuccia. Il provvedimento, secondo voci che non hanno avuto conferma di alcun tipo, sarebbe stato emesso dal giudice istruttore napoletano su conforme richiesta del Pm Vinci.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	1 13
Verona	2 10
Trieste	3 11
Venezia	3 11
Milano	-1 11
Torino	-1 11
Cuneo	0 8
Genova	0 9
Bologna	2 9
Firenze	-3 11
Pisa	-2 12
Ancona	1 7
Perugia	1 5
Pescara	3 11
L'Aquila	-4 3
Roma U.	-2 11
Roma F.	-2 12
Campob.	-3 5
Bari	1 11
Napoli	-1 10
Potenza	-4 3
S.M.L.	6 10
Reggio C.	4 11
Alessand.	3 10
Fermo	7 12
Catania	3 15
Alghero	7 11
Cagliari	3 12

LA SITUAZIONE — La perturbazione e l'area di bassa pressione che hanno causato le pesanti condizioni di maltempo dei giorni scorsi si allontanano decisamente verso levante. Dal Mediterraneo occidentale avanza una nuova perturbazione che è diretta verso sud est e durante la sua marcia di spostamento tende ad interessare principalmente le isole maggiori e meno direttamente le regioni meridionali e centrali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali ampie zone di sereno intervallate a scarsa attività nuvolosa. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità sul settore occidentale e sul golfo ligure. Sulle regioni centrali sul settore adriatico e ad aumento della nuvolosità su quello tirreno. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. Temperatura ovunque in leggero aumento.

La Camera ratifica in giornata l'intesa con la Santa Sede

Da oggi il Concordato è una realtà operante

Le motivazioni del voto favorevole del Pci nell'intervento dell'on. Spagnoli - Andrà aggiornata la normativa italiana - Il «no» di Sinistra indipendente, radicali e Dp

ROMA — Oggi il nuovo Concordato Italia-Vaticano diventa finalmente realtà operante cancellando una volta e per tutte la pagina del '29. Dopo il voto di agosto del Senato, la Camera infatti pronuncerà in giornata il definitivo sì (a larghissima maggioranza) alla ratifica e all'esecuzione dell'intesa che aggrava i rapporti con la Santa Sede alla logica dei principi costituzionali (e dello stesso Concilio Vaticano II) partendo dalla liquidazione del principio del cattolicesimo come religione di Stato.

Bisognerà ora aggiornare al più presto tutta la normativa italiana, e non assumeremo subito tutte le relative necessarie (per esempio per la riforma delle norme del Codice che prevedono tuttora i «delitti» contro la religione di Stato), ha sottolineato il vice presidente dei deputati comunisti Ugo Spagnoli esprimendo la soddisfazione, e quindi il voto favorevole al nuovo Concordato.

A questo interesse generale e permanente Spagnoli ha fatto ancora riferimento sottolineando come «i fatti» hanno scritto quanti hanno ritenuto che il voto comunista sull'articolo 7 della Costituzione fosse ispirato da obiettivi tattici e contingenti: la scelta strategica di Togliatti si è rivelata lungimirante e acuta, ispirata ad un grande disegno di sviluppo democratico della società italiana per la quale nefasti sarebbero stati lo scontro ideologico e la battaglia «frontale».

In questo quadro positivo e di «mediato» consenso, Spagnoli ha collocato

tuttavia anche riserve e preoccupazioni. Intanto per la procedura ambigua e pasticciata adottata dal governo per il modo in cui si giunge alla «legittimazione» delle intese successive al Concordato (beni ecclesiastici, abolizione della congrua, eccetera), una procedura che ha costretto la Camera a stabilire tempi differenziati e successivi per l'esame del nuovo Concordato e degli accordi che ne derivano. Poi, sul merito di talune disposizioni, Spagnoli ha sottolineato la contraddittorietà persistente in alcuni punti. Bene ad esempio il diritto di scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione della scuola; riserva però sul persistente «gradimento» di docenti nelle università cattoliche, per il riconoscimento dei titoli accademici vaticani.

In sostanza, «bisogna evitare di estendere le garanzie dell'articolo 7 della Costituzione oltre il loro ambito e in materie non predeterminate e che non hanno lo stesso grado di rilevanza» materie regolate dal Concordato-quadro, vengano regolate in via amministrativa da organi di governo, dalla burocrazia e dalla Conferenza episcopale. Su questo punto delicato Spagnoli ha chiesto che il governo dia in sede di replica risposte esaurienti a preoccupazioni non esclusivamente dei comunisti. Si è fatto sapere che, stamane, parlerà in replica lo stesso presidente del Consiglio Craxi.

Che queste preoccupazioni non siano appaunte solo del Pci è stato testimoniato dal resto ieri tanto dall'intervento del

repubblicano Oddo Biasini quanto dai discorsi di ben quattro esponenti della Sinistra indipendente (Rodotà, Bassanini, Querzoni, Masina) che con Dp e radicali formeranno oggi il pacchetto del «no» alla nuova intesa.

Il Pri voterà invece sì. Ma con riserve e «perplexità» molto vicine a quelle dei comunisti. In primo luogo per la «riduzione della vasta materia in un accordo-quadro con rinvio ad ulteriori intese» non ancora discusse dal Parlamento. E qui una esplicita critica al sistema, gravato su «forzature procedurali» su cui gli stessi comunisti avevano manifestato l'altro giorno le riserve della presidenza della Camera.

Da riserve molto simili (o ancora più forti) ma anche da altre la Sinistra indipendente si affida ad una negoziazione con la neta. Essa si articola sostanzialmente su tre direttrici: la modificazione del sistema delle fonti normative in una serie di materie rilevanti per le quali si privilegia per i cattolici un'organizzazione defiscalizzata e «limitazioni» introdotte in materia di tutela dei beni artistici, della riservatezza sulla fede, eccetera.

Giorgio Frasca Polara

Relazione di Alinovi alla commissione antimafia

Lotta alla criminalità: «La legge La Torre è una svolta strategica»

Giudizio positivo di tutti i gruppi - Verso un documento unitario da presentare in Parlamento - Interventi di Violante e della Dc

ROMA — «L'approvazione della legge La Torre-Rognoni comporta misure di così vasta e penetrante efficacia da costituire un'autentica svolta strategica nella lotta alla mafia. Sul piano strettamente giuridico sono tre i capisaldi attorno a cui ruota la nuova strategia di intervento contro la mafia, la camorra, la criminalità organizzata in genere: la creazione e definizione del reato in sé di appartenenza ad una associazione di tipo mafioso, l'introduzione delle misure di carattere patrimoniale e amministrativo e del relativo potere di indagine, la provvidenza per i successivi dieci anni dei controlli fiscali e finanziari sui soggetti già individuati e colpiti. E' Abdon Alinovi, presidente comunista della commissione antimafia, che parla. E un giudizio sostanzialmente positivo è stato espresso dai membri dell'antimafia intervenuti

nella discussione. Appare quindi molto probabile la presentazione al Parlamento nei prossimi giorni dell'unica relazione contenente alcuni emendamenti suggeriti dai vari gruppi.

Numerosi i temi trattati nel dibattito: natura del fenomeno mafioso, i suoi aspetti politici ed economici, il problema del controllo del sistema bancario e finanziario ed il «pentitismo». Il gruppo comunista (hanno parlato Violante, Tamarelli e Cioffi) è favorevole all'impostazione generale del documento e considera di indagine, la provvidenza per i successivi dieci anni dei controlli fiscali e finanziari sui soggetti già individuati e colpiti. E' Abdon Alinovi, presidente comunista della commissione antimafia, che parla. E un giudizio sostanzialmente positivo è stato espresso dai membri dell'antimafia intervenuti

giudizio che non nega la validità della relazione di Abdon Alinovi. Ieri mattina, subito dopo la presentazione del documento della presidenza, è intervenuto il senatore Claudio Vitalone che ha espresso l'importanza di un intervento legislativo che qualifichi adeguatamente la risposta dello Stato alla sfida lanciata dalla criminalità. Sulla questione dei pentiti il sen. Vitalone ha espresso la preferenza della Dc «per una scelta che rompa con la legislazione dell'emergenza e ricomponga i principi del nostro ordinamento giuridico». Il passaggio della relazione Alinovi che prevede la concessione di un'attenuante per i mafiosi che collaborano con la giustizia va quindi, a parere di Vitalone, «rimeditato e rivisto».

Sul problema delle banche Vitalone ha rilevato come appaia necessario introdurre la vigilanza bancaria per contrastare il riciclaggio del denaro.

Nel pomeriggio poi Maria Eletta Martini ha ulteriormente precisato il pensiero della Dc: l'impatto della relazione Alinovi, ha detto la Martini, va sostenuta con forza. Ed è molto positiva questa spinta comune delle forze politiche a trovare un tessuto unitario di lotta alla criminalità organizzata. «E se il son di partiti compromessi — ha concluso — con fenomeni tipo mafia e camorra quest'impostazione comune servirà ad isolare le compromissioni».

Da condividere il documento Alinovi è questo il giudizio dell'ex segretario del Psi Giacomo Mancini.

Nel suo intervento il compagno Luciano Violante ha sottolineato «l'impossibilità di una qualsiasi forma di convivenza con un fenomeno quale quello della mafia, il cui progetto politico è assolutamente antitetico al sistema politico democratico».

Occorre quindi costruire una risposta complessiva a tale progetto eversivo. Violante ha quindi proposto che sia inserita nella relazione Alinovi una parte relativa ai collegamenti internazionali della mafia e venga approfondita quella relativa alla detenzione dei detenuti degli stupefacenti.

Sul problema, infine, dei pentiti Violante ha detto che devono essere stabiliti principi chiari su come devono essere utilizzate le confessioni, ribadendo la validità del segreto istruttorio e la necessità di una maggiore qualificazione professionale degli organi preposti a raccogliere le confessioni «dei pentiti».

Confermato domani e venerdì lo sciopero dei medici

ROMA — È stato confermato lo sciopero dei medici dipendenti previsto per domani e dopodomani. Lo ha reso noto il presidente dell'Anpo in una dichiarazione in cui parla di una «discriminazione che partiti e governo stanno compiendo nei confronti della categoria medica».

Per la strage di Natale perquisizioni a Chianciano

BOLOGNA — Gli inquirenti bolognesi che si occupano della strage di Natale sul rapido 904 Napoli-Milano hanno effettuato ieri perquisizioni in una decina di abitazioni a Chianciano. Nel corso dell'operazione è stato sequestrato anche parecchio materiale documentario che ora viene attentamente vagliato. Nel mirino degli inquirenti erano in particolare due persone legate da rapporti di lavoro e di amicizia a Carmine Esposito (l'ex poliziotto napoletano attualmente in carcere a Ferrara perché accusato di reticenza e falsa testimonianza) e ad uno dei suoi confidenti-collaboratori. L'obiettivo degli inquirenti è quello di risalire alla fonte che passò all'Esposito la notizia del futuro attentato sul treno. Le due persone le cui abitazioni sono state «visitate» ieri sarebbero uno degli anelli della catena che collegherebbe gli ambienti vicini agli attentatori all'ex poliziotto partenopeo, simpatizzante dell'estrema destra come anche uno dei suoi amici e confidenti di Chianciano. Nel carcere della città emiliana l'Esposito pare intanto aver messo fine allo sciopero della fame.

Blocco udienze in tribunale per la protesta dei dipendenti

ROMA — I dipendenti del ministero di Grazia e Giustizia scioperano per l'intera giornata di oggi. L'astensione dal lavoro, che riguarderà, in particolare, il personale giudiziario (cancellieri, segretari, coadiutori, commessi e autisti) è stata indetta per «sollecitare un aumento degli organici e l'accelerazione delle procedure di inquadramento e reclutamento del personale». Allo sciopero (voluti dai sindacati di categoria della Cgil, Cisl, Uil ed Unsa-Cnsal) non parteciperanno i cancellieri aderenti alla Dirast. L'astensione al lavoro del personale giudiziario provocherà il blocco delle udienze civili e penali in tutti i tribunali e la chiusura degli uffici giudiziari. Gianni Principe, responsabile della funzione pubblica della Cgil ha affermato che «questo sciopero era l'unica risposta possibile alle inadempienze del governo, che causano il cattivo funzionamento dei servizi».

L'Aids è destinato a colpire 500 persone entro tre anni

ROMA — I portatori del virus dell'immunodeficienza acquisita (Aids) sono 50.000. Lo afferma il prof. Fernando Aiuti, direttore della terza clinica medica dell'università di Roma, immunologo, il maggiore esperto di questa tremenda malattia. Secondo il prof. Aiuti, le previsioni sono che i casi di malati di Aids passeranno dagli attuali 30 a 50 nel prossimo giugno, a 120 alla fine dell'anno in corso per raggiungere l'impressionante numero di 500 fra tre anni.

Inceneriti a Basilea 360 kg di residui di Seveso contaminati

SEVESO — Trecentosessantatré chili di residui di Seveso contaminati dalla diossina sono stati inceneriti oggi a Basilea nei quattro forni speciali della società chimica Ciba-Geigy. Sono stati così distrutti circa 200 grammi di diossina pura. Si prevede di distruggere i rimanenti 1980 chili di residui contaminati nel prossimo mese di giugno.

«Donne, una cultura in più», a Venezia convegno del Pci

VENEZIA — Le donne producono cultura? E in che misura la loro elaborazione intellettuale può incidere o trasformare le istituzioni? E quanto è cambiato nel rapporto tra le istituzioni e il movimento delle donne? Sono alcuni degli interrogativi posti dal convegno che si aprirà venerdì a Venezia su «centri donna, una cultura in più per governare la città». Il convegno, che si concluderà sabato e che è promosso dal Pci si svolgerà — dalle 16.30 di venerdì — nelle sale dell'Hotel Bauer. Ci si occuperà in particolare, confrontandolo, delle esperienze dei Centri donna di Venezia, Milano, Torino, Bologna e Napoli. Tra le relazioni quelle di Anna Del Bo Boffino, di Anna Maria Crispino, di Costanza Fanelli. Il convegno si concluderà con una tavola rotonda cui parteciperanno Lalla Trupia, Gioia Longo, Franca Basaglia, M. Teresa Bellinzieri.

Interrogazione Pci: perché non fu protetto il direttore ucciso?

ROMA — Perché, malgrado fosse stato ripetutamente minacciato da organizzazioni criminali, non vennero prese misure per tutelare la sicurezza e l'incolumità fisica del direttore del carcere di Cosenza, Sergio Costani, recentemente assassinato? È vero che la Direzione generale degli Istituti di pena ha emanato una circolare (n. 3079/5529 del 3-12-84) che vieta di impiegare gli agenti di custodia per la scorta personale al direttore, senza preoccuparsi nel contempo di adottare iniziative adeguate in alternativa? È quanto chiede il senatore comunista Sergio Flamigni, in un'interrogazione ai ministri della Giustizia e dell'Interno.

Commemorato a Milano il giudice Guido Galli

MILANO — A cinque anni dalla sua uccisione, è stato commemorato ieri al palazzo di Giustizia di Milano il giudice istruttore Guido Galli. Davanti alla lapide che ne ricorda il sacrificio ha parlato il presidente del Tribunale Alessi. Il dott. Galli fu ucciso

Il Partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 20 marzo (ore 16.30 e ore 21) ed a quella successiva (venerdì 22 marzo).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi, mercoledì 20 marzo.

Rinvii a lunedì 1° Commissione

La riunione della 1° Commissione del Cc convocata inizialmente per venerdì prossimo è stata rinviata a lunedì 25 marzo alle ore 9.30 nella sala del Comitato centrale.

Questione meridionale

In occasione della pubblicazione (Editori Riuniti) degli atti del Comitato centrale del Pci, la Sezione meridionale organizza una giornata di discussione con gli intellettuali sulla questione meridionale. Venerdì 22 marzo, Roma — Palazzo Braschi, piazza S. Bartolomeo. Ore 9.30 introduzione: Antonio Basile, Augusto Graziani, Pino Arlacchi. Il dibattito proseguirà anche nel pomeriggio.

In minoranza «Magistratura indipendente» che aveva proposto di abolire la pubblicità dei lavori

Caso Torino, il Csm replica agli attacchi

Stamane si voterà sui documenti contrapposti, discussi in due lunghe sedute - Si riaccende la polemica sulla nomina del presidente della Corte d'Appello di Roma - Luberti (Pci): «La trasparenza è un anticorpo democratico che l'opinione pubblica reclama»

ROMA — Dopo il caso-Torino in Tv un test sul prestigio e la credibilità del «magistrato nella tempesta» ha dato percentuali da brivido. La magistratura è corrotta? La gente risponde, discute, si divide. Esercizio in forma inedita e larga un «controllo» di massa.

Se n'è parlato ieri al Csm in due sedute che hanno occupato l'intera giornata. All'attenzione dell'organo di autogoverno, alcune prese di posizione dall'interno dell'ordine giudiziario: la giunta nazionale dell'associazione magistrati, le assemblee dei giudici piemontesi, liguri e toscani, la sezione della Ann della corte di cassazione. Giudizi differenziati che pongono variamente in causa la questione della «pubblicità» dei lavori del consiglio.

Un principio che il Csm ha fatto proprio nell'autunno 1982 e portato avanti, esercitando in senso forte la propria iniziativa di autogoverno. Ma, a scoppio ritardato, esso provoca il vespaglio proprio in coincidenza con l'inchiesta sui magistrati di Torino sospettati di frequentazioni mafiosite.

La corrente di destra di «Magistratura indipendente»

ha riproposto la tesi di un ritorno all'indietro: i panni sporchi dovrebbero esser lavati, o meglio tenuti, in famiglia. È una posizione di minoranza, come è apparso nel dibattito che verrà concluso oggi da un voto. Si procederà, semmai, con ogni probabilità ad esaminare alcune modifiche di dettaglio alle procedure del «trasferimento d'ufficio» dei giudici (proprio ieri la prima commissione ha proposto di mandar via da Rimini il Procuratore della Repubblica, Arturo Di Crecchio, la cui condotta di «prestigio» si compendia in tre procedimenti penali ed in uno disciplinare. Ma il regime di pubblicità non si tocca. Nel caso dei cinque magistrati di Torino — è un giudizio unanime, espresso nel corso della discussione — il Csm ha respinto il resto, attentamente le regole. Così come assolutamente immotivato appare il recente tentativo di mettere parallelamente sul banco degli accusati il Consiglio da parte di 40 (su 400) magistrati della cassazione, a proposito della burocrazia, il 24 ottobre dell'anno scorso, del giudice Giovanni Cusani per la nomina a presidente

della corte d'appello di Roma.

Ma si trattava — ha ricordato Edmondo Bruti Liberati (magistratura democratica) — di un magistrato che nello stesso tempo svolgeva la sua funzione di giudice in un procedimento sulla P2 e di difensore davanti alla sezione disciplinare del Csm di un suo collega affiliato alla loggia, Elio Siglia, poi espulso dalla magistratura. I giudici della cassazione col loro documento hanno scatenato un attacco contro il procuratore, Arturo Di Crecchio, «una vera campagna diffamatoria contro il Consiglio». Salvatore Senese (M.D.) e Franco Luberti (Aico Pci) hanno invitato il procuratore generale della Cassazione, Giuseppe Tamburrino ad intraprendere contro Cusani un'azione disciplinare, che ancora tarda.

Col suo documento minoritario M.T. ha dato fuoco alle polveri con l'occhio rivolto, più che all'estero del voto presso il Consiglio alla prossima scadenza elettorale che impegnerà i giudici per il rinnovo del Csm, che scade a giugno, il corso corretto di un'indagine indietro, la segretezza deve ridiventare una regola,

la pubblicità una eccezione», ha spiegato Verucci. Tentando di raccogliere le spinte più corporative, M.T. si riserva di ripresentare proposte in tal senso alla commissione regolamento. Ma è ovvio che in tempi così stretti una simile controriforma non potrebbe essere adottata.

E allora? Allora rimane il senso di un attacco concentrato al Csm e alla magistratura, in un momento — ha rilevato Bertoni — di «alta tensione tra magistrati e potere politico». Finora esso era venuto dall'esterno. Ieri è sembrato che in qualche modo tale attacco facesse breccia, in un clima pre-elettorale, all'interno dell'organo di autogoverno. Luberti ha ricordato come il regime di pubblicità sia un importante anticorpo ed un deterrente, richiesto dalla grande opinione pubblica nei confronti di un ordine giudiziario che detiene un potere immenso. C'è stata, del resto, una sovrana solidarietà in Germania Federale e della «carta costituzionale» dell'Ig Metall.

Vincenzo Vasile

Protestano per le pensioni

Handicappati, domani manifestazione a Roma

ROMA — Centomila handicappati, provenienti da tutta Italia, parteciperanno domani mattina ad una manifestazione e ad un corteo che partirà dal teatro Adriano per protestare contro l'insensibilità del governo riguardo alle loro richieste. Gli handicappati, in particolare, protestano per l'esclusione dall'«elevazione della pensione» di 204 mila lire a minimi Inps previsti per tutte le categorie di cittadini, nella riforma in discussione in Parlamento.

La manifestazione è promossa dalla federazione tra invalidi civili (Anmic), ciechi (Uic) e sordomuti (Ens), per chiedere una riforma globale della materia pensionistica per l'«invalidità civile», per eliminare anche tutte le illazioni e gli allarmismi demagogici sui «falsi invalidi», basati sulla confusione tra pensioni assistenziali e pensioni previdenziali.

L'iniziativa si propone inoltre di richiamare l'attenzione del governo ed il suo relativo impegno sulla definitiva approvazione della riforma del collocamento al lavoro e della legge quadro sugli handicappati. Per oggi, sempre a Roma, è prevista una manifestazione di centralisti telefonici ciechi che rivendicano da parte della commissione lavoro della Camera l'approvazione del disegno di legge n. 2589 contenente provvidenze a loro favore.

Associazione Nazionale Nunziatella

Sezione Campania

convegno di studi a Napoli

Problemi del bilancio civile e della dichiarazione dei redditi

1985

organizzato dalla rivista



Roma - Milano

PRESENTAZIONE

Pasquale Marino, direttore della rivista «il fisco» dottore commercialista

MODERATORE

Augusto Giordano, giornalista Rai-Tv

RELATORI

Andrea Amatucci, prof. ord. Università Napoli

«Dichiarazione e accertamento nella vigente legge»

Salvatore La Rosa, prof. ord. Università Catania

«Bilancio e dichiarazione dei redditi nell'accertamento tributario»

Lucio Pottio, prof. ord. Università Napoli

«Il reddito finanziario»

Massimo Alderighi, dott. comm. in Roma

«Aspetti civili e fiscali della cosiddetta imposta di coniugio»

Vincenzo Patalano, prof. ord. Università Napoli

«Profili penali di reati connessi al bilancio»

NAPOLI

28 marzo 1985 ore 9.30-13

CASTEL DELL'OVO

Salone «Francesco Campagna»

Richiesta di adesione

La richiesta di adesione gratuita deve essere fatta per espressa o telefonica, entro il 20 marzo, alla Segreteria Organizzativa Associazione Nazionale Nunziatella, Sezione Campania, Via S. Carlo, 32 - 80133 Napoli - Tel. 081/313665 (ore ufficio 17-20) o alla Rivista «il fisco», Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/380078-317238. Agli inviati verrà consegnato il numero del biglietto d'invito che potrà essere ritirato il giorno del convegno e partire dalle ore 9.30 presso la Segreteria.

alfamedia

PER CAPIRE COLLANA FLASH BOOK

Angela Di Giota

La scala mobile L. 7.000

La storia - come si calcola - il parere - gli ultimi accordi e il decreto - perché predeterminare significare «bolare» i mandati emessi dai «fatti» negli altri paesi

Massimo Bordini

35 ore (e anche meno) L. 7.000

La riduzione dell'orario in Italia e in Europa - un terreno nuovo per l'unità della sinistra - testi integrati degli accordi in Germania Federale e della «carta costituzionale» dell'Ig Metall

PER NON DIMENTICARE

• Sandro Medici

• Rita Levi Montalcini

• Foto di Tatu D'Amico

ventiquattro marzo

La cronaca, le foto, i documenti della lotta al decreto sul taglio della scala mobile (con sei storie quasi vere in margine ad una giornata indimenticabile) L. 15.000

Roma for tu guida ai piaceri di Roma L. 1.000

Per ordinare: ALFAMEDIA Via Capua 11 - 00187 Roma Tel. (06) 47811

Le parlamentari europee a Roma

Disoccupate e discriminate: la Gee incontra le donne italiane

ROMA — Il 60% dei giovani europei che cercano il primo lavoro sono ragazze, il 60% dei disoccupati di lunga durata (con più di un anno di lontananza dal lavoro) sono, in Europa, donne. Una disparità, una disuguaglianza, che trova riscontro anche nei percorsi formativi, nel rapporto con le nuove tecnologie (che vengono ad annullare lavori ripetitivi, quelli cioè in cui sono «normalmente» relegate le donne), nelle strutture previdenziali e nella sicurezza sociale. Questo è l'universo difficile su cui ha lavorato in questi giorni, a Roma, la commissione per i diritti della donna del Parlamento europeo, in una serie di incontri con la presidenza italiana della Gee, con le associazioni femminili, i sindacati, i rappresentanti delle lavoratrici e i presidenti di alcune cooperative femminili.

Ieri, infine, la presidenza della commissione (composta dal presidente, la tedesca del Cdu Marlene Lenz, e dai

vicepresidenti, la comunista Marisa Rodano, la laburista inglese Christine Crowley e la Greca di Nuova Democrazia Marietta Giannakou-Koutsikou) ha tenuto una conferenza stampa a chiusura del «giro di opinioni» di questi giorni.

È stata un'occasione per questo Parlamento europeo dai poteri limitati, di misurarsi non solo con il governo di un Paese ma anche con la realtà sociale nazionale; di attivare, cioè, nuovi riferimenti per iniziative che riguardano la condizione di metà della popolazione europea.

La commissione ha incontrato all'inizio della sua visita l'onorevole Nilde Iotti e il ministro Falcozzi, assieme alla senatrice Rosa Russo-Jervolino, in rappresentanza del Senato. Al ministro Falcozzi — membro della presidenza Gee in questo semestre italiano — la commissione ha presentato una sollecitazione perché la presidenza italiana promuova un programma di attività comuni-

tarie e dia agli Stati membri indicazioni sui problemi centrali della condizione femminile: dalla disoccupazione all'approccio, alle nuove tecnologie, dall'uguaglianza nei diritti all'assistenza.

Ma in questi giorni la commissione ha potuto anche verificare la condizione femminile nel nostro Paese e valutare le idee e le proposte che vengono avanzate. Così si sono ascoltati i sindacati dei tessili e una delegazione di lavoratrici a domicilio di Vigevano (calzature) e di case d'alta moda. Così, le parlamentari europee si sono incontrate con i dirigenti del movimento cooperativo e con i presidenti di cinque cooperative femminili. Cooperative di dimensioni notevoli, come quella di Oristano, partita con l'«allevamento di alcuni pulcini olandesi e ora forte di 9000 soci e sei miliardi di fatturato. Così, infine, sono state ascoltate le rappresentanti dei movimenti femminili italiani.

Incontri tutt'altro che formali. Le lavoratrici a domicilio e i sindacati del tessile, ad esempio, hanno sollecitato una legge-quadro europea sulla materia proprio per evitare il diffondersi di sacche di sottosalario. Le cooperative hanno chiesto l'intervento del Fondo sociale europeo per la formazione manageriale dei soci, il finanziamento di indagini di mercato e l'aiuto a forme di aggregazioni consorziali. Transversale a tutti questi incontri, il tema del rapporto con le nuove tecnologie: la necessità e che vengano attuate forme di familiarizzazione dei bambini e delle bambine con questi nuovi linguaggi.

ARMAMENTI

Usa-Urss, terzo round a Ginevra: due ore e mezzo di colloqui

Domani la prossima riunione - Weinberger sul vertice Reagan-Gorbaciov - Sì del senato americano ai missili «MX»

GINEVRA — Due ore e mezzo di incontro: è stata la più lunga delle tre riunioni che finora si sono tenute a Ginevra nell'ambito del negoziato sovietico-americano sulla riduzione delle armi strategiche, degli euromissili e delle armi spaziali. La riunione si è svolta ieri presso la missione sovietica, dove la delegazione americana guidata da Max Kampelman è giunta a bordo di sei auto alle 11 di ieri mattina. La riservatezza che circonda i colloqui ha impedito al portavoce delle due delegazioni di dare informazioni ai numerosi giornalisti presenti davanti alla sede dei colloqui.

Americani e sovietici torneranno ad incontrarsi giovedì mattina alle 11 presso gli uffici dell'Ente americano per il controllo delle armi ed il disarmo. Non è stato ancora annunciato, tuttavia, il calendario delle riunioni separate, anche se interdependenti, che dovranno svolgersi sui tre tipi di armi, strategiche e spaziali, per ognuno dei quali è prevista la costituzione di un gruppo di lavoro.

Un commento al negoziato di Ginevra è venuto ieri dalla «Pravda»: «Il fermo e coerente corso dell'Urss — scrive l'organo del Pcus — apre la strada ad intense costruttive anche al negoziato sovietico-americano cominciato a Ginevra. L'Urss tuttavia non è che una parte in causa e moltissimo dipende dall'altra parte».

L'Unione Sovietica — afferma il giornale — è pronta, qualora da parte americana si mostri la stessa disposizione, ad agire in modo concreto per il miglioramento delle relazioni sovietico-americane. Tuttavia, ammonisce la «Pravda», «deve essere chiaro per tutti che l'Urss non farà mai concessioni riguardanti gli interessi legittimi della sua sicurezza e di quella dei propri alleati».

Tornando al punto cruciale della trattativa

di Ginevra, il quotidiano sovietico scrive che «all'opinione pubblica internazionale non è sfuggito il fatto che, mentre i delegati dell'Urss e degli Usa prendevano i loro posti al tavolo negoziale di Ginevra, dall'amministrazione di Washington sono state effettuate ai legislatori americani fortissime pressioni affinché si stanziasse le somme richieste per il missile «MX» col pretesto di fornire alla delegazione americana a Ginevra con «carta forte per premere sui russi». E infine, il lungo articolo termina con una messa in guardia agli Usa sulle guerre stellari: «La realizzazione del programma delle «guerre stellari» sarebbe la spinta per una corsa al riarmo che praticamente sarebbe incontrollata e in tutte le direzioni, e che rovescerebbe tutta una serie di accordi importanti attualmente in vigore».

Altro tema di attacco contro gli Usa, l'installazione dei missili Cruise corrente anno, scrive la «Pravda», di «ricatto e massicce pressioni» americane sul governo di Bruxelles. Infine, su un altro argomento di grande importanza per i rapporti fra le due superpotenze, il possibile vertice fra Reagan e Gorbaciov, è tornato ieri il segretario americano della difesa, Donald Rumsfeld, che ha detto, in un'intervista, che «una settimana di negoziati per confermare la possibilità di un incontro fra i due leader durante la prossima assemblea dell'Onu nell'autunno prossimo a Ginevra».

NEW YORK — Il Senato statunitense ha approvato lo stanziamento di 1,5 miliardi di dollari per la costruzione di missili MX, di 21 «MX», i missili intercontinentali a dieci testate. Con questo voto la costruzione e l'installazione degli «MX» non sono però ancora del tutto sicure. In base ad un accordo raggiunto l'anno scorso tra Casa Bianca e congresso, occorrono infatti quattro votazioni due al Senato e Camera perché il provvedimento diventi effettivo.

SUDAFRICA

L'Italia contro l'apartheid

Una intera settimana di iniziative

Parte da Roma la mobilitazione di partiti, sindacati e chiese

ROMA — «La mia sarà un'analisi brutale» e padre Zanotelli direttore della rivista «Nigizia» si è lanciato nell'esposizione, succinta ma animata, di cosa debba intendersi per «apartheid» in Sudafrica. È stato il momento più vibrante, grazie anche alla personalità di padre Zanotelli, della conferenza stampa promossa ieri mattina dalla Lega Italiana per i diritti e la liberazione del popolo presso la libreria Ave a Roma, nell'ambito delle iniziative che in questa settimana tenteranno di sensibilizzare l'opinione pubblica italiana sulla lotta al sistema di apartheid in Sudafrica.

«Notate per favore che, al di là degli aspetti più vistosamente razzisti, l'apartheid è essenzialmente un sistema di sfruttamento economico. Quattro milioni di bianchi controllano tutte le risorse economiche del paese e la forza lavoro rappresentata da 23 milioni di neri. Senza appuntamenti, la foga dell'uomo abituato a fare e spiegare, Zanotelli ha percorso quelle che a suo parere sono i passaggi obbligati per capire la mostruosità della segregazione razziale: dalla ghettizzazione dei neri privati della nazionalità sudafricana, «deportati nei bantustani», al nuovo presidenzialismo del regime Botha che, per lo spazio «concesso» ai militari, rischia di socciare addirittura

In un colpo di Stato militare: «Ma già da quando Botha è salito al potere, noi abbiamo cominciato a parlare di colpo di Stato sudafricano».

Sempre introducendo con un «Notate per favore...» di stata illustrata anche la «destabilizzazione totale» del Sudafrica nei confronti dell'intera Africa australe: «Quando è stato firmato l'accordo di Nkomati lo scorso anno (tra Sudafrica e Mozambico, il 16 marzo) abbiamo parlato di capitolazione dell'Africa nera di fronte al bastione bianco; e — sempre secondo Zanotelli — si è finalmente realizzato il sogno di Vorster (il padre dell'apartheid) che voleva un insieme di Stati neri formalmente indipendenti ma economicamente ricattati dal Sudafrica». L'ultima sparata è stata contro l'Italia, che ufficialmente non ha mai riconosciuto il regime di Pretoria ma continua a farlo, affermando ipocritamente il contrario.

Bravo padre Zanotelli, un'analisi forse forzatamente frettolosa e «ad effetto», grazie anche per averci distribuito cartine dell'Africa, una precauzione apprezzabile visto che in genere quando si parla di paesi africani la gente non sa nemmeno dove sono. Ma quanti eravamo ieri mattina, pochi e sempre soliti del «carro dei Tespi del Terzo Mondo», quelle cose le



sapevamo già. Viene seriamente da ritenere quando, conferenza su conferenza, ci si ritrova appunto sempre gli stessi a dirsi tra noi cose che fanno e sperano ogni volta che moltiplicando le iniziative, l'opinione pubblica italiana riesca a mobilitarsi per condannare l'umanità, l'ingiustizia e l'anacronismo di un regime come quello sudafricano.

Gli altri relatori, oltre a Zanotelli, ieri mattina erano: Luigi Bettazzi di Pax Christi Internazionale, Gioele Fuligno membro del Comitato centrale del Consiglio

Ecumenico delle Chiese e Gianni Palumbo, segretario della Lega per i diritti e la liberazione del popolo. Ognuno di loro ha illustrato cosa fanno le rispettive associazioni per combattere l'apartheid e hanno proposto di redigere al più presto una legge che regoli il traffico d'armi tra Italia e Sudafrica, che si organizzino forme di boicottaggio verso Pretoria e una raccolta di firme per la liberazione del leader dell'Anc, Nelson Mandela.

Il dott. Pagnanelli, rappresentante Onu per l'Italia e Malta ha letto il saluto del

Comitato delle Nazioni Unite contro l'apartheid al neonato Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid, il comitato italiano che raggruppa i principali partiti, sindacati, organismi non governativi di cooperazione col Terzo mondo, enti culturali ecc. e che ha lanciato per la settimana in corso la campagna di lotta contro il razzismo e la segregazione razziale.

Viene alla mente la protesta organizzata negli Stati Uniti dal 21 novembre dello scorso anno con migliaia di persone che ogni giorno sfilavano in circolo davanti alle sedi diplomatiche del Sudafrica negli Usa facendosi arrestare dalla polizia. Il meglio dell'America democratica si è mosso tutto: dai figli di Robert Kennedy alla comunità portoricana, dalla figlia di Martin Luther King a Jesse Jackson, dalla comunità ebraica alla Afi-Cio fino a 35 senatori repubblicani in disaccordo con la politica di «impegno costruttivo» verso il Sudafrica del campione del loro partito, Reagan. Giusto lunedì sera l'Abc, una rete tv, ha mandato in onda un vivacissimo faccia a faccia tra il ministro degli Esteri sudafricano Botha e il reverendo Tutu, premio Nobel per la pace dell'84. Si dirà: «Ma l'America ha una lunga tradizione di movimenti per i diritti civili», già perché noi no?

Augurandoci che questa settimana di lotta contro l'apartheid non rimanga un caso isolato e non cada nel vuoto, queste sono le principali iniziative in programma: in diverse scuole superiori di Roma (Pastore, Parri, Einaudi, Lagrange) sono previsti dibattiti e mostre fotografiche, oltre alla raccolta di firme per una lettera di solidarietà inviata al ministro della Difesa Nelson Mandela; Zinzini sarà in Italia alla fine del mese. A livello parlamentare dovrebbe svolgersi un dibattito sull'argomento ed i rapporti tra Italia e Sudafrica, cui dovrebbe far seguito l'invio di una delegazione parlamentare in Sudafrica. Vari comitati svolgeranno poi iniziative proprie: dall'organizzazione in Consiglio comunale a Roma di una mozione contro l'apartheid ai dibattiti organizzati ad Arezzo, Lecce, Verona e Palermo. Nei comuni di Ancona e Genova i sindacati hanno invece organizzato azioni di boicottaggio alle merci in partenza per il Sudafrica. Attenzione alle iniziative programmate della Rai che prevede diverse trasmissioni radiofoniche e televisive.

BRASILE

Prime decisioni del governo di Neves



BRASILIA — Il nuovo governo brasiliano ha approvato una serie di misure di austerità per ridurre il deficit pubblico e l'inflazione, due dei maggiori problemi ereditati dal regime militare.

Il primo pacchetto di provvedimenti contiene una riduzione del dieci per cento delle spese del governo, la sospensione di finanziamenti per due mesi da parte delle banche federali e prevede che il Banco centrale interromperà per tre mesi i prestiti ad agricoltura ed esportazioni, sarà abolita per un anno l'assunzione di nuovo personale da parte dell'amministrazione pubblica, le imprese statali dovranno accelerare il pagamento del loro debito estero. Un altro provvedimento già attuato dal nuovo esecutivo è la riabilitazione di quasi duecento dirigenti sindacali sospesi dal precedente ministro del lavoro. Tra coloro che potranno tornare a svolgere attività sindacali e ricoprire incarichi, sarà il ministro del lavoro, Tarciso de Freitas, che ha annunciato di aver operato all'instinto alla vigilia del suo insediamento. Neves dovrebbe essere dimesso alla fine di questa settimana. NELLA FOTO: Neves

LIBANO

Mentre Gemayel sarebbe andato a Damasco per cercare una via d'uscita

Battaglia anche ieri presso Sidone

L'esercito affiancato dalle milizie musulmane nei combattimenti contro i falangisti ribelli - Saltata la riunione straordinaria del governo - Battaglia anche fra «caschi blu» irlandesi e miliziani filo-israeliani

BEIRUT — Battaglia anche ieri sulle colline a est di Sidone fra ribelli delle «Forze libanesi» ed esercito regolare, affiancato dalla milizia scita di «Amal» e da quella sunnita, mentre la prevista riunione di emergenza del governo non si è tenuta per il rifiuto dei ministri musulmani di recarsi al palazzo presidenziale di Baabda, che si trova nella regione controllata dalle milizie ribelli (anche se i dintorni immediati del palazzo sono presidiati da reparti dell'esercito). Il presidente Amin Gemayel si sarebbe recato in giornata a Damasco per consultarsi con il presidente Assad, che nei giorni scorsi ha mandato reparti blindati del suo esercito — di stanza nel nord Libano — a prendere posizione di fronte ai ribelli. La voce sulla partenza di Gemayel per Damasco è circolata fin dal mattino, ma fino a questo momento non si sono avute conferme o notizie ufficiali.

Il punto di maggiore tensione è stato anche ieri intorno a Sidone. In

quella zona, limitate unità di falangisti delle «Forze libanesi» erano rimaste in alcuni villaggi cristiani anche dopo il ritiro israeliano ed erano poi passate dalla parte dei ribelli di Samir Geagea. Su come siano iniziati gli scontri ci sono versioni contrastanti: secondo alcuni, tutto sarebbe cominciato tra falangisti e guerriglieri sciiti e a questi si sarebbe poi aggiunto l'esercito che, intervenuto per creare una «zona cuscinetto», sarebbe stato attaccato dai falangisti; secondo un'altra versione gli scontri sarebbero iniziati quando i soldati «non cercati di arrestare cinque falangisti che avevano compiuto dei sequestri di persona».

Sta di fatto che, iniziata con tiri di armi leggere, la battaglia si è poi estesa e sono intervenuti mortai e carri armati, due dei quali sono andati distrutti. Ci sono stati quattro morti e una decina di feriti. A tarda sera è stata conclusa una tregua, che però è durata poche ore. Le milizie avrebbero dovuto evacuare i

villaggi per essere sostituite da reparti regolari; ma ieri mattina, quando le autobombardiere sono entrate nella zona degli scontri, hanno trovato gli armati falangisti ancora arroccati sulle loro posizioni. La ripresa della battaglia è stata inevitabile. Gli scontri si sono ben presto estesi ai quartieri residenziali della periferia collinare della città. Franchi tiratori falangisti si sono appostati sui tetti. Ci sono stati morti e feriti sia fra i soldati che fra i civili.

Nel pomeriggio, gli ultras falangisti avrebbero addirittura intimato alla popolazione musulmana del villaggio di Abra, Hiallye e Qayaa (all'incirca 25 mila persone) di abbandonare le loro case «entro un'ora». Ci sarebbero state scene di panico, ma mancano finora conferme o particolari.

Sempre nel sud, ma questa volta nella zona ancora occupata dagli israeliani, c'è stata lunedì sera una battaglia di quattro ore fra soldati

Brevi

Urss-Cuba: incontro Sokolov-Raul Castro

MOSCA — Il ministro della Difesa sovietico Sarghji Sokolov ha avuto ieri a Mosca un incontro con il ministro della Difesa cubano Raul Castro. Ne è nata la «fassa», precisando che la conversazione è stata cordiale e amichevole, su questioni di reciproco interesse.

Sindaco Usa fra i guerriglieri salvadoregni

SAN SALVADOR — Eugene Guss, sindaco di Berkeley, in California, ha passato una settimana tra i guerriglieri salvadoregni nella regione di Chalatenango. Al ritorno ha detto di essere stato testimone di attacchi dell'aviazione e dell'artiglieria del governo contro abitazioni da civili.

Rieleiti Ceausescu, la moglie, il figlio

BUCAREST — Nicolae Ceausescu è stato rieletto deputato con il voto unanime di tutti i 73.027 elettori della sua circoscrizione. Rieletti anche la moglie, il figlio, il fratello, la nuora, il cognato. Complessivamente l'affluenza alle urne è stata del 99,99% e i voti favorevoli ai candidati ufficiali il 97,73%.

Alfonso negli Usa

Washington — Il presidente argentino Raul Alfonsín è a Washington per una visita ufficiale che si conclude quest'oggi, la prima di un capo di Stato del suo paese da 26 anni in avanti. Ieri ha incontrato Reagan.

Incidenti e coprifuoco in due stati indiani

NUOVA DELHI — Il coprifuoco è stato imposto a Hyderabad e Ahmedabad, capitali dell'Andhra Pradesh e del Gujarat, due stati dell'India. Precedentemente c'erano stati incidenti tra polizia e studenti, con una decina di morti.

Al ritorno dal Brasile Cossiga da Pertini

ROMA — Pertini ha ricevuto al Quirinale il presidente del Senato Cossiga, di ritorno dal Brasile. Cossiga gli ha riferito sulla sua missione per la cerimonia di insediamento del nuovo presidente brasiliano.

Attacchi dei ribelli in Angola

LISBONA — L'Unitas, movimento di guerriglia antigovernativo angolano, annuncia di avere ucciso centosettanta soldati, tra cui venti cubani, in un attacco compiuto nelle province di Benguela, Kwana-Nord, Moçico.

CEE

Allargamento, piccolissimi passi avanti

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — «Avanzamento di un centimetro alla volta, ma nella direzione giusta». Nella notte fra lunedì e martedì Andreotti ha fotografato così la situazione del difficilissimo negoziato in corso a Bruxelles sulla adesione alla Cee di Spagna e Portogallo. Insomma, qualche progresso c'è stato. Ma attenzione: si tratta di passi avanti non della vera e propria trattativa con i rappresentanti di Madrid e di Lisbona (che per essere precisi, ieri sera non era neppure ancora cominciata), ma del confronto tra i Dieci per mettere a punto una posizione comune che comunque non è da buttar via, visto che proprio i contrasti tra i partner attuali della Comunità si sono dimostrati finora l'ostacolo più grosso a una soluzione.

E qui pare che effettivamente qualcosa abbia cominciato a muoversi. Grazie, anche, al metodo un po' empirico ma efficace con cui Andreotti, che esercita la presidenza del Consiglio, ha impostato i lavori della «maratona» in corso da domenica scorsa. Si tratta di una specie di dialogo incrociato. Tra una seduta e l'altra dei ministri dei Dieci, la presi-

cludersi in teoria stasera o stanotte) o di una nuova sessione da convocare nei pochi giorni che precedono il vertice di Bruxelles (29-30 marzo) con l'obiettivo di raggiungere l'ultima spiaggia per l'allargamento.

Ma quali sono i «leggeri progressi» registrati nelle ultime ore? Come è noto, i punti difficili del negoziato sono la pesca, l'agricoltura e gli affari sociali. Senza entrare in dettagli, che sono complicatissimi, si può dire che sul primo capitolo le posizioni tra i Dieci si sono avvicinate eccetto che su due aspetti: il numero delle imbarcazioni spagnole da autorizzare e le quote di cattura del nasello (pesce aspramente conteso da spagnoli e francesi). Le cifre, però, non sarebbero più tanto lontane. Inoltre sarebbe all'orizzonte un accordo di massima, sempre tra i Dieci, sui diritti di pesca spagnoli in una particolare zona protetta, il cosiddetto «fish box».

Sull'agricoltura, i ministri degli attuali paesi Cee non sarebbero lontani da un compromesso che prevederebbe un periodo transitorio di dieci anni per l'accesso sui mercati dell'attuale Comunità dei prodotti ortofrutticoli spagnoli. Difficoltà ancora notevole si registrerebbero, invece, ancora per quanto riguarda il vino e l'olio d'oliva.

Una nuova riunione plenaria dei ministri dei Dieci, cominciata a tarda ora, avrebbe dovuto, ieri sera, mettere a punto il «pacchetto» negoziato da offrire ai paesi candidati oggi. Probabilmente, così, iniziare il «vero» negoziato. Si farà in tempo a portarlo a termine?

Paolo Soldini

BELGIO

Incertezza a Bruxelles per il voto della Camera sui Cruise

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — È cominciata ieri sera, alla Camera belga, il dibattito sulla decisione del governo di dare il via alla installazione dei missili ai primi sedici di aprile. Il voto era previsto per le due di notte.

La discussione in Parlamento era molto attesa perché negli ultimi giorni, specie dopo la possente manifestazione antimissili di domenica scorsa, si erano moltiplicati i segnali di rivolta, contro la scelta del governo, all'interno del più grosso partito della coalizione, quello dei cristiano-sociali fiamminghi della Cvp. Ciò aveva fatto balenare l'ipotesi di un voto di sfiducia verso il primo ministro Martens e di una crisi di governo.

Ieri sera, però, pareva che la Cvp, facendo marcia indietro, si orientasse per evitare una scissione così clamorosa di Martens. Il capogruppo alla Camera, Luc Van den Brande, uno degli esponenti cristiano-sociali più ostili ai missili, aveva fatto sapere di voler comunque votare a favore del governo, pur accompagnando il suo sì con una dichiarazione polemica.

p. s.

CINA

Dirigenti comunisti di Pechino ospiti del Pc italiano

ROMA — Dal 28 febbraio al 19 marzo è stata ospite del Pci una delegazione di studio del Pcc guidata dal compagno Zu Da Cheng responsabile di sezione del Dipartimento internazionale e composta da Yu Yan Juen, Huang Wenjie, Hang Ruiding, consiglieri del Dipartimento internazionale. La delegazione cinese è stata ospite delle federazioni del Pci di Firenze, Bologna, Milano, Venezia e Napoli.

Durante la loro permanenza in Italia i compagni cinesi hanno incontrato esponenti della Dc, del Psi e del Pri, amministratori pubblici, dirigenti sindacali, del movimento cooperativo e contadino, delle associazioni artigiane.

Sono stati ospiti inoltre della Fondazione Gramsci, del Cesp e della Fondazione Feltrinelli.

Per il Pci hanno avuto incontri con Giorgio Napolitano capogruppo alla Camera dei deputati, con Gianni Cervetti capogruppo al Parlamento europeo e con Pietro Folena segretario nazionale della Fgci. All'incontro conclusivo hanno partecipato Ugo Facchini della segreteria, Antonio Rubis responsabile della Sezione esteri e Raffaello De Biasi della Sezione esteri. Prima di ripartire per la Cina la delegazione ha avuto un breve incontro di saluto con Alessandro Natta segretario del Pci.

CAMBODIA

I khmer rossi annunciano successi contro i vietnamiti

BANGKOK — La radio dei khmer rossi, ha annunciato ieri che i guerriglieri cambogiani hanno inferto pesanti perdite ai vietnamiti nel corso di un attacco condotto contro un comando delle truppe di Hanoi. L'attacco ha avuto luogo, sempre secondo l'emittente della guerriglia, giovedì scorso a Oudong, località situata a 26 chilometri dalla capitale, Phnom Penh. Quindici soldati vietnamiti sarebbero stati uccisi e altri 17 sarebbero stati feriti. Parecchie munizioni a disposizione del contingente vietnamita sarebbero state fatte esplodere. Sempre la radio dei khmer rossi ha affermato che i guerriglieri hanno colpito il 9 maggio la località di Prek Phnong, uccidendo otto soldati vietnamiti.

Notizie come queste vengono diffuse ormai da anni in modo ricorrente dai khmer rossi, ma oggi esse meritano una certa attenzione perché assumono un significato particolare: coincidono con una fase di successi militari dei vietnamiti contro la guerriglia cambogiana, esse ne sottomettono infatti il desiderio di compiere azioni armate nonostante la perdita delle principali basi.

POLONIA

Leader di Solidarnosc detenuto fa lo sciopero della fame

VARSAVIA — Il portavoce del governo polacco, Jerzy Urban, ha oggi confermato che Bogdan Lis, uno dei leader storici di «Solidarnosc», arrestato il 13 febbraio scorso, ha iniziato uno sciopero della fame. Urban ha aggiunto che l'istruttoria contro Lis, Wladyslaw Frasnyniuk e Adam Nischnik (accusati tutti in base all'articolo 282 del codice penale che punisce gli organizzatori di manifestazioni illegali) sta per concludersi.

Ieri si era avuta notizia che Lis aveva iniziato uno sciopero della fame per protestare contro il fatto che nessuna imputazione formale fosse ancora stata elevata contro di lui.

Secondo fonti sindacali nel periodo febbraio-marzo una ventina di persone sono state arrestate in tutta la Polonia (fra le quali, oltre a Lis, Frasnyniuk, il fratello del leader della clandestinità, Bogdan Bujak) portando il numero dei prigionieri politici a circa 30. Secondo fonti vicine alla chiesa le persone detenute per reati politici sarebbero invece più di cento.

MARIO FUSARI

A tre anni dalla scomparsa del nostro caro MARIO FUSARI la moglie Iside, Eros e Milena ricordano con tutto il loro amore a chi lo amava e stimò per la sua grande bontà e umanità. Vorrei ancora avverti qui il tuo nipotino Marco che sottoscrivere per «l'Unità» lire 50.000.

Milano, 20 marzo 1985

ITALO FRISIONE

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo di Napoli ricordano con affetto il compagno ITALO FRISIONE la moglie e la figlia nel ricordarlo con affetto sottoscrivere lire 30.000 per «l'Unità».

Genova, 20 marzo 1985

GIUSEPPE PEDEMONTE

Un anno fa, nel pieno del suo impegno di militante e nelle sue alte responsabilità, ci lasciava prematuramente DARIO VALORI

Mirella e Giancarlo Lannutti ricordano l'amore e il compagno con tanto rammarico.

Roma, 20 marzo 1985

DARIO VALORI

Ad un anno dalla prematura, dolorosa scomparsa di DARIO VALORI

Bepi, Carla e Beti Di Prisco ne ricordano la figura agli amici e ai compagni tutti con rammarico ed affetto.

Roma, 20 marzo 1985

PALMIRO ALINI

Il 20 marzo 1945 decedeva nel campo di sterminio nazista di Molk (Mauthausen) Nel 40° anniversario della morte, il figlio Walter lo ricorda ai compagni che nella Resistenza con lui lottarono per gli ideali socialisti e libertari. In sua memoria sottoscrivere lire 100.000 per «l'Unità».

Milano, 20 marzo 1985

LOUIS GALICO

Il premio tributo dato alle lotte del movimento democratico ed antifascista napoletano fin dal 1944. Con fraterna solidarietà partecipano sentitamente al dolore dei familiari.

Napoli, 20 marzo 1985

DORA LAURI BIANCHINI

I soci e i lavoratori della cooperativa Teatro del Burato si uniscono al dolore del loro presidente compagno Stefano Bianchini per la perdita della madre

DORA LAURI BIANCHINI

Bologna, 20 marzo 1985

DORA LAURI BIANCHINI

Vela e Tinin Mantegazza partecipano al dolore del compagno Stefano Bianchini per la perdita della madre

DORA LAURI BIANCHINI

Sologna, 20 marzo 1985

CARLO COLLI

Nel 40° anniversario della morte, il fratello Mario lo ricorda ai compagni ed agli amici del Montafonese e del Canterio, dove Carlo lavorò come tornitore meccanico, e per onorarne la memoria sottoscrivere 100.000 per «l'Unità».

Trieste, 20 marzo 1985

Ravenna (Inps): così il governo ci ha tolto 4.000 miliardi

Audizione nella commissione Bilancio della Camera - Maggiore disoccupazione e cassa integrazione, meno contributi e leggi-caos

ROMA — Ha assunto toni a volte quasi drammatici l'audizione — presso la commissione Bilancio della Camera — del presidente dell'Inps, Riccardo Ravenna. Interrogato sul «buco» di 4.000 miliardi scoperto all'improvviso dal ministro del Tesoro, Ravenna ha unito all'informazione sul passato uno squarcio sul futuro prossimo, non più roseo, né, soprattutto, più prevedibile se il governo (e segnatamente Lavoro e Tesoro) continueranno in una politica confusa per quanto riguarda la legislazione e improvvisa rispetto all'analisi dell'impatto sull'Inps di singole — ma reiterate — decisioni. Anche alla luce di queste dichiarazioni, la Commissione sta ora esaminando la compatibilità finanziaria dei previsti aumenti delle pensioni.

È il caso della cassa integrazione, il cui deficit nel 1984 è assommato a 18.000 miliardi, ma è il caso soprattutto della carante osservazione e informazione sugli andamenti dell'occupazione, il cui calo è diventato per l'Inps una vera voragine in contributi persi. Il Tesoro — hanno chiesto tra gli altri Peticano (Pri) e Piro (Psi) — non dovrebbe sapere tutto ciò in anticipo addirittura rispetto all'Istituto? E — ha incalzato Macchiola (Pci) — alcune previsioni per l'85 (come il calo della cassa integrazione) non risultano ottimistiche e, quindi, suscettibili di drammatiche correzioni solo in consuntivo? Sul futuro Ravenna è stato drastico: se governo e Parlamento non prenderanno decisioni strategiche l'impianto della previdenza pubblica sarà minato irrimediabilmente.

Ma ecco il dettaglio dei 4.000 miliardi «smarriti» nel 1984 e su cui si è innescata la polemica tra il ministro del Tesoro e l'Inps (e all'interno stesso dell'Inps, con una presa di distanza del vice presidente Truffi e Milone nei confronti di Ravenna), costringendo la commissione Bilancio e vederci più chiaro. La quota più grossa — ha informato Ravenna —, 1570 miliardi, si è volatilizzata in contributi non versati, a causa di una riduzione dell'occupazione che ha superato tutte le previsioni. I contributi nel 1984 sono cresciuti solo dello 0,2%, per l'Inps un decremento (visto che negli anni precedenti l'aumento era stato intorno al 4% ogni anno); 500 miliardi in meno sono stati il risultato di maggiori prestazioni in assegni familiari e in cassa integrazione; 800 miliardi i crediti che l'Istituto vanta nei confronti di aziende inadempienti. Infine l'Inps — ha affermato Ravenna, che era accompagnato dal direttore generale Fassari — ha trasferito allo Stato 430 miliardi più del dovuto e alle Poste 264 miliardi indebitamente (o eccessivamente) anticipati.

Senza un riordino del sistema, dunque, i margini si faranno sempre più stretti e le prospettive più allarmanti. Lo dice il dato nudo e crudo del rapporto fra lavoratori e pensionati, ridotto nell'industria a 1 pensionato su 1,3 lavoratore (perdonate l'assurdo delle statistiche), insomma su tre lavoratori «pesano» quattro pensionati. Negli enti locali lo stesso rapporto scende a 1 su 3, nello Stato a 1 su 2. Create condizioni di lavoro che, a parità di costi, consentano di assumere un lavoratore in meno, o di ridurre il costo del lavoro, e la crisi, che è strutturale, diverrà irreversibile.

Non brillante nelle risposte in merito alla

Nadia Tarantini

«Per i cassintegrati indennità senza tasse»

Riprende la battaglia del Pci alla Camera

Il gruppo comunista ripropone l'emendamento che farebbe aumentare il compenso mensile di 80 mila lire - Grande manifestazione a Monfalcone promossa da Cgil, Cisl e Uil

ROMA — Quelle ottantamila lire al mese devono rientrare nelle tasche dei cassintegrati. La battaglia per recuperare le tratte tenute preclusi che i sospesi pagano al fisco e ripreso su due fronti. Oggi il Pci alla Camera riproporrà i suoi emendamenti e, nei giorni scorsi, a Monfalcone, i deputati comunisti hanno riproposto con forza la questione. Tanto più che, in questi giorni, l'assemblea alla quale hanno preso parte circa tremila persone, conclusa da Sergio Garavini, le organizzazioni sindacali, hanno riproposto con forza la questione. Tanto più che, in questi giorni, l'assemblea alla quale hanno preso parte circa tremila persone, conclusa da Sergio Garavini, le organizzazioni sindacali, hanno riproposto con forza la questione. Tanto più che, in questi giorni, l'assemblea alla quale hanno preso parte circa tremila persone, conclusa da Sergio Garavini, le organizzazioni sindacali, hanno riproposto con forza la questione.

Ma solo per riuscire a fare questa operazione di giustizia e di equità — obiettano i partiti di governo — dove si trovano? E qui comincia la sequela delle lamentazioni sugli alti costi che comporta il pagamento delle indennità. Ma non è tutto. I deputati comunisti riproporranno un emendamento al decreto che fiscalizza gli oneri sociali delle imprese per cancellare il provvedimento della finanziaria che stabilisce una trattenuta pari all'8,65% sull'indennità di cassa integrazione. Isola Gasparotto, uno dei firmatari dell'emendamento Pci spiega: «Prima che una questione politica quella che poniamo è una questione morale. È inaccettabile, infatti, che mentre si diminuiscono gli oneri che devono pagare le imprese, si lasci pesare sulle spalle dei cassintegrati una tassa che supera le 900 mila lire l'anno».

Contrasti all'Alfa tra delegati Cgil e Cisl

Indesit: niente assegni Inps ai lavoratori sospesi

MILANO — Il consiglio di fabbrica dell'Alfa è praticamente messo in mora e la Fim Cisl chiede un intervento della Fim: questa la situazione dopo la conclusione movimentata di una riunione di delegati, convocata ieri ad Arese. La relazione del compagno Molinaro è stata interrotta e disturbata più volte da delegati Fim. All'inizio del dibattito un delegato della Fim ha reagito a pugni agli insulti di alcuni delegati Cisl. La riunione è stata sospesa e quindi rinviata. Sullo sfondo il riaccendersi del contrasto fra Fim Cgil e Fim Cisl per la diversa posizione assunta in merito alla richiesta dell'azienda di cassa integrazione in alcuni reparti che ha portato a un'intesa sottoscritta solo nel rapporto diretto con la Fim e della Uil.

«Vertenza mare»: grande adesione allo sciopero

Cgil — è stato stravolto secondo una logica privatizzazione e di ridimensionamento del ruolo della flotta pubblica.

ROMA — «A Trieste c'è stato un corteo con circa 5 mila lavoratori», «a Livorno la partecipazione alla manifestazione è stata notevole», «a Venezia lo sciopero è riuscito», «a Genova con gli operai c'erano anche gli studenti», «a Castellammare si sono fermati tutti», «nelle Marche l'astensione dal lavoro è stata totale», «protesta riuscita in Sardegna», nella tarda mattinata di ieri nel Lazio della segreteria nazionale dell'Inps, i Uil sono arrivati dalle varie province fonogrammi di un unico tenore: la giornata di lotta unitaria dei lavoratori portuali, dei marittimi e dei cantieri navali era perfettamente riuscita. L'astensione dal lavoro è stata molto ampia e le manifestazioni e le assemblee, in programma un po' in tutta Italia, sono riuscite ovunque. Del resto, la posta in gioco è consistente ed i lavoratori lo hanno capito. Il governo non ha fatto che smentire gli impegni assunti per il risanamento ed il rilancio del settore, l'intero comparto dell'economia marittima si trova irrimediabilmente trascinato in un degrado senza sbocchi.

Continua, intanto, la polemica sulla decisione del sindacato di mantenere l'agitazione nonostante il tentativo, in extremis, del ministro della Marina mercantile, Carta, di far saltare lo sciopero con una convocazione delle parti in zona Cesarini, nemmeno 24 ore prima dell'inizio della lotta. Ieri, Agostini, membro della segreteria confederale della Uil (il cui sindacato dei trasporti è stato però tra i promotori dello sciopero) si è esibito in una difesa d'ufficio di Carta ed in un attacco alla Cgil accusata di avere «l'esigenza di mantenere un clima di tensione tra i lavoratori più che pervenire a soluzioni idonee a sbloccare una situazione che sta ormai diventando insostenibile». A questo proposito, De Carlini ricorda che «la convocazione del ministro è giunta tardiva. Essa mirava esclusivamente alla sospensione dello sciopero in un comparto la cui crisi, in questi ultimi tempi si è aggravata per l'inerzia del governo». Gli fa eco Donatella Turtura, della segreteria nazionale Cgil la quale ribadisce che «la trattativa è urgente ma va adeguatamente preparata. È il suo fallimento che potrebbe aumentare la tensione sociale».

Poste e telefoni in un'unica azienda?

Il sindacato definisce la sua strategia

Seminario ad Ariccia della Filpt-Cgil - Bonadonna: «C'è troppa confusione nel settore: le nuove tecnologie chiedono radicali cambiamenti» - «Non ha senso che i postini continuino a rimanere nel pubblico impiego»

ROMA — Le famiglie del marinaro ormai ci hanno fatto il call: ricevere una telefonata da un congiunto imbarcato su una nave nell'arco del mondo non è più cosa così impossibile né inusuale. Diventa, invece, un'operazione faticosa se si vuol fare l'operazione inversa, da terra alla nave. E questo non perché tecnicamente le cose cambino di molto, ma semplicemente perché si devono fare i conti con un sovrappiù di società diverse, dalla Sip a Telespazio, le cui competenze ed i cui interessi litigano tra loro. In pratica, la fine fine, tutte le aziende sono controllate dalla mano pubblica. L'esempio ce lo fa Salvatore Bonadonna, segretario generale della Filpt-Cgil, il sindacato che riunisce i lavoratori delle poste e delle telecomunicazioni. Ed è un esempio, ma se ne potrebbero fare a decine, che serve a chiarire l'impostazione di fondo della Cgil per la riforma di un settore che, sommerso come pochi altri dall'innovazione tecnologica, si trova ad essere imprigonevole e gestionale che ne mortifica le potenzialità.

«La situazione è paradossale — spiega Bonadonna — Abbiamo un'azienda pubblica, dipendente direttamente dal ministero, che gestisce i servizi di posta e bancoposta e poi ben cinque aziende (Telegiornali di Stato, Anas, Sip, Italease, Telespazio) che si occupano di telecomunicazione, spesso pestandosi i piedi, con sovrapposizioni, duplicazioni di funzioni, sprechi di energie, quando non addirittura divergenze strategiche in servizi il cui coordinamento è invece elemento essenziale di efficienza». Ed è proprio in questo caos di funzioni e di responsabilità che tenta di far breccia il grosso capitale privato nel tentativo di frantumare un monopolio pubblico che nella riforma delle telecomunicazioni appare una difesa essenziale contro una possibile involuzione autoritaria di una società nella quale i mezzi di

comunicazione sarebbero veicolati a uso unico. Per discutere di queste cose, la Filpt Cgil ha riunito per due giorni ad Ariccia i propri quadri. Ne è uscita ribadita l'indicazione più volte avanzata dalla Filpt di creare un'unica struttura, a partecipazione statale, che gestisca l'insieme dei servizi, dalle poste alla telematica. «Azienda-impresa», la definisce Bonadonna, sottolineandone in questo modo i concetti di imprenditorialità ed efficienza che dovrebbero informarla. «Il ministero delle Poste non dovrebbe più gestire niente — spiega il sindacalista —. Ad esso dovrebbero spettare soltanto compiti di indirizzo e di controllo». Una «rivoluzione» organizzativa con un corollario di non indifferente portata sul piano dei rapporti di lavoro. Rientrano nell'azienda-impresa, nell'ambito delle Partecipazioni statali, i lavoratori delle poste cesserebbero di essere nel novero dei dipendenti pubblici permettendo la liberazione di energie e professionalità che oggi sono mortificate da una struttura farraginosa e burocratica che risponde di più a richiami di tipo sabaudico (anche nella nomenclatura, si pensi ad esempio alla figura del «brigadiere postale», piuttosto che alle esigenze create dalle nuove tecnologie».

I braccianti siciliani oggi a Palermo per rinnovare il contratto dopo 5 anni

I braccianti siciliani, in sciopero per i contratti integrativi provinciali manifestano oggi a Palermo. La vertenza dei lavoratori agricoli riguarda l'occupazione e gli investimenti. La Regione Sicilia ha accumulato ben mille miliardi di riserve passivi per l'agricoltura. C'è poi la richiesta per il recepimento nazionale e regionale, addirittura 25 mila. E la media di giornate «utili» è di 53 a lavoratore. C'è anche un altro problema: la categoria — per quanto riguarda la coltivazione degli agrumi, e cioè la fetta maggiore di lavoro — è divisa in due specializzazioni. Gli «esterni», cioè quelli che raccolgono le arance, e gli «interni», quelli che lavorano, le selezionano, le confezionano. Questi ultimi, senza nessun motivo, guadagnano circa diecimila lire in meno al giorno. Far rispettare il contratto dunque non è un impegno da

«L'ultimo contratto degli «interni», inquadrati in parte nel settore agricolo ed in parte in quello commerciale, con una controparte dunque divisa nella regione, in sei o sette associazioni. Aggirando la manovra padronale, il sindacato è riuscito a «non essere in ritardo». Dalla cronaca di questa lotta, un esempio: l'articolo 59 dice che, un mese prima dell'inizio della stagione lavorativa, le parti si possono incontrare per discutere il salario. Il che vuol dire, in realtà, ridiscutere i minimi per aumentare. Oggi a Lentini — spiega il segretario della Camera del Lavoro di Lentini — del famoso quarto livello della contrattazione che non riuscendo ad affermarsi come principio, è rientrato nel contratto della sinistra di questo articolo. Ma i braccianti questa volta hanno deciso che a discutere di salario non ci si doveva andare. L'Unione agricoltori di Lentini allora, guidata dalla cooperativa bianca Nupral, si è presentata ai lavoratori il primo giorno di raccolta con un assegno di 100 mila lire. Diecimila in meno del contratto. Tutti i braccianti — sono circa tremila — gli hanno restituito l'assegno e sono scesi in sciopero. La sera stessa giravano gli assegni «giusti» e così si è potuto proseguire la battaglia per aumentare. Oggi a Lentini dunque la partecipazione allo sciopero regionale parte da basi avanzate: restano i problemi che sono di tutta la Sicilia e per i quali i braccianti manifestano a Palermo».

«L'ultimo contratto degli «interni», inquadrati in parte nel settore agricolo ed in parte in quello commerciale, con una controparte dunque divisa nella regione, in sei o sette associazioni. Aggirando la manovra padronale, il sindacato è riuscito a «non essere in ritardo». Dalla cronaca di questa lotta, un esempio: l'articolo 59 dice che, un mese prima dell'inizio della stagione lavorativa, le parti si possono incontrare per discutere il salario. Il che vuol dire, in realtà, ridiscutere i minimi per aumentare. Oggi a Lentini — spiega il segretario della Camera del Lavoro di Lentini — del famoso quarto livello della contrattazione che non riuscendo ad affermarsi come principio, è rientrato nel contratto della sinistra di questo articolo. Ma i braccianti questa volta hanno deciso che a discutere di salario non ci si doveva andare. L'Unione agricoltori di Lentini allora, guidata dalla cooperativa bianca Nupral, si è presentata ai lavoratori il primo giorno di raccolta con un assegno di 100 mila lire. Diecimila in meno del contratto. Tutti i braccianti — sono circa tremila — gli hanno restituito l'assegno e sono scesi in sciopero. La sera stessa giravano gli assegni «giusti» e così si è potuto proseguire la battaglia per aumentare. Oggi a Lentini dunque la partecipazione allo sciopero regionale parte da basi avanzate: restano i problemi che sono di tutta la Sicilia e per i quali i braccianti manifestano a Palermo».

APRILE '85

CCT

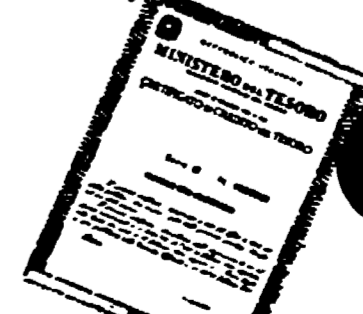
Certificati di Credito del Tesoro

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 26 marzo; il pagamento sarà effettuato il 1° aprile 1985 al prezzo di assegnazione d'asta senza versamento di alcuna provvigione.
- Il collocamento dei CCT avverrà col metodo dell'asta marginale; il prezzo base è pari al 97,50%; le domande di sottoscrizione potranno essere presentate a questo prezzo o a un prezzo superiore di 10 centesimi o di un multiplo di 10; il prezzo di assegnazione d'asta, che verrà reso noto con comunicato stampa, sarà il prezzo meno elevato tra quelli accolti.
- Le cedole successive alla prima saranno pari al rendimento dei BOT annuali, aumentato di un premio di 0,50 di punto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito

ENTRO IL 26 MARZO

Prezzo base	Durata anni	Prima cedola annuale	Rendimento effettivo a tassi costanti
97,50%	10	13,80%	14,28%



CCT

Nanni Riccobono

Il dollaro perde 50 lire e l'oro riprende quota

Restano chiuse le casse di risparmio nell'Ohio

La crisi bancaria negli Stati Uniti interpretata da alcuni come un segnale di svolta - Per ora cresce l'incertezza sul futuro dei meccanismi che sono alla base del caro-denaro

ROMA — Più che l'oscillazione del dollaro, sceso di cinquanta lire, è l'impennata dell'oro da 298 a 316 dollari l'oncia (20.080 lire il grammo) che segnala un possibile mutamento di vento nel mercato monetario mondiale. La crisi bancaria dell'Ohio, dove sono rimaste chiuse le 71 Savings and Loans Associations (casse di risparmio) è un segnale fra gli altri ma pare difficile ignorarlo. Fra alti tassi d'interesse e difficoltà di ottenere il rimborso dei prestiti c'è una relazione fin troppo stretta. Ed intanto la crisi bancaria costringe la Riserva Federale degli Stati Uniti a fare il contrario di ciò che avrebbe voluto fare, e cioè:

- 1) deve allargare il credito, per evitare che altre banche entrino in difficoltà;
- 2) alcune banche devono essere chiuse, altre trovare acquilanti;
- 3) il sistema di garanzia dei depositi va rafforzato, forse allargando l'intervento statale;
- 4) la discussione sulla vigilanza e le garanzie al pubblico circa il funzionamento delle aziende bancarie rimette in discussione la deregolamentazione.

In Irlanda c'è voluto il diretto intervento statale per evitare il fallimento della Allied Industrial Bank, travolta da un

«buco» di oltre 300 miliardi di lire in una consociata del settore assicurativo. Anche qui si denuncia l'insufficienza degli organi di vigilanza e la leggerezza delle società di certificazione del bilancio, incapaci di prevenire gli sviluppi che portano al crack. Questa incapacità emerge da una combinazione di aumentare difficoltà e di deregolamentazione nel quadro di un indirizzo politico inequivoco: il favoreggiamento dei gruppi più forti. Infatti, laddove non interviene adeguatamente lo Stato, passa la concentrazione e la liquidazione delle forme associative anche laddove hanno profonde radici nell'economia locale, come negli Stati Uniti.

Il cambiamento di vento sul dollaro è alimentato per ora da questi crolli per settori. L'inizio di nuovi cantieri edilizi è scesa l'ultimo mese dell'11% ed era al disotto del 25% rispetto ad un anno fa. Si tratta di una industria molto dipendente dai tassi d'interesse e dal credito delle casse di risparmio. Fenomeni recessivi di queste dimensioni non sono visibili, se non nei settori «cenerentola», anche se l'automobile e la produzione di energia rischiano grosso qualora il tasso generale di sviluppo prenda la via del 3% annuo anziché del 5% previsto dagli ottimisti.

La situazione finanziaria degli Stati Uniti resta invece

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	19/3	18/3
Dollaro USA	2032,50	2130,30
Marc tedesco	633,45	631,04
Franco francese	207,415	206,76
Florino olandese	561,13	558,12
Franco belga	31,543	31,416
Sterlina inglese	2373	2233,25
Sterlina irlandese	1974,25	1987,75
Corona danese	177,45	176,675
Draacma greca	14,835	14,98
ECU	1410,20	1404,50
Dollaro canadese	1502,25	1536,225
Yen giapponese	8,02	8,179
Franco svizzero	748,325	740,70
Scellino austriaco	80,285	89,844
Corona norvegese	221,335	221,14
Corona svedese	222,95	222,715
Marc finlandese	235,95	305,84
Escudo portoghese	11,365	11,435
Peseta spagnola	11,448	11,404

orientata al caro-dollaro, vale a dire ad un sistema di tassi d'interesse a premio, tali cioè da attirare i capitali esteri richiesti dal Tesoro e dalle industrie ad alta tecnologia. La crisi bancaria sta infatti inaridendo il risparmio interno che oggi, paradossalmente, ha la sua fonte principale nei fondi pensione privati a capitalizzazione, il cui incremento a sua volta dipende dai salari e dalla contrattazione sindacale. Sembra cioè quasi impossibile che il dollaro possa recedere se, al tempo stesso, non vengono drasticamente ridimensionati gli investimenti negli Stati Uniti, una prospettiva molto preoccupante ma che alcuni cominciano a vedere come inevitabile dopo la lunga ubriacatura dei deficit pubblici.

La discesa del dollaro ha dato ieri respiro al marco ed alla sterlina, tornati ai livelli di gennaio. La lira ha invece consolidato il deprezzamento sul marco tedesco. Questo deprezzamento potrebbe anche accentuarsi nei prossimi giorni in quanto frutto di una pressione di una parte dell'apparato bancario e finanziario italiano preoccupato degli effetti che una riduzione troppo rapida dell'inflazione avrebbe sulla posizione debitoria delle imprese.

Renzo Stefanelli

I mali dell'Irpef, mina vagante del sistema economico

Colpisce i lavoratori, stimola l'inflazione: le accuse in uno studio di un istituto collegato al ministero del Bilancio

ROMA — L'Irpef, un disastro, una specie di flagello nazionale per le sorti dell'economia. Colpisce soprattutto i redditi dei dipendenti, dà una mano all'allargamento delle spese pubbliche e dell'indebitamento conseguente, spinge perché l'inflazione galoppi, disincentiva il lavoro, favorisce la diffusione di forme di attività sommerse ed irregolari, stimola l'evasione, contribuisce all'aumento del costo del lavoro. È solo una parte delle accuse avanzate dall'Ispe, Istituto di studi per la programmazione economica collegato al ministero del Bilancio, a

quella che dovrebbe essere la cassa di ammortamento tributaria. L'atto di denuncia è contenuto in una ricerca curata da Salvatore Tutino che tra breve uscirà in libreria.

Dopo dieci anni di vita l'Irpef dimostra tutti i suoi difetti di impostazione; vengono a galla tutte le ripercussioni (soprattutto negative) che la tassa ha operato nell'ambito dell'economia nazionale. Sono circa 25 milioni gli italiani che devono sborsare mensilmente o annualmente quote più o meno consistenti per questa imposta fidejussoria. Una parte paga ad ogni ventiseiesimo del mese con le trattenute sulle buste e una parte a maggio con la dichiarazione dei redditi (il modello 740).

E qui nasce subito una prima incongruenza. Perché con il passare degli anni, con l'incalzare dell'inflazione, è peggiorata progressivamente la posizione relativa dei redditi da lavoro dipendenti. E vero che nei loro confronti l'impostazione è formalmente più contenuta, ma bisogna considerare che l'Irpef si basa su un meccanismo di progressività che

senza erosione ed evasioni l'Irpef avrebbe assicurato un gettito superiore di 200 mila miliardi rispetto all'attuale. Ciò, in pratica, sarebbe stato possibile ridimensionare il prelievo per tutta la massa dei contribuenti: in queste condizioni di applicazione dell'Ispe, questo avrebbe significato ridurre soprattutto le tasse che pesano sulla busta paga dei lavoratori.

Non è stato così e, tutto sommato, suggerisce lo studio dell'Irpef, non è stato un gran male. Non tanto perché hanno continuato a pagare sempre gli stessi, quanto perché ad un maggiore gettito garantito dalle entrate fiscali non ha corrisposto un analogo impegno dal lato della spesa pubblica. La conclusione è che questa forte crescita del prelievo fiscale, tutta a senso unico, è «quasi inutile e perfino perversa» di fronte alla dilatazione del deficit pubblico. «Perversa» perché accelerando la spesa finisce per dare una mano, anche per questa via, all'avvilupparsi dell'inflazione.

Per questa via la tassa ha in qualche modo condizionato anche le scelte dei sindacati, cioè ha acuito la tendenza a contrattare il salario netto e a scaricare sul costo del lavoro parte dell'eccesso di prelievo.

In pratica l'Irpef ha finito per essere un'imposta specifica sul lavoro dipendente, come è noto, non può sfuggire in alcun modo alla certezza della tassazione. Possono farlo, invece, altre categorie sociali. L'elevato grado di progressività dell'imposta e le aliquote che, nello studio, vengono definite «troppo elevate» hanno contribuito a determinare l'immagine «di un sistema impositivo ai limiti dell'espropriazione» in tal modo che le premesse «moral» a forme di autodifesa quali l'evasione e l'erosione. «Autodifesa» largamente praticata in questo decennio da diverse categorie sociali che hanno cercato in tutti i modi, con risultati a dire il vero apprezzabili, di sottrarsi all'Irpef. In otto anni, dal '75 all'83 è stata scappata a questa tassa, con evasioni e erosioni, una base imponibile enorme, un volume di denaro pari a circa tre volte le di-

Daniele Martini

a cura dell'ufficio iniziative speciali

Previste nuove eccedenze di petrolio

La richiesta in diminuzione nei principali paesi industriali - Produzione a livello minimo in Arabia Saudita - L'abolizione dell'ente nazionale inglese apre nuove incognite - L'Algeria ha ridotto di un dollaro - Investimenti bassi nelle fonti d'energia

ROMA — Un rapporto di Petroleum Intelligence Weekly (Piw) prevede una caduta nella richiesta di petrolio. La previsione si fonda sull'andamento degli ultimi mesi, calante nei principali paesi industriali ma soprattutto in Giappone e Stati Uniti. Più in generale, Piw ritiene che il caro-dollaro indurrà i principali paesi consumatori ad accentuare le iniziative per diversificare le fonti di energia e risparmiare petrolio. Intanto, però, il prezzo del petrolio non scende: l'aggravarsi del conflitto Iran-Irak ha anzi aumentato i timori e di conseguenza la tendenza a formare scorte.

I dati disponibili mostrano come il prezzo è stato sor-

retto dalla riduzione volontaria di produzione in Arabia Saudita. Nel mese concluso il 17 marzo i sauditi hanno estratto 3,5-3,7 milioni di barili al giorno benché avessero una quota autorizzata dall'Opec per 4,35 milioni di barili al giorno. La riduzione di vendite dell'Arabia Saudita è stata più pesante per la qualità pregiata, il petrolio leggero, il cui prezzo costituisce punto di riferimento per gli altri paesi. Peraltro si ritiene che sia imminente uno scambio fra Arabia Saudita e Francia — petrolio contro aerei militari Mirage — destinato, al pari di altre operazioni di baratto, a ridurre la domanda sul mercato libero.

La nuova incognita viene dalla decisione del governo inglese di abolire l'Ente nazionale che ha gestito finora il mercato del petrolio in provenienza del Mare del Nord assicurando ai produttori in prezzo prefissato. La divergenza fra prezzo prefissato e il mercato libero ha prodotto alcune perdite per l'ente governativo inglese. Secondo il presidente di turno dell'Opec, l'indonesiano Subroto, l'abolizione dell'ente statale inglese toglierà dal mercato un fattore di disturbo. Il Mare del Nord è però una delle aree dove i produttori difficilmente sopporterebbero una riduzione delle vendite — devono recupera-

re ingenti investimenti — e che quindi potrebbero abbassare per primi i prezzi di fronte ad una riduzione ulteriore della domanda mondiale di petrolio.

Ieri l'Algeria ha annunciato la riduzione di un dollaro per una delle sue qualità di petrolio che rischiava altrimenti di restare invenduto.

La situazione resta esposta alla evoluzione di due grandi variabili: il livello di produzione dei paesi industriali, troppo basso per assorbire l'attuale disponibilità di petrolio, gli investimenti in nuove fonti di energia che tendono ad abbassarsi nonostante le molte sollecitazioni in contrario.

Brevi

Sciopero dei piloti aerei

ROMA — L'Associazione nazionale autonoma dei piloti dell'aviazione commerciale (Anpac) ha proclamato per lunedì 25 marzo uno sciopero di ventiquattro ore (con la sospensione delle partenze da Roma dalla mezzanotte del 23 alla mezzanotte successiva) dei piloti dipendenti delle compagnie Alitalia, Azi e Aermediterranea: dall'azione di protesta sono esclusi i collegamenti da e per le isole.

Deficit di 1800 miliardi nella bilancia-trasporti

ROMA — La bilancia dei trasporti ha presentato nell'83 un saldo negativo di 1800 miliardi di lire, superiore al deficit dell'anno precedente che aveva raggiunto i 1360 miliardi. È quanto risulta dalla stima sulla bilancia dei trasporti nell'ambito della bilancia dei pagamenti italiana, elaborata dalla Banca d'Italia. Dalla stima risulta che il peggioramento del disavanzo è stato determinato dall'aumento del deficit del settore marittimo e terrestre.

Slittano le trattative alluminio

ROMA — Si allungano i tempi della trattativa sull'alluminio. L'appuntamento conclusivo, fissato per ieri, è stato fatto slittare al 29 marzo per responsabilità dell'Intersind. Il sindacato ha subito proclamato due ore di sciopero.

Iniziativa dell'assessore Picciotto Crisafulli

Contro ogni abuso ufficio della Regione a difesa del turista

Oggi il turista è diventato un consumatore di servizi e valuta con grande attenzione il rapporto tra la qualità delle prestazioni che riceve e il loro prezzo. Ma non basta la qualità del paesaggio, del clima, dei monumenti storici se non esiste anche una qualità della struttura alberghiera e delle prestazioni funzionali. La cortesia e l'esperienza del personale, la puntualità, la tranquillità, l'igiene dei locali sono tutti elementi che il

turista valuta con attenzione al momento di prendere le sue decisioni di vacanza. Orazio Picciotto Crisafulli, assessore regionale al turismo, è convinto della necessità di equilibrare gli interventi destinati a promuovere l'economia turistica regionale con iniziative dirette a garantire e assistere il consumatore di servizi turistici. La Lombardia è stata la prima regione italiana a promuovere l'abolizione del «coperto» e del «servizio» nei

conti dei ristoranti. L'operazione «Prezzo tutto compreso» è in corso e sono già oltre 1500 i locali che hanno aderito a questa iniziativa.

La migliore «trasparenza» dei prezzi nel servizio della ristorazione è stata accolta con soddisfazione dai turisti, soprattutto da quelli che provengono da Paesi esteri dove non si praticano le maggiorazioni pur troppo ancora in uso in Italia. Ma per assicurare una più ampia ed estesa tutela degli interessi dei turisti ospiti della regione, l'assessore Picciotto Crisafulli ha recentemente adottato un nuovo strumento di garanzia.

Rivolgendosi agli uffici dell'assessorato (telefono 02/6765 - 4175) si possono segnalare abusi, irregolarità e avanzare lagnanze circa prestazioni turistiche. Il turista riceverà, ove possibile, immediati chiarimenti e comunque gli viene garantito un intervento a sostegno dei suoi interessi.

Con questa innovazione, ancora una volta, l'assessorato al turismo della Regione Lombardia ha dimostrato di volere operare per la tutela del turismo tutelando soprattutto il turista.



La Lombardia segreta 151 comuni non hanno nemmeno 500 abitanti

C'è un turismo minore, diffuso, che si basa sulle gite di fine settimana o semplicemente domenicali. Opportuna pertanto appare l'iniziativa di un gruppo di giornalisti specializzati aderenti all'Associazione lombarda dei giornalisti che ha in questi giorni pubblicato una «Guida al turismo familiare nei piccoli comuni lom-

bardi» (Editore Moizzi, Bergamo, pag. 200). Sono considerati «piccoli» i centri con meno di 500 abitanti e in Lombardia di questi piccoli comuni ne esistono 151. C'è ad esempio un comune (Isso - Bergamo) così piccolo che non dispone nemmeno di un proprio cimitero e i suoi abitanti si servono di quello di un paese vicino.

In un altro non si può arrivare con l'auto ma a piedi, salendo una scalinata di mille gradini (Monteviasco in provincia di Varese). Nella guida sono indicate 150 mete diverse. NELLA FOTO: una meta tradizionale dei lombardi che amano la montagna, Medesimo.

Il fenomeno della seconda casa

600 mila stanze per le vacanze

Quando le statistiche indicano percentuali di presenze turistiche stabili o in leggera diminuzione, non tengono conto di un fenomeno che, anche in Lombardia, sta assumendo aspetti degni di attenzione. Ci riferiamo alle cosiddette «seconde case» che costituiscono una grossa alternativa per la ricettività alberghiera.

Gli alberghi sono gli unici che, con buona approssimazione, possono fornire cifre relative agli arrivi e alle presenze degli ospiti paganti. Ma quanti sono i turisti che occupano le seconde case, proprie, di amici o in affitto? Una recente ricerca regionale ha però fornito dati che consentono di farsi una buo-

na idea del fenomeno. Facendo un raffronto fra posti letto di albergo e stanze di seconde case, le nove province della Lombardia nel 1984 avevano questa situazione. Milano: posti letto 35.580, stanze in seconde case 9.632; Brescia 29.521 e 106.804; Sondrio 17.170 e 57.659; Como 16.317 e 138.894; Bergamo 15.216 e 142.062; Varese 7.060 e 75.577; Pavia 5.465 e 33.431; Mantova 2.307 e 8.778; Cremona 1.320 e 5.640.

A fronte insomma di un totale di 120.000 posti letto in albergo, abbiamo quasi 600 mila stanze che, essendo state costruite per vacanza, non è esagerato possono ospitare almeno due letti ognuna con un totale di 1.200.000 letti: dieci volte quelli alberghieri.

Museo della terraglia a Laveno Mombello

Circa 130 anni fa, a Laveno Mombello, veniva aperta una fabbrica di ceramiche. Una lunga tradizione di attività che trova conferma nelle sale della locale Civica raccolta di terraglia. Opportunamente perciò una raccolta degli esemplari più meritevoli di essere conservati è stata sistemata nelle belle sale del palazzo Perabò. I pezzi in mostra sono stati realizzati nell'arco di tempo compreso fra il 1895 e il 1935. Decorazioni e uso del colore

vanno dal verismo romantico al puro stile Liberty. Piatti, vasi, servizi da toilette e da tavola (c'è anche parte di un servizio da tavola in blu Sèvres, con corona reale in oro e smalto, prodotto per i Savoia), offrono valde spunti sia agli appassionati che ai semplici curiosi. Il museo è aperto dal 15 aprile al 15 ottobre, nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 14.30 alle ore 18 e nei giorni di venerdì, sabato e domenica dalle ore 16 alle 19.30, il lunedì chiuso.

Per gli studenti (ma non solo per loro)

Una guida gratis per girare molto spendendo il meno

Il 1985 è stato dichiarato Anno internazionale del giovane e l'assessorato al turismo della Regione Lombardia ha predisposto una serie di programmi che consentono con una spesa contenuta grande varietà di itinerari. I programmi sono stati studiati in collaborazione con gli Enti provinciali per il turismo e le principali Aziende di soggiorno e descrivono una serie di oltre cento itinerari diversi. Certamente questa particolare guida turistica è stata pensata per i giovani ma può essere utile anche agli adulti sia insegnanti che genitori, organizzatori di gite scolastiche e semplici turisti individuali.



Per ogni località suggerita viene indicato il tempo necessario per arrivarci, il costo e l'indirizzo di guide locali, costi e modalità di prenotazione dei mezzi di trasporto (battelli, funivie, ecc.). Orari e costo dell'ingresso ai musei, indicazione delle tariffe convenzionate con alberghi e ristoranti.

Coste lombarde lunghe 500 km

In certi casi è possibile usufruire di particolari «pacchetti» tutto compreso, relativi a gite organizzate dagli Enti turistici locali. La guida comprende anche un elenco, completo di indirizzo e recapito telefonico, della rete regionale di uffici di informazione turistica nonché notizie sugli Ostelli della gioventù della Lombardia. La distribuzione del volume è gratuita e lo si può ottenere richiedendolo all'assessorato regionale per il turismo o direttamente a tutti gli Enti provinciali per il turismo e alle Aziende di soggiorno. Da segnalare, tra l'altro, che in tutta la Lombardia sono in attività sette Ostelli per la gioventù dislocati in posizioni turisticamente valide nei quali si può soggiornare a prezzi davvero contenuti.

Qualcuno dice che, per essere completa, l'offerta turistica della Lombardia avrebbe bisogno del mare. Ma pochi sanno che per tuffarsi, prendere il sole sulla spiaggia, fare sci d'acqua in Lombardia sono disponibili 500 chilometri di costa. Tale è infatti lo sviluppo delle sponde dei laghi, grandi e piccoli, che si trovano in Lombardia. Il lago di Como, quelli di Garda e d'Isèo, il lago Maggiore e quello di Idro, solo per citare i più noti, hanno una superficie complessiva di oltre 800 chilometri quadrati. Il clima dei laghi lombardi, tutti al riparo delle Alpi, è quanto di più mite si possa desiderare e anche in autunno e d'inverno le giornate di sole sono numerose. Sui laghi lombardi si può fare anche un turismo di movimento grazie ai servizi di battello, traghetti e aliscafi. Gite di fine settimana, feste danzanti notturne a bordo, sono organizzate con grande professionalità dalla Gestione navigazione laghi (via Aristo 21, Milano, telefono 02/482.086).

NELLA FOTO: un suggestivo porticciolo sul lago Maggiore

Spettacolo cultura



Coetaneo di Eytusenkeno, amico di Bob Dylan e degli autori della «beat-generation»: ecco chi è Andrej Woznesenski, in questi giorni in Italia. «Il mio sogno? Fare un film con Bertolucci»

Un poeta rock a Mosca



Andrej Woznesenski e Zurab Zereteli (a sinistra). Alle loro spalle il monumento che hanno insieme progettato e realizzato. Nel fondo, il poeta sovietico negli anni Sessanta

ROMA — Nel cerchio della lettera «O» può racchiudersi il senso del mondo. Ce lo spiega Andrej Woznesenski, poeta sovietico fra i più popolari (in patria è amato quanto Eytusenkeno). Incontrato nell'austera sede di Itala-Urss in una mattinata romana spolverata dalla neve che per lui, figlio della fredda Russia, doveva avere un'aria vagamente familiare. Woznesenski era in Italia per un ciclo di letture e conferenze, e anche per presentare le sue opere più recenti, che al pubblico italiano sono ancora sconosciute.

Le mie prime prose risalgono al 1980, quando pubblicai sulla rivista *Novyy Mir* i miei ricordi su Pasternak, che conobbi quando avevo 14 anni. Tre anni dopo, su *Novyy Mir* ho pubblicato *O*, un misto di poesie e di prose poetiche, che considero l'opera più seria che abbia mai scritto. È una sorta di diario metafisico della mia vita, in cui avvenimenti rigorosamente veri vengono filtrati, come guardati attraverso una lente. La lettera «O», il cerchio, vi compiono di continuo: si materializzano nei buchi delle sculture di Henry Moore, allorché parlo del mio primo incontro con lui; nella cassa armonica di una chitarra, quando racconto il mio rapporto con il musicista Vissotski; e in quel buco nero che è la memoria, la morte, l'amore, il desiderio del suicidio. Anche la mia opera più recente, *Prorabi Ducho* (che in italiano potremmo tradurre «I capimastro dello spirito»), alterna prose e poesie e si muove sotto il segno grafico della «O». In arte non debbono esistere generi fissi. Ho scritto testi per canzoni, per spettacoli teatrali, ma credo che *O* potrebbe essere un ottimo film.

«Eytusenkeno si è dato al cinema con «Giardino d'infanzia» e ora è annunciato un suo nuovo film tratto da «Vent'anni dopo» di Dumas. Anche a lei piacerebbe fare del cinema?»

«Il vero problema è che a me piace lavorare solo, e al cinema il regista di teatro sono troppo collettivi. Però desidero molto fare un film dalla mia opera-rock *Iunona i Avoz*, musicata da un'opera di un film storico in costume. Il mio sogno è farlo dirigere a Bertolucci.

Un'opera-rock sovietica di argomento storico è una grande curiosità. Che cosa racconta?

«È una storia vera avvenuta nel 1808. Il protagonista è il conte Rjazanov, che fu il primo russo a tentare di compiere il giro del mondo (lunona e Avoz sono i nomi delle sue due navi). Lungo il viaggio, si fermò a San Francisco, che allora era spagnola, e innamorò della giovanissima figlia del governatore. I due si fidanzarono, nonostante tutto il separare (età, cultura, religione), ma il conte proseguì il suo viaggio e durante il tragitto con i Petroburg cadde in un fiume gelato e morì. La donna lo attese per 35 anni, e quando finalmente venne informata della sua morte si ritirò in convento. Pensa che in Urss non si sapeva nulla di questa bellissima storia: io l'ho scoperta a San Francisco, nel vecchio palazzo del governatore che ora è la prigione dove, a suo tempo, venne rinchiusa Angela Davis. Alcuni storici pensano che la vicenda del conte Rjazanov avrebbe potuto capovolgere la storia del mondo: se il matrimonio fosse andato a buon fine, lo zar Alessandro I avrebbe potuto accampare diritti sulla California, forse togliendo alla Spagna e pochi anni dopo in quella zona fu scoperto l'oro... e forse ora la West Coast sarebbe sovietica, chissà...»

L'opera non è il solo contatto tra lei e l'America. Lei si è recato spesso negli Usa, ha conosciuto Bob Dylan, è molto amico dei poeti della beat-generation. Che cosa ricordate di loro?

«Sono stato molto vicino a poeti come Ginsberg, Corso, Ferlinghetti. Io ho influenzato loro e loro hanno influenzato me. Le mie poesie sono state tradotte in inglese da Auden. Considero Dylan un buon poeta, anche se le sue liriche non reggono senza la musica. Ricordo, di lui, la paura: ancora prima che assassinassero John Lennon, temeva di essere ucciso dal pubblico, durante un concerto. «Per troppo amore», diceva.

Lei, in Urss, ha tenuto recital di poesie davanti a decine di migliaia di persone. Come spiega questa popolarità della poesia nel suo paese?

«La poesia è molto letta. Va ascoltata. La mia poesia è molto complessa, molto ermetica, ciò nonostante i



Uno dei primi robot (Londra 1932)

Identikit di una rivoluzione in un convegno del «Gramsci»

E la scienza cambiò volto

1 Sono in molti a sostenere che ci troviamo di fronte ad una nuova «rivoluzione» nel campo delle scienze, della tecnologia, della produzione materiale. Altri invece sostengono che si tratta di una nuova fase di quella che ha le sue origini nel XVII secolo, con modalità in cui è forte il carattere di accelerazione dei processi, la loro espansività e del loro impatto sociale. La percezione teorica dell'esistenza e dei caratteri stessi di una «rivoluzione» dipende molto dall'insieme concettuale col quale essa viene esaminata. Ciò è inevitabile e ci è puntualmente riprodotto al recente convegno dell'Istituto Gramsci su «Scienza e tecnologia» dove sono stati chiamati ad intervenire alcuni protagonisti della ricerca scientifica e tecnologica italiana che per le loro specifiche collocazioni e competenze potevano rappresentare un insieme di «Arianna», utili per muoversi in questo intricato labirinto. Tuttavia tale pluralità di approcci e di punti di vista, ha prodotto alcune significative convergenze.

2 In moltissimi settori delle scienze della natura si producono tali emergenze teoriche da costringerli ad una continua ridefinizione dei loro stessi teorici concetti. L'approfondirsi e dilatarsi delle «specializzazioni» corrisponde sempre di più al fenomeno della «trasversalità» (Ghezzi, Liquori); molte discipline perdono cioè la loro fisionomia di sapere «locale», relativamente definito, caratterizzato da un insieme limitato (seppur ampio) di principi e pratiche. Nell'«odierno mappamondo» dei saperi, cioè, esistono molte «vie segrete». Ogni disciplina è sempre più aperta ai prestiti teorici che ne sconvolgono gli stessi fondamenti o alcune loro parti di rilievo.

C'è dunque una crescente interazione delle tecnologie ed una parallela tecnologizzazione delle scienze. Da una parte, cioè, le tecnologie più avanzate poggiano sempre più le loro basi nei sistemi teorici della scienza, oppure si sviluppano come «forma in sé di conoscenza scientifica» (Colombo). Dall'altra la stessa produzione teorica delle scienze è sempre più determinata — in modo differenziato ed ineguale — dalla esistenza di tecniche strumentali sempre più sofisticate e sempre più numerose (Gessa, Fieschi, Fontana, Monroy). Ciò ha generato un vero e proprio processo di industrializzazione dei procedimenti più intimi e fondamentali della ricerca scientifica, con conseguente introduzione al suo interno di caratteristiche, valori e gerarchie, proprie dell'industrialismo contemporaneo. Finora il rapporto scienza/industria era stato sempre visto a valle o a monte della ricerca, o come applicazione dei suoi risultati, come ricambio di conoscenze utili; oggi tale rapporto è stato interrotto dalla scienza nel momento stesso del suo prodursi.

3 La scientificizzazione delle tecnologie ha come effetto la scomparsa tendenziale del sapere tecnico, puramente empirico, dotato di regole che cumulo e combinate, e modificandosi per prova ed errore, hanno consentito, per millenni, una relazione pratica con la natura, che sebbene di tipo limitato, ha purtuttavia consentito all'umanità di realizzare opere di grande rilievo. Oggi, invece, ogni oggetto della scienza, con le sue tecniche di indagine, viene sempre di più una materializzazione di un qualche insieme di teorie scientifiche. La scienza è altamente pervasiva allora, non solo teoricamente, come conoscenza del mondo, ma anche attraverso le cose: produce cose che sono esse stesse, in un certo senso, sistemi di relazioni scientifiche e sociali. Non solo. Essa attribuisce ad alcuni oggetti naturali nuove funzioni: l'uranio, il litio, l'idrogeno dell'acqua, il silicio, sono diventate risorse energetiche e produttive solo dopo che ne sono state studiate scientificamente le proprietà e dopo le diverse utilizzazioni tecnologiche all'interno della ricerca.

A questa materializzazione della scienza, corrisponde paradossalmente una smaterializzazione dei beni. Come ha affermato Umberto Colombo, questo secondo processo è dovuto alla attuale tendenza al passaggio dall'industria «del prodotto» a quella «della funzione». Passaggio dovuto alla scarsità e al costo crescente di alcuni fattori della produzione e al fatto che nuovi servizi ad alto contenuto scientifico-tecnologico incorporano funzioni prima esplicitate da prodotti altamente intensivi di materiali ed energia.

4 La prima rivoluzione scientifica aveva combattuto l'antica idea della superiorità della natura rispetto all'arte e la conseguente concezione della non identità ontologica fra i loro prodotti. Per i filosofi sperimentali all'«artificio» doveva essere riconosciuto un valore epistemico reale: il conoscere era un «fare», una costruzione, un riprodotto, in forma abbreviata, gli stessi processi e fenomeni naturali, con gli stessi risultati. L'arte non era imitazione ma produzione ex-novo di qualcosa di identico all'oggetto naturale. La scienza non era solo contemplazione ma sapere attivo, operativo, che utilizzava particolari tecniche linguistiche e materiali. L'idea sottostante era che l'oggetto era dato, si trattava solo di costringerlo a rivelarsi. Oggi non è più così, l'artificio sorpassa infatti il naturale: l'oggetto stesso è una costruzione teorica, non si tratta più solo di scoprirlo ma di produrlo, e questa produzione teorica è talmente feconda da materializzarsi: gli elementi trascurati, migliaia e migliaia di molecole chimiche, i solidi studiati dalla «fisica dello stato solido», non esistono in natura. La scienza è sempre più scienza dell'ambiente artificiale (Toraldo di Francia) e delle leggi dei suoi fenomeni. Del resto, per certi aspetti, tutta la nostra conoscenza è «artificiale», lo è il mondo stesso che noi ci rappresentiamo: esiste infatti un universo del «visibile» ed un altro dell'«invisibile», delle nostre tecniche di indagine (che condizionano anche la risposta della natura). Anche se entrambi sono universi reali. Forse la stessa distinzione di naturale ed artificiale perde via via di significato «forte».

5 Diversamente che nel passato, oggi non è più possibile elaborare una immagine abbreviata del sapere scientifico. Non è più possibile nemmeno un approccio culturale e/o politico ad esso che prescinda dalle sue caratteristiche di complessità. La scienza e le sue applicazioni hanno un impatto che esso provoca negli elementi più strutturali della nostra vita sociale ci costringe a ridefinire le coordinate stesse della nostra cultura, dello stesso concetto di cultura (Borsellino). Di questo deve, e pare, fare parte appunto la categoria della complessità, perché la sua insistente riproposizione, e da tanti e diversi lati, è sintomo di qualcosa che non è possibile ridurre o su cui si possa facilmente sovrastare.

Antonio Di Meo

Trent'anni di storia della sinistra democristiana nel libro di Mino Martinazzoli

Vite parallele nella Dc



Giuseppe Dossetti

C'è un passaggio, nella raccolta di scritti e saggi di Mino Martinazzoli — *Il limite della politica*, Ed. Morcelliana, gennaio 1985, pagg. 140 — che è il più rivelatore, pur fra gli altri assai stimolanti che abbiamo segnalato. Ed è un brano contenuto nel saggio pubblicato per ultimo nel volume (che sarà presentato da Ciriaco De Mita, Pietro Ingrao, Claudio Martelli, Giampaolo Pansa giovedì 21 marzo, alle ore 18,45, al Centro di studi della Fnsi di Corso Vittorio Emanuele, 349, Roma), quello in ricordo di Stefano Bazzoli, figura politicamente defilata ma di spiccato culturale nel mondo cattolico bresciano.

In quel passo Martinazzoli ricorda la esperienza parlamentare di Bazzoli «bruscamente conclusa» nel 1953 e aggiunge: «Senza rendersi conto che si trattava di un tempo assai acerbo, la "inattuabilità" di un pensiero rifiutato alla parzialità illuminata, non rassegnato a una chiusura troppo impervia. Pare di capire che Stefano Bazzoli fosse stato vittima a suo tempo di qualche ferocia politica (la sua «ma», l'«amarezza del distacco dalla politica attiva» sono i termini che Martinazzoli usa), ma bene fa l'autore a richiamare a quel punto il famoso — a suo tempo — incontro di Rossana del 1951, quando Dossetti riuniti i suoi amici e comunicò loro «le ragioni del distacco» dalla politica attiva.

Di lì, da quei giorni e da quel luogo, nasce la diaspora della sinistra democristiana italiana che percorre e ripercorre per oltre trent'anni la vicenda politica italiana, segnandola di inquietudini anomale, di strappi, di feriti e di disperati lasciati sul campo, di semi anche fertili lanciati in campi altrui, di figure scomparse e perdute alla politica attiva (come quello Stefano Bazzoli), di velleità e complici coinvolgimenti in logiche perverse.

Da quel rannicchiato — nel leggere questi scritti che pure ricoprono un arco breve di tempo, dall'80 all'84 — che nessuno abbia ancora messo mano a una vera storia della sinistra democristiana in Italia, una storia mai assimilabile e mai assimilata del tutto, quella della Dc che sarebbe assai illuminante potere leggere.

Di questa sinistra democristiana — una diversità politica inedita anche questa nel sistema europeo occidentale — si hanno solo in realtà «storie» parziali, quella degli esclusi, dei delusi, dei dis-

identi e quella dei vincitori «pro tempore», di quanti credero o credono tuttora — pur avendo quelle radici che si fanno portare in sinistra democristiana in quanto tale, e senza farne perdere i suoi caratteri, nel cuore del potere reale.

Una raccolta di spechi della quale questi scritti che battono e ribattono su una sola questione, in ultima analisi, e cioè quella di coniugare politica e morale, rappresenta un'ulteriore immagine. Una fuga che prosegue dunque e nel cui percorso l'unico momento di sintesi e di superamento, almeno adombrati, si ebbe con Aldo Moro che fu il solo a tentare di dare un quadro storico e strategico tutto politico a quell'ansia morale (che nasceva dai valori tutti religiosi, medioevalizzanti e integralisti di Maritain e del Mounier) che, se ben colta, poteva fondare una forza politica democristiana effettivamente innovatrice e popolare nel suo

complesso.

Osserva con lucidità consapevole, nella prefazione, Martinazzoli: «Scrivo questa pagina in giorni che tendono a porre in modo schiacciante il peso della «questione morale» al centro della scena politica. Eppure rivedo cose già viste, rileggo parole già dette. C'è da chiedersi dunque la ragione di una avvilente circolarità, il perché di una degradata incompiutezza».

Martinazzoli fu tra quelli che al tempo di Rossana, nel '51, aveva appena vent'anni, e come tanti non scelse la via di Dossetti di ritorno dalla politica attiva ancora lui, peraltro, fu il presidente della Commissione inquirente al tempo dell'unico processo che riuscì a portare imputati come Tanassi e Gui davanti alla Corte costituzionale. Eppure — malgrado tanto impegno — egli viveva con profondità l'inadeguatezza, la difficoltà quasi insuperabile del rapporto «tra politica e verità», e sconsigliatamente è portato a vedere in questo «il limite della politica».

Certo è che la sinistra democristiana, ogni volta che ha misurato sé stessa con la difficoltà della gestione del potere, si è trovata di fronte alla necessità di patti ambigui di compromessi corrompenti della sua fisionomia storica.

L'anima popolare sturziana si dilui nel patto con il capitale di impronta degassariana e Dossetti si è trovato in quel punto; Moro tentò la carta ben più ardita della «terza fase», che finì nei fatti tragici che tutti conoscono; Zaccagnini lottò con determinazione, ma dovette lasciare il campo; De Mita è approdato al neoliberalismo (risagliato da Martinazzoli, Franco Salvi, I Granelli, e altri come loro che lo hanno appoggiato) ne traggono un certo orgoglio, ma in termini schietti — di una nuova e diversa politica della Democrazia cristiana.

Ugo Baduel

ALBERTO RONCHEY

GIORNALE CONTRO

Contro chi? Tutti o quasi economicisti e moralisti apocalittici e ottimisti destra e sinistra in una società e in una cultura spaventate dal dubbio

GARZANTI

Rinascita nel n. 10 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Gorbaciov e l'Europa (di Giuseppe Chiarante). Il referendum, il sindacato e l'interesse del Paese (di Sergio Garavini). Scuola, la vetrina del peggio (di Carlo Bernardini)
- I record negativi del pentapartito (di Silvano Andriani)
- Informazione, finanza, potere, editoria (articoli di Franco Bassanini, Claudio Petruccioli, Mimmo Scarano)
- Inchiesta - Autoritratto dell'elettore comunista (articoli di Renato Manheimer e Roberto Biorcio, Michelangelo Notarianni)
- L'Europa autoritaria (di Aurelio Lepre)
- Le mostre della Triennale (interventi di Bruno Pedretti e Eugenio Peggio)
- RINASCITA/ELEZIONI/1 12 maggio: un programma per il buon governo
- articoli e interventi di Giulio Carlo Argan, Luigi Berlinguer, Federico Caffè, Michele Figurelli, Michelangelo Notarianni, Salvatore Pappalardo, Alfonso Rinaldi, Edoardo Sallano, Renato Zangheri, Grazia Zulfa
- Gli anni di Mikhail Gorbaciov (articolo di Fabio Bettanin, Adriano Guerra, Domenico Mario Nuti)
- Riflessioni sulla lotta e la sconfitta dei minatori inglesi (intervista a Bruno Trentin e articolo di David W. Ellwood)
- Saggio - Dove ci porta l'innovazione tecnologica (di Gerardo Chiaromonte)
- Taccuino - La notte che fui Mister Raab (di Phobos)

Spettacoli

Cultura

«Raid» in borsa: la Abc venduta per 7 mila miliardi

NEW YORK — Con un clamoroso «raid» borsile la Capital Cities Communications ha annunciato l'acquisto, per una cifra complessiva vicina ai 3 miliardi e mezzo di dollari (pari a oltre 7 mila miliardi di lire), del «network» Abc, la terza rete televisiva degli Stati Uniti. L'acquisto della «Abc» da parte di una compagnia più piccola non costituisce soltanto il primo caso del genere nella storia delle tre maggiori reti statunitensi, ma sottolinea in modo preoccupante — secondo gli esperti — i rischi già evidenti per la «Cbs», sottoposta recentemente ai tentativi di scalata azionaria da parte del «boss» delle tv via cavo, Ted Turner, e il particolare interesse per i piccoli azionisti della compagnia dimostrato dal gruppo conservatore guidato dal senatore repubblicano Jesse Helms.

Al vescovo di Todi non va giù il film di Godard

TODI — «Je vous salue Marie», il nuovo film di Jean-Luc Godard che ripropone in chiave moderna il dogma della verginità di Maria, ha conosciuto anche in Italia un debutto tormentato. L'anteprima avrebbe dovuto aver luogo sabato scorso a Todi, ma il vescovo (figliolo della diocesi), grazie all'interessamento della William (che distribuisce il film in Italia col titolo «Il libro di Maria») e dell'Aiac, all'ultimo momento, però, il vescovo di Todi e Orvieto, evidentemente influenzato dalle proteste di alcune associazioni cattoliche francesi al momento della prima parigina del film (il nostro giornale ne riferì in quell'occasione), non ha concesso l'uso della sala. La proiezione avvenuta nel vicino Palazzo del Popolo. L'uscita nelle sale di «Je vous salue Marie» è annunciata come imminente.



Una scena di «Je vous salue Marie» di Godard

Indagine Cinque ore al giorno di tv per 94 famiglie su 100

Dacci oggi la nostra televisione quotidiana

sola persona. Rispetto all'uso e abuso di Tv, queste famiglie (tre milioni di persone) «mononucleari» si caratterizzano per possedere meno televisori di quelli delle altre e in genere apparecchi televisivi meno moderni. La famiglia media italiana è composta però di tre persone (onde). Le famiglie più numerose (soprattutto quando abitano in città) e quelle più agiate tendono naturalmente a possedere più televisori e, in percentuale, più televisori a colori. Si parla, infatti, nella indagine Istel, di una particolare «attrazione» fra Tv-color e giovani.

Alcuni dati di contorno rispetto al rito televisivo sono particolarmente interessanti. Per esempio quello che riguarda la diffusione del telefono. Le famiglie che hanno il telefono sono soltanto il 59% del totale, con grandissima sperequazione tra regioni (Liguria 80%; Basilicata 41,3%) e tra comuni grandi, piccoli e medi. Quanto più grande è la città, tanto più numerosi sono i telefoni e viceversa. Inoltre, il 69% delle famiglie abitano per il 65,9 ai piani bassi e in media hanno 3,85 stanze.

Sempre le grandi città si caratterizzano per la più alta percentuale di televisori a colori. Il 48% delle famiglie possiede il Tv-color, che è il 50% dello schermo «centrale». Ma rimane in casa il vecchio apparecchio in bianco e nero. La media dell'età dei televisori è di circa 6 anni (4 per i televisori a colori). Il 30% delle famiglie ha più di un televisore. Il 73% ha come fatto l'abitudine al telecomando.

E dove sta il televisore, questo sostituito dei lari domestici, punto di raccolta dell'unità familiare e luogo di culto del silenzio domestico? Quello «centrale» sta dove gli compete e cioè nel luogo dove si consuma il più importante rito collettivo: il pasto.

Nel 59,6% delle case infatti la Tv sta nel locale in cui si mangia abitualmente. Ci sono però ben 2 milioni e mezzo di famiglie che consumano Tv in camera da letto. Con tutti gli effetti che si possono immaginare.

Ma torniamo ora all'ascolto giornaliero. Vi abbiamo già anticipato il dato medio feriale di 5 ore e 10 minuti. All'interno di questa quota i più grandi consumatori di Tv (e sperperatori di tempo libero) sono quelli che hanno la televisione a colori (+20%). Le fasce di maggiore ascolto sono quelle note e cioè anzitutto, che si dividono in due: «me» che va dalle 20 alle 23 durante il quale l'88,6% delle famiglie vede la Tv. Praticamente sempre. La seconda fascia oraria va invece dalle 19,30 alle 20,30 (65%) e si è creata da poco negli italiani va spesso fuori dalle 12 alle 14 (64%).

Tutti questi numeri che parlano di noi si riferiscono alle giornate feriali. Ma di cosa si occupa la domenica, il giorno in cui anche Dio si riposò? Riusciranno i nostri telespettatori a recuperare il senso e il gusto del loro vero tempo libero? Vediamo un po'. Risulta che solo il 6% degli italiani va spesso fuori per il fine settimana. Una piccolissima minoranza. E solo questa minoranza dedica a stravizi all'aria aperta, per la domenica, il 20% del suo tempo libero. Tutti gli altri — insomma, la patria intera — si raccolgono attorno alla Tv nel pomeriggio festivo, alzando ancora gli ascolti abituali nelle stesse fasce orarie di cui abbiamo parlato la domenica pomeriggio, che ci sia sole o tirto vento, santificano Pippo Baudo. In una nazione divisa da dispute municipali e parrocchiali, tra squadre, mafie, dialetti e condacati, parole leghe che non si riconoscono quasi mai nello Stato, la televisione appare come il costume, l'abitudine, il vizio assurdo che unisce le sparse membra della patria comune.

Maria Novella Oppo



Videoguida

Raiuno, ore 22,15

Il sogno americano conquista Roberto Vecchioni



Il «sogno americano» resiste al tempo: e Roberto Vecchioni ha scelto come titolo del suo programma (registrato negli Usa) proprio *Il grande sogno*, un appuntamento con le canzoni più belle che si snoderà in due puntate. E ancora Paolo Giacino, benché divorziato da Mr. Fantasy, a proporre i programmi musicali di Raiuno, ed a firmare insieme a Romano Frassa questo incontro con l'interprete di «Mi manchi», «Signor Giudice», «Ridi Laura». Che andrà in onda stasera alle 22,15. A metà tra antologia personale e l'imperante «video», *Il grande sogno* (che è anche il titolo dell'ultimo Lp di Vecchioni) è uno special diviso in due parti: la prima è una sorta di «diario per immagini» redatto dal cantante durante un suo viaggio da costa a costa negli Stati Uniti, l'altra il filmato nel chiuso di uno studio di registrazione, mentre Vecchioni incide le canzoni del disco. La parte «americana» è stata registrata dalla Louisiana a New York, dall'Arizona a San Francisco tra il maggio e il giugno dell'83, mentre il filmato in studio è dell'ottobre dell'84. Una lunga gestazione, dunque, per il ritratto di una generazione, quella dei quarantenni che sognano ancora l'America. Anche se quella di Kerouac e di Ginsberg. La regia del programma è di Emilio Uberti.

Canale 5, ore 18

Arriva Webster, il rivale di Arnold

C'è un nuovo telefilm tutto americano su Canale 5: è Webster, in onda alle 18, interpretato da Susan Clark, Alex Caras e dal piccolo Emmanuel Lewis di nove anni. Webster prende a prestito molti degli schemi di telefilm di successo di classiche situation-comedy per confezionare un prodotto «sicuro»: oltre a «scopiarne» l'idea base di Arnold, la storia inizia su un Love boat, in cui si conoscono George e Katharine, che alla fine del viaggio decidono di sposarsi. Decidono anche di non avere figli ma tornati a casa, a Chicago, si trovano tra i piedi un ragazzino di nome Webster appunto, che è fortunatissimo. Così, come nella fortunatissima serie di Arnold, il bambino verrà adottato da genitori bianchi che ne ricreano un nuovo cambio di nome di diverso genere: il piccolo Emmanuel è stato affidato un compito tutt'altro che facile, perché deve proporsi cercando di entrare in concorrenza diretta con il beniamino di milioni di telespettatori.

Raidue, ore 18,40

«Cuore e batticuore» Una coppia vincente



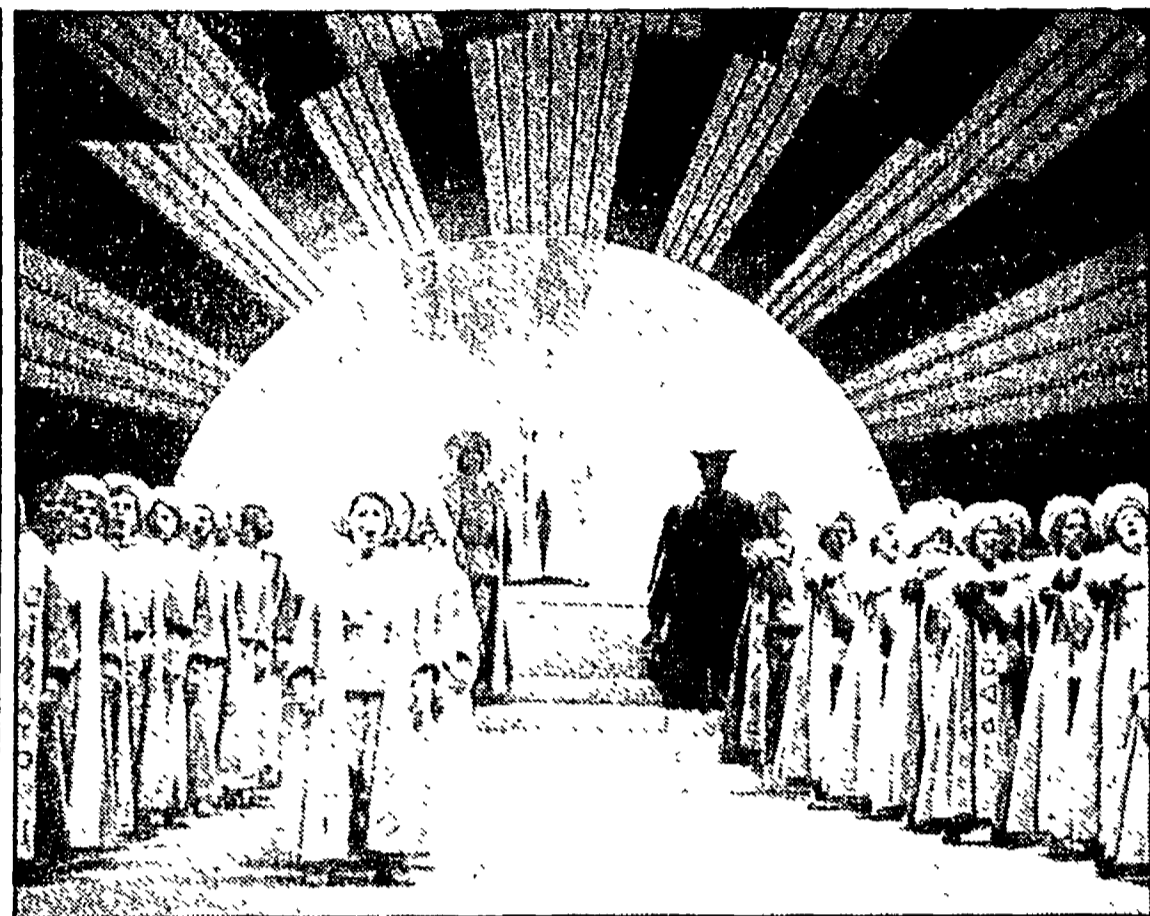
Prosegue su Raidue, tutti i giorni — tranne il sabato e la domenica — alle 18,40, la serie di telefilm *Cuore e batticuore*. I personaggi fissi sono Jennifer e Jonathan Hart (Stefanie Powers e Robert Wagner) una giovane coppia di sposi continuamente coinvolti in situazioni avventurose e spericolate, sempre assistiti da Max, un paterno maggiordomo-autista-cuoco (Lionel Stander). Ogni episodio è un'avventura con i toni della commedia brillante, dell'intrigo poliziesco, del romantico d'amore.

Raitre, ore 17,05

Ecco Johnny Dorelli dei tempi di Dorellik



Nella *Galleria di Dadaupa*, il programma di Raitre a cura di Sergio Valenzia, in onda alle 17,05, è di scena Johnny Dorelli. Un «Dorelli d'annata»: oggi viene infatti presentato *Johnny sera* il programma diretto nel '66 da Eros Macchi. Erano i tempi d'oro di Dorellik, quando con la maschera da fumetti di Diabolik il mostro trovò un sperato consenso di pubblico. Ma in realtà erano già anni — lo ricorda meglio chi segue con costanza il programma di Valenzia — che Dorelli poteva vantarsi di «battere» i suoi programmi del sabato sera, senza temere rivali. Da Johnny 7 in poi.



«Flauto», finalmente

MILANO — È deciso: stasera il «Flauto magico» andrà in scena, ma solo per la «prima». Poi, con ogni probabilità, lo sciopero degli orchestrali scaglierà contro anche se bisognerà in questa decisione un tentativo di recuperare in qualche modo credibilità presso l'opinione pubblica, alquanto sconcertata dai continui rinvii del «Flauto». I rappresentanti degli orchestrali hanno inoltre annunciato che se non interverranno novità a livello nazionale lo sciopero riprenderà nelle forme normali fin da venerdì: in sostanza dovrebbero saltare le altre rappresentazioni dell'opera mozartiana. Hanno inoltre riferito che Sawallisch, il quale stasera salirà sul podio per dirigere il «Flauto», si è detto solidale con l'orchestra. La situazione insomma è tutt'altro che risolta e tutti gli interrogativi restano aperti.

Funzione pubblica. Gaspari, pone il veto perché la spesa superi il set per cento previsto dalla legge finanziaria generale. Si obietta che questo «tetto» riguarda i dipendenti pubblici e non può essere obbligatorio per gli Enti lirici. Cominciano le riunioni dei sovrintendenti e dei sindacati, concordati nell'opporvi alle trovate di Gaspari, campione del rigore democristiano contro il ministro socialista dello Spettacolo. Siamo, cioè, ai soliti giochi tra i ministri che si paralizzano a vicenda: il socialista abbozza una riforma e il democristiano la blocca per proteggere i meriti elettorali al conferimento. A questo punto gli orchestrali della Scala decidono che è ora di fiondarci e si mettono in sciopero. Perché gli orchestrali? Perché questa categoria è scandalosamente malpagata. Prova ne sia che è sempre più difficile trovare elementi per un'orchestra. I buoni trovano più conveniente insegnare e lavorare come solisti o in piccoli complessi. Al di là di questa situazione è ancora più grave perché — dicono i rappresentanti del complesso — si richiedono livelli professionali più alti e perché, con gli affitti e le spese di una città come Milano, conviene stare in un'altra città dove la paga è magari un po' minore, ma le spese e l'impegno sono

L'allestimento del «Flauto magico» realizzato da David Hockney per la Scala

Musica È deciso: stasera alla Scala l'atteso debutto dell'opera di Mozart. Ma per l'orchestra l'agitazione non è ancora finita...

Perché l'orchestra della Scala sciopera e perché sciopera da sola? Basta la domanda a rivelare una situazione anomala. Ma è difficile riassumere la risposta in poche righe perché la prima ragione sta in una situazione di incuria governativa (e di incuria è poco) che si trascina da anni. I teatri lirici vivono alla giornata, tra promesse mancate di riforma e tra debiti accumulati a causa del ritardo e dell'inefficienza delle sovvenzioni. Questo è lo sfondo su cui matura la rivolta dell'orchestra. Su di esso si inseriscono i fatti recenti. Il primo è il progetto di un «Fondo unico per lo spettacolo» destinato a fissare e versare un anticipo i finanziamenti. In tal modo i teatri uscirebbero finalmente dalla precarietà in cui si trovano e potrebbero cominciare a programmare e lavorare come nei paesi civili. Il progetto viene approvato dal Senato e passato alla Camera. I teatri, fiduciosi, trattano e firmano i contratti nazionali e aziendali con i lavoratori. A questo punto tutto si blocca. Il ministro della

Quel che è certo è che la situazione degli Enti lirici è gravissima; ma proprio per questo non può risolverci con gesti anarchici, ma solo con un'azione e una strategia che ottengano il consenso di tutti i lavoratori e la solidarietà del pubblico, chiarendo una volta di più che le ragioni della cultura e di chi lavora in essa non possono essere cultura sono inscindibili.

Rubens Tedeschi

Programmi TV

- Raiuno**
 - 11.55 CHE TEMPO FA
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
 - 13.25 TELEGIORNALI
 - 13.55 TG2 - Tre minuti di...
 - 14.05 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
 - 14.55 ROMA: CALCIO, ROMA-BAYERN
 - 15.05 LE REGIONI: VINCLOSE STORIE DEL PROF. KITZEL
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 TOPIO GIOGI VIAGGIA CON GLI EROI DI CARTONE
 - 18.10 TG1 - NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
 - 18.15 IL MONDO DI SHERLOCK HOLMES - Ripetimento ad anteprima
 - 18.50 ITALIA SERA
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALI
 - 20.10 CALCIO: COLONIA-INTER
 - 20.15 TELEGIORNALI
 - 22.15 IL GRANDE SOGNO - Di Roberto Vecchioni
 - 22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
 - 23.00 LINEA DIRETTA - TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA
 - 23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
- Raidue**
 - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.25 TG2 - I Miti, a cura di Carlo Cavaglia
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva (228ª puntata)
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.10 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
 - 16.45 CARTE ANIMATE
 - 16.25 CALCIO SPARTA PRAGA-JUVENTUS
 - 17.15 TG2 FLASH
 - 18.15 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LUDORE E BALLORE - Telefilm
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALI
 - 20.20 TG2 - LO SPORT
 - 20.30 UNA BREVE VACANZA - Film. Regia di Vittorio De Sica, con Florida Bolkan, Renato Salvatori, Daniel Guenard, José María Forqué
 - 22.10 TRIBUNA POLITICA - A cura di Jader Jacobelli
 - 22.50 TG2 - STASERA
 - 23.00 CALCIO - SINTESI DELLE PARTITE DI COPPE EUROPEE
 - 23.50 TG2 - STANDTTE
- Raitre**
 - 16.05 DSE: IL TONO DELLA CONVIVENZA - 2ª puntata
 - 16.35 DSE: APPUNTI SUL GIAPPONE - 5ª puntata
 - 17.05 GALLERIA DI DADAUPA
 - 18.15 L'OROSCOPICO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.35 IN PRIMA PERSONA - Pittori e scultori italiani
 - 20.05 DSE: VALENTINA L'ISOLA FELICE
 - 20.30 VESTITO PER UCCIDERE - Film. Regia di Brian De Palma, con

- Michael Caine, Angie Dickinson, Nancy Allen, Keith Gordon, Dennis Franz, Mary Davenport
- 22.10 DELTA - Tempo per nascere e per morire
- 23.00 TG3
- 23.35 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Roma Trastevere un mondo di vivere
- Canale 5**
 - 9.30 Film «Balle con me»: 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bisa», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieria», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 Documentario; 18 «Webster», telefilm; 19.30 «Help», gioco musicale; 19 «Jefferson», telefilm; 20.30 «Zig Zag», gioco musicale; 21.30 «L'ultima notte», telefilm; 22.30 Nonsoledad; 23.30 Cinema 5 News; 0.30 Film «Tutta la città ne parla».
- Retequattro**
 - 9.40 «Flamingo Road», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 «Cartoni animati»; 16.10 «I giorni di Brian», telefilm; 17.05 «Flamingo Road», telefilm; 18 «Febbre d'amore», telefilm; 18.50 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «Mama non m'ama», gioco; 20.30 Maurizio Costanzo Show; 23 «La città degli angeli», telefilm; 0.30 Film «La collera di Dios».
- Italia 1**
 - 9.30 Film «Il siluro della morte»; 11.30 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 «Deejay Television»; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Sons», telefilm; 16 «Bim bum bams»; 17.45 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 18.45 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 «Cartoni animati»; 20.30 «OK! Il prezzo è giusto», quiz; 22.30 «Cassie and Company», telefilm; 23.30 Sport: Football americano; 0.45 Film «Il prigioniero della miniera».
- Telemontecarlo**
 - 17 «L'arcicchiocchio»; 17.45 Appuntamento con il giallo di Charlie Chan; 18.40 «Voglia di musica»; 19.10 «Telemé»; una ricetta al giorno; 19.30 «La dama di Monsoreau», sceneggiato; 20 «Cartoni»; 20.30 Calcio internazionale; 22 «Indagine sui sentimenti», sceneggiato.
- Euro TV**
 - 10 Film «Sette volte sette»; 12 «Tris d'assisi», telefilm; 13 «Cartoni animati»; 14 «Mancia nuziale», telefilm; 15 «Mama Linda», telefilm; 15 «Cartoni animati»; 16.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Mamma d'amore», telefilm; 19.50 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 23.15 «Tuttocinema», rubrica; 23.30 «Star Trek», telefilm.
- Rete A**
 - 13.15 Accendi un'amica special; 14 Film «Ouesta donna è mia»; 16.30 telefilm; 17.30 «Isola perduta», telefilm; 18 «Cartoni animati»; 18.30 «Aspettando il domani», sceneggiato; 19.30 «Mariane», il diritto di nascere», telenovela; 20.25 «Agus vivas», telenovela; 21.30 «La dottoressa ci sta con il colonnello»; 23.30 Superproposta.

MILANO — Eccola qui la famiglia italiana, raccolta attorno al suo vero focolare, sorpresa dal suo «vizio pubblico», più diffuso ed egualitario: la TV. Non che non si potesse immaginarlo, ma ora si sa per certo che è il fuoco fatuo elettronico il più diffuso e continuativo passatempo nazionale.

Una indagine è stata condotta dalla Istel, la più ampia mai fatta finora su un mezzo di comunicazione di massa: ha ragionato 40.000 famiglie (delle 18.500.000 esistenti nel nostro paese, cioè una su 62), interrogate da 700 intervistatori tra il 2 maggio e il 10 giugno del 1984. Questa indagine di base servirà in futuro per condurre rilevazioni di ascolto (cioè della maledetta «audience») per le varie antenne esistenti (ne ha considerato 17).

L'Istel non è una società di ricerca, come si potrebbe pensare, ma il nome della indagine

che viene periodicamente condotta da Abacus, Doxa e Makrotel allo scopo di quantificare gli ascolti e di dare così un prezzo agli spazi pubblicitari sulle varie antenne. L'indagine attuale è costata 1 miliardo e mezzo ed è stata commissionata da oltre 150 editori televisivi e loro concessionari di pubblicità. Vediamo che cosa ha scoperto.

Il dato più impressionante è quello che riguarda l'ascolto medio della Tv: 5 ore e 10 minuti nei giorni feriali; un po' meno il sabato (5 ore e 5 minuti); ancora di più la domenica (5 ore e 37 minuti). Si tratta, naturalmente, di dati familiari, cioè riguardanti quello che si può chiamare il focolare televisivo «medio».

Nella realtà le famiglie italiane che hanno il televisore sono 17.487.000 (cioè il 94,4%). Di queste il 15% sono famiglie «singole», cioè composte da una

Scegli il tuo film

VESTITO PER UCCIDERE (Raitre, ore 20,30)
Una giovane squillo assiste al brutale omicidio di una donna. La polizia sospetta di lei e di un transessuale, paziente di un psicanalista che aveva in cura anche la morta. La prostituta indaga e si caccia in un mare di guai... La trama è complessa, ma il film si guarda con una certa emozione: è forse il miglior thriller di Brian De Palma, girato nel 1980 e interpretato da alcuni ottimi attori, come Michael Caine, Angie Dickinson e Nancy Allen.

LA COLLERA DI DIO (Retequattro, ore 0,30)
Ralph Nelson, il regista di Soldato blu, ci racconta stavolta la storia di un avventuriero irlandese che accetta di contrabbandare un carico di allicci. Con lui ci sono un sacerdote e una ragazza: verranno tutti catturati da un gruppo di guerriglieri. Il film del 1972, schiera nel cast due vecchie glorie dal nome altisonante: Robert Mitchum e Rita Hayworth.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23
 - Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.54, 22.57, 9 Radio chio '85; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Il dottor Arrowsmith; 11.30 Musica per una storia; 12.03 Via Asago Tonda; 13.20 La domenica; 14.30 La domenica; 15.30 Pagnone; 17.30 Radiouso jazz '85; 18.00 Obiettivo Europa; 18.30 Gi es del diavolo; 19.15 Ascolta, si fa sera; 19.20 Suo nostri mercati; 19.25 Audiodisco; 20.10 Coppe regionali; 20.45 Concerto di musica per mandolino; 21.50 Intervallu musicale; 22 Stanotte la tua voce; 22.49 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorno; 0.55 Infanzia, musica, percorsi; 8.45 Mando; 10.10 Decreti; 10.30 Radiouso jazz '85; 12.10 Programmazione regionale; 12.50 Intervallu musicale; 13.30 La domenica; 14.30 Concerto di musica per mandolino; 21.50 Intervallu musicale; 22 Stanotte la tua voce; 22.49 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53, 6. Preudio; 6.55 Concerto del mattino; 7.30 Primo piano; 8.30 Concerto del mattino; 10.00 O. 11 Concerto del mattino; 11.48 Succede in Italia; 12.50 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo di scorso; 17.32 La ore della rassegna; 18.30 Concerto del mattino; 19.50 Concerto del mattino; 21.10 Tribuna internazionale di compositori; 1984 21.55 La stravaganza; 22.30 America coast to coast; 23.17 23.40 Il racconto di mezzanotte



A destra, Stefania Sandrelli in una scena di «L'attenzione». Sotto, Valérie Kaprisky in «Femme publique»



Il caso Tutto cominciò con «La chiave». Da allora il film erotico è diventato una moda inarrestabile. Vi diciamo perché tanta gente corre a vederli

Ecco il cinema a luce rosa

Di tanto in tanto il cinema viene investito da ondate di erotismo che sembrano spuntare dal nulla. In questa ondata del pudore, e che fanno dire ai benpensanti: ma dove andremo a finire di questo passo? Questa ultima stagione cinematografica sembra a prima vista appartenere alla serie in sviluppo. Arriva il film La chiave di Tinto Brass, e pare in cerca di legittimazione letteraria per situazioni scabrose. Poi esce Fotografando Patrizia di Salvatore Samperi, cronaca osé di un incesto che si vorrebbe «d'autore» e invece è solo ridicolo. Poi vediamo varie nudità di Valérie Kaprisky nella Femme publique di Zulawsky, e sembra stavolta essere tornati a certa età alla avanguardia degli anni Sessanta (Jodorowsky?) come linguaggio che «copre» gli scandalosi balletti e i pruriginosi amplessi della bella. Poi compare L'attenzione, in cui non solo si adombra un incesto tra padre e figlia, ma in cui una madre vera (Stefania Sandrelli) fa reclutare una figlia vera (Amanda Sandrelli), ed entrambe impersonano una madre e una figlia dai curiosi e anormali rapporti con l'uomo di casa. Al fine di analizzare il contenuto, sono arrivati a stacco arrivando da un po' tutti i paesi. Brian De Palma ha firmato una pellicola che racconta la storia di un tale che vede una fanciulla dalla finestra dell'appartamento di fronte masturbarsi gene-

rosamente e poi venire uccisa con un trapano. Di qui un giallo tragico ed emozionante, che costituisce la variante erotica de La finestra sul cortile, quasi in versione per guardoni. E sempre Zulawsky sta per farci arrivare dalla Francia una storia ancora con Valérie Kaprisky e ancora «d'avanguardia» e ancora al limite dell'hard core. Con gli esempi possiamo fermarci qui. E di qui partire per alla ricerca di una spiegazione del fenomeno. Cominciamo col dire, innanzitutto, che l'osservazione iniziale — quella del benpensante — circa una presunta inflazione dell'erotismo, o un continuo sviluppo della pornografia oltre ai limiti della decenza, è sbagliata. Non si tratta di una escalation. Infatti, il sesso come tema cinematografico o come condimento formale delle opere ripappare ciclicamente, ogni volta suscitando i suoi bravi scandali, come peraltro di dovere. Ricordate l'ultimo tango a Parigi? Ricordate il film di Pasolini? Ricordate l'uomo che si toglie le peggiori, primo film che ottenne il visto della censura nonostante il nudo integrale? Ma si può tornare ancora più indietro, ricordando i amanti con Jeanne Moreau, uno dei film più censurati della storia? E di questo passo si potrebbe risalire fino alla mitica Theda Bara, erottissima diva del film muto degli anni Dieci. Insomma: il film «scandalo» ritorna periodicamente, seguendo e precedendo periodi di grande pudicizia.



rosamente e poi venire uccisa con un trapano. Di qui un giallo tragico ed emozionante, che costituisce la variante erotica de La finestra sul cortile, quasi in versione per guardoni. E sempre Zulawsky sta per farci arrivare dalla Francia una storia ancora con Valérie Kaprisky e ancora «d'avanguardia» e ancora al limite dell'hard core. Con gli esempi possiamo fermarci qui. E di qui partire per alla ricerca di una spiegazione del fenomeno. Cominciamo col dire, innanzitutto, che l'osservazione iniziale — quella del benpensante — circa una presunta inflazione dell'erotismo, o un continuo sviluppo della pornografia oltre ai limiti della decenza, è sbagliata. Non si tratta di una escalation. Infatti, il sesso come tema cinematografico o come condimento formale delle opere ripappare ciclicamente, ogni volta suscitando i suoi bravi scandali, come peraltro di dovere. Ricordate l'ultimo tango a Parigi? Ricordate il film di Pasolini? Ricordate l'uomo che si toglie le peggiori, primo film che ottenne il visto della censura nonostante il nudo integrale? Ma si può tornare ancora più indietro, ricordando i amanti con Jeanne Moreau, uno dei film più censurati della storia? E di questo passo si potrebbe risalire fino alla mitica Theda Bara, erottissima diva del film muto degli anni Dieci. Insomma: il film «scandalo» ritorna periodicamente, seguendo e precedendo periodi di grande pudicizia.

rosamente e poi venire uccisa con un trapano. Di qui un giallo tragico ed emozionante, che costituisce la variante erotica de La finestra sul cortile, quasi in versione per guardoni. E sempre Zulawsky sta per farci arrivare dalla Francia una storia ancora con Valérie Kaprisky e ancora «d'avanguardia» e ancora al limite dell'hard core. Con gli esempi possiamo fermarci qui. E di qui partire per alla ricerca di una spiegazione del fenomeno. Cominciamo col dire, innanzitutto, che l'osservazione iniziale — quella del benpensante — circa una presunta inflazione dell'erotismo, o un continuo sviluppo della pornografia oltre ai limiti della decenza, è sbagliata. Non si tratta di una escalation. Infatti, il sesso come tema cinematografico o come condimento formale delle opere ripappare ciclicamente, ogni volta suscitando i suoi bravi scandali, come peraltro di dovere. Ricordate l'ultimo tango a Parigi? Ricordate il film di Pasolini? Ricordate l'uomo che si toglie le peggiori, primo film che ottenne il visto della censura nonostante il nudo integrale? Ma si può tornare ancora più indietro, ricordando i amanti con Jeanne Moreau, uno dei film più censurati della storia? E di questo passo si potrebbe risalire fino alla mitica Theda Bara, erottissima diva del film muto degli anni Dieci. Insomma: il film «scandalo» ritorna periodicamente, seguendo e precedendo periodi di grande pudicizia.

Nei primi sei mesi del 1984 gli spettatori cinematografici sono stati meno di 70 milioni, con una flessione vicina al 22 per cento rispetto all'analogo semestre del 1983. Se questo andamento risulterà confermato anche nel secondo periodo dell'anno, il consuntivo '84 genererà un nuovo, brusco balzo all'indietro nei consumi cinematografici: meno di 140 milioni di biglietti contro i 162 dell'83. Sono dati resi noti proprio in questi giorni dalla Siae (Società Italiana Autori ed Editori) e confermano la lenta agonia in cui si dibatte il cinema in sala. Una crisi che ha rotto gli argini anche sul versante puramente finanziario se è vero che gli incassi hanno subito una drastica «tosatura», scendendo da 255 a 241 miliardi (su base semestrale) con una contrazione superiore al 9 per cento in termini monetari e vicina al 21 per cento in valori depurati dall'effetto inflazione. Se cendiamo un po' più a fondo nell'esame della struttura di consumo scopriamo, per esempio, un fenomeno di cui poco si parla e sul quale ancor meno si indaga. Ci riferiamo al circuito pornografico o, detto più elegantemente, «a luce rosa». Quando questo particolare tipo di circuito si è affacciato all'orizzonte del mercato, più o meno una decina di anni or so-

no, sono stati molti coloro che ne hanno tratto motivo per allarmati reclami di taglio più o meno moralistico, pochi quelli che hanno tentato un'analisi in termini sociali, mentre quasi nessuno ha cercato di valutarne il peso economico. Per questa ragione siamo tutt'ora privi di validi strumenti di riscontro merceologico, per cui ci dobbiamo affidare alla nostra esperienza di spettatori professionali, ai pochi dati forniti da indagini sommarie o a campiona-menti di dubbia validità generale. Fra queste ultime va messa una mini inchiesta condotta da una pubblicazione d'area cattolica secondo la quale il cinema porno rappresenterebbe l'80-90 per cento delle frequenze in sala pubblica. Dato «non disinteressato e scarsamente attendibile, ma che ha il merito di segnalare le dimensioni di un fenomeno che non è più possibile trascurare. E allora, prendendo a base le programmazioni delle maggiori città e valutato che i locali specializzati in film «hard core» presentano livelli di frequenza costanti e mediamente superiori a quelli che proiettano pellicole «normali», è facile dedurre una quota di domanda aggirantesi attorno al 35-40 per cento del totale. Come dire che ben 55 dei 140 milioni di biglietti citati in apertura appartengono ad un tipo di consumo

che non ha nulla a che fare con quello cinematografico. Chi va a vedere il film porno? Difficile rispondere. Di sicuro qualche barlume di «modernizzazione» lo potrebbe individuare in un fenomeno abbastanza recente: l'aumento di giovani coppie o di gruppi di ragazzi e ragazze che, con sempre maggior frequenza, varcano la soglia dei locali «a luce rosa» delle grandi città. Sono molte le interpretazioni avanzate per cercare di spiegare questo fenomeno; si va dalla sottolineatura della curiosità verso un prodotto «proibito» al desiderio di guadagnarsi, a buon mercato, un alone anticoriformista, dal soddisfacimento di una voglia di trasgressione» al desiderio di stare assieme per «far caciara».

Ma uno spettatore su tre sceglie il «porno»

Ancora un'osservazione di carattere economico in merito al circuito porno. Recentemente anche queste sale hanno subito i morsi della crisi che colpisce il mondo dello spettacolo. Seppur in misura sensibilmente inferiore a quanto fatto registrare dagli spettatori «normali», anche i frequentatori dei locali a luce rosa sono scesi di numero; alcune sale sono state costrette a chiudere, altre a modificare tipo di programmazione (c'è chi, in preda ad una vera e propria forma di schizofrenia commerciale, è passato da un giorno all'altro dal «porno» al «culturale»).

Due le ragioni di fondo di questo stato di difficoltà: il diffondersi delle cassette video ad uso domestico (più della metà delle vendite e quasi il 40 per cento del noleggio di nastri registrati riguarda materiali «hard», spesso di migliore qualità tecnica di quelli proiettati nella sala) e l'assottigliarsi dei prodotti atti ad alimentare questo mercato. Sul primo punto basti dire come esso suona: conferma la distanza che «separa» il film-cinema, dalla sequenza pornografica e ciò sia per il diverso tipo di fruitore che è destinato, sia per il particolare tipo di «consumo» a cui è fatto oggetto. La carenza di nuovi materiali è attribuibile sia alla trasformazione complessiva di questo circuito a livello internazionale, sia alla crisi di saturazione in cui sono piombati tedeschi e americani, che sono fra maggiori produttori mondiali di questo tipo di filmati. In Germania il circuito «hard» richiede materiali di più breve durata e quasi totalmente «antinarativi» destinati, appunto, ai «peep-show» o al video domestico. Se il cinema porno costituisce un settore del tutto autonomo e significativo del mercato, il filone del cinema «erotico» è una sorta di saldatura fra «luce rosa» e programmazioni «normali». L'operazione parte dal tentativo di «recuperare», a

vantaggio delle sale «per bene», una quota di spettatori individuabile in due zone estreme di mercato: coloro che non hanno il coraggio di varcare la soglia dei locali «per adulti», ma che sarebbero disposti a farlo ove si offrisse loro una qualche giustificazione culturale; e quanti si trovano a disagio fra le programmazioni ridotte a pura rassegna di sequenze corti. Va detto che la prima quota di spettatori è ben maggiore della seconda. Un'indicazione del tipo di intervento che si intende tentare è data dal film L'occhio di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi) che, dopo essersi conquistato una solida fama fra gli abituati del cinema «a luce rosa» tenta ora la via del prodotto a «doppio circuito». Se i risultati commerciali del film di Stefania Sandrelli incoraggiano questo tipo di politica nel breve periodo, gli esiti a distanza appaiono assai meno sicuri, viste le profonde differenze d'uso a cui si richiamano frequentatori di cinema «porno» e comuni spettatori. Per questo non appare del tutto scongiurato il pericolo che, alla resa dei conti, ad avere la meglio siano i primi su secondi, con un travaso di pubblico in direzione dei locali a luce rosa.

Umberto Rossi

La mostra Una iniziativa parigina svela molti «segreti» dell'«Age d'or» che segnò l'arte ottocentesca in Danimarca

Quei freddi pittori di Copenaghen

Nostro servizio
PARIGI — È molto probabile che, anche tra gli «addetti ai lavori», non siano in molti coloro che estendono le loro competenze anche alla pittura danese e in particolare al periodo ottocentesco. Ora una mostra assai raffinata, aperta ancora per tutto il mese al Grand Palais, viene a togliere al pubblico parigino, come a quello internazionale, ogni oscurità. «L'Age d'Or de la peinture danoise» propone, naturalmente grazie alla collaborazione dei musei danesi, un ampio saggio sulla pittura di quelle terre (allora, tra il 1800 e il 1850) lontane. Si scopre allora che la distanza era più geografica che culturale, più supposta che reale poiché il clima pittorico è praticamente lo stesso che si registra in Italia o in Francia, e questo grazie al viaggio — d'obbligo — che ogni artista compiva a Roma, o, meno spesso, a Parigi. Era a Roma che l'artista, magari in viaggio grazie ad una borsa di studio concessagli per meriti dalla sua Accademia o dal governo del suo paese, poteva studiare i grandi maestri del passato ma poteva anche aggiornarsi sui modi e gli spiriti della pittura e della scultura contemporanea: del resto Thorvaldsen, il più grande scultore danese del periodo, risiedé a Roma per ben 11 anni assorbendo influenze dalle opere antiche e dal nostro Canova e, a sua volta influenzando i compatrioti, i puristi romani e i Nazareni. Esiste del resto ancor oggi nella capitale un antico palazzo dei Danesi, attrezzato proprio per ospitare gli artisti, con tanto di atelier e piccolo appartamento. Che quei pittori e quegli scultori fossero largamente assistiti dal proprio governo ci è testimoniato anche da due opere esposte che ci mostrano quali azzimati signori ad una tavola imbandita, guardati con meraviglia sospettosa dai popolani trasteverini. O, ancora, come un gruppo di seri, benestanti borghesi nello studio di uno di questi abbigliato alla turca, come era allora di moda, che discutono fumando da lunghi narghile, del tutto lontani da qualsiasi apparenza bohémienne. La mostra parigina si apre con un rapido sguardo sui due maggiori artisti che precedono l'«Age d'Or» (la definizione viene correntemente usata per indicare appunto la pittura della prima metà del secolo, e d'ispirazione romantica e patriottica) ed era originariamente applicata solo alla letteratura: Nicolai Abildgaard, pittore ancora «di storia», e Jens Juel, assai più moderno, si aprono i modi piani e borghesi che caratterizzano l'«Age d'Or». Poi subito le opere dell'anima, del maestro del gruppo, Christoffer Wilhelm Eckersberg. L'artista compì anch'egli il viaggio romano, grazie al quale la sua pittura raggiunse la maturità, ma prima si fermò tre anni a Parigi, dove fu anche allievo di David che



Uno dei dipinti di Constantin Hansen esposti a Parigi

segnò particolarmente il suo gusto anche se il danese lamenta che in quell'atelier «non si dipinge che dal modello per esercitarsi al disegno e alla pratica dei colori, formazione che è veramente la prima e la più necessaria di tutte, ma che non è sufficiente per fare un quadro». Eckersberg infatti considera indispensabile ispirarsi ai maestri del passato (e copia Raffaello, ammirava Correggio e Paolo Veronese...) nonché disegnare e studiare dal «vero» il paesaggio. Ritrae infatti Parigi e i suoi dintorni come «fa con Roma (antica o sua contemporanea, mai quella barocca) con colori chiari e un poco freddi che fissano uomini e cose in un istante immutabile, imprigionando in una costruzione prospettica sempre rigorosa. Anche nei numerosi ritratti l'artista pone come un filtro freddo, una lente alla quale nulla sfugge, di un'analisi quasi impietosa: i personaggi appartengono alla buona borghesia, sono ritratti in privati e sobri interni d'appartamento, ma il risultato rimane pur sempre d'ispirazione inglesiana, neoclassica e di sapore in qualche modo aristocratico. E caratteristica questa di tutta la pittura dell'«Age d'Or» di fuggire la pompa come le seduzioni dell'immaginazione per preferire, del resto in perfetta linea con la grande tradizione dei paesanisti, l'osservazione analitica e oggettiva di una «realtà» che può perfino apparire banale. I ritratti, la campagna (di Parigi, di Roma o di Copenaghen), gli aspetti della vita contemporanea costituiscono i temi prediletti del gruppo degli allievi di Eckersberg — Dahl, Roed, Hansen, Marstrand, Rorbye, Fetholtz — i quali possiedono però identità abbastanza autonome rispetto al maestro. L'artista più importante del gruppo rimane però Christen Kobke, la cui vicinanza con la poetica romantica più che con quella neoclassica del suo maestro è avvertibile sia nel più sciolto proporsi dei personaggi ritratti, colti in atteggiamenti familiari, quasi colloquiali, sia in una certa monumentalità che alimenta le opere d'ispirazione nazionalista (valgano per tutti le numerose versioni del castello di Frederiksborg avvilite da una luce vespertina chiaramente simbolica e intimamente religiosa). Nelle ultime opere eseguite poco prima della morte prematura — e anzi qualcuna appare incompiuta o addirittura solo uno studio — Kobke lascia intravedere a tratti un mondo suscettibile di profetici sviluppi, un'attenzione totalmente libera per la natura, ora si per il vero, per il variare temporale della luce che accarezza campi, recinti, case, stalle ed una vegetazione già percorsa da impressioni di fremiti reali.

Dede Auregli

IL PIU' GRANDE REGALO DI 
L'ITALIA IN 200 FIGURINE ADESIVE
RACCOLTA CONCORSO: IN PALIO 8 ALFA ROMEO E ALTRI 2300 PREMI

Intervista a Neno Coldagelli

Occupazione fisco scala mobile Sabato all'Esedra manifestazione Cgil

L'appuntamento regionale alle 9,30 - Lavoro ai giovani - Nel Lazio 300 mila disoccupati



Oltre trecentomila iscritti alle liste di collocamento nel Lazio, di cui 170.000 giovani. Destinati per lunghissimo tempo a restare senza lavoro «no» al taglio della scala mobile, la nomina e sociale. Non sono certo rosee le prospettive per il Lazio e per Roma: «Se non si modificerà l'attuale trend economico» dice Neno Coldagelli, segretario generale regionale della Cgil — nella nostra regione i disoccupati continueranno a mantenersi intorno ad una media del 12-13% della forza lavoro».

Il problema dell'occupazione, di quella giovanile in particolare, è uno degli argomenti principali al centro della manifestazione regionale indetta dalla Cgil che si terrà sabato 23 marzo a Roma, a piazza SS. Apostoli, dove parlerà Bruno Trentin. Il corteo partirà da piazza Esedra alle 9,30, attraverserà via Cavour, via dei Fori Imperiali per giungere, infine, a piazza SS. Apostoli. Decine e decine di pullman arriveranno dalle altre città del Lazio, da ogni posto di lavoro.

A distanza di un anno esatto da quello storico 24 marzo, quando da Roma si levò un imponente «no» al taglio della scala mobile, la Capitale, dunque, riospiterà un'altra importante manifestazione, anche se stavolta di carattere regionale. Una manifestazione che oltre al problema dell'occupazione giovanile non poteva non avere al centro anche i problemi del fisco e la riforma del salario. «Una riforma — dice la parola d'ordine — che difenda integralmente i redditi bassi, tuteli il potere d'acquisto delle retribuzioni e, in questo modo, garantisca il reintegro dei punti di contingenza tagliati».

«Alla base di questa manifestazione — dice Coldagelli — c'è la piattaforma elaborata recentemente dalla Cgil che, però, non è solo una proposta sulla scala mobile per evitare il referendum. La Cgil sottolinea con forza la necessità di opporsi all'attacco senza precedenti condotto dai padronati e dalle forze conservatrici contro i lavoratori ed il potere contrattuale del sindacato. Un attacco che tende a distruggere la funzione del sindacato nel nostro Paese. La piattaforma sottolinea, inoltre, la necessità di modificare la politica

economica e sociale del governo. «La manifestazione di sabato 23 — prosegue il segretario regionale della Cgil — vuol essere quindi una risposta unitaria e di massa dei lavoratori di Roma e del Lazio, che smentisca anche voci ormai troppo numerose sulla fine del sindacato».

Non solo: con la giornata di lotta di sabato la Cgil intende anche creare nel movimento sindacale una tradizione in base alla quale la protesta e la lotta dei lavoratori si può determinare pure in momenti in cui non c'è sciopero. In giornate quindi non lavorative, come il sabato, «il nostro obiettivo — afferma Coldagelli — è di creare sabato una mobilitazione di massa che unifichi le forze del lavoro, gli occupati, i disoccupati, i giovani, le donne, i pensionati. Riunioni, assemblee si stanno svolgendo in queste ore in tutti i posti di lavoro di Roma e del Lazio. La camera del lavoro di Roma ha preparato un volantino, nel quale invita gli studenti a partecipare alla manifestazione».

«A questi giovani — dice il segretario regionale della Cgil — noi diciamo che a Roma e nel Lazio è possibile creare subito decine di migliaia di posti di lavoro in settori dove esiste carenza di occupazione, particolarmente a livelli di media e alta professionalità, nei settori innovativi della ricerca, nella sanità, nei servizi, nei settori della cultura e della tutela dell'ambiente. Occorre creare un grande movimento di massa per il lavoro, recuperando un rapporto tra occupati e disoccupati, tra sindacato, giovani e studenti che purtroppo in questi anni difficili si è logorato».

«Questa un'unità che si rende più che mai necessaria — dice Coldagelli — in un momento delicato come questo, in cui emerge con chiarezza che è la Confindustria ad ostacolare con tutte le sue forze un equo accordo sulla scala mobile con il reintegro dei quattro punti di contingenza tagliati. «Ormai tutti sono convinti — conclude — che esistono scarsi probabilità di evitare il referendum. Il problema quindi è di far sentire al forza, la presenza dei lavoratori in una battaglia che ha come obiettivo fondamentale la salvaguardia delle conquiste della classe operaia».

Paola Sacchi

Chiusura del Centro Storico, il Consiglio comunale ha deciso di interpellare la città

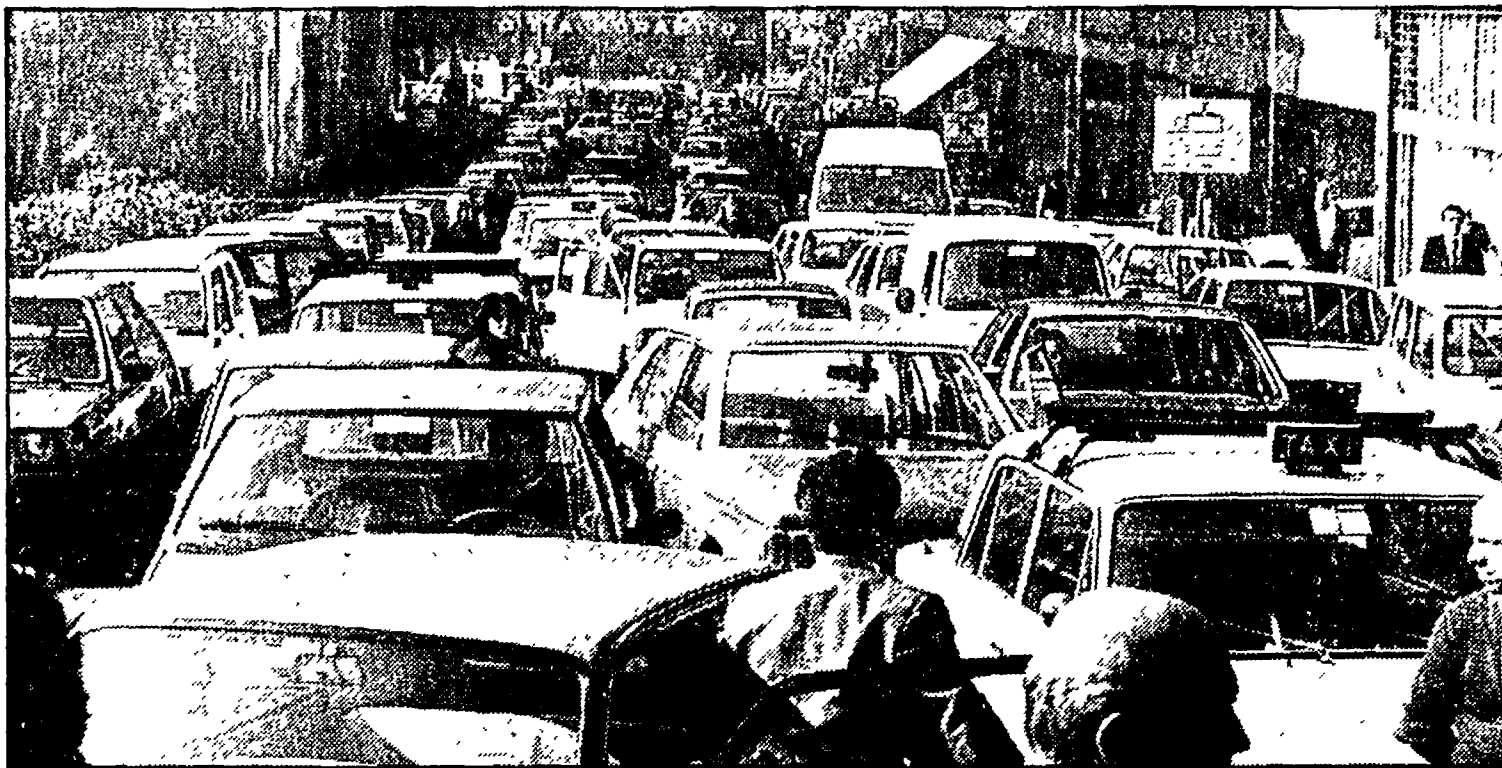
Traffico: si farà la consultazione Il 12 maggio risponderemo a cinque domande

Le schede, che verranno recapitate a casa insieme a quelle per le amministrative, potranno essere consegnate nei plessi elettorali. In alternativa potranno anche essere spedite per posta o portate nelle venti sedi circoscrizionali dal 2 al 15 maggio

La consultazione sul traffico si farà. I cittadini potranno esprimere la loro opinione sulle proposte della giunta capitolina per risolvere uno dei problemi più scottanti della vita a Roma il giorno stesso delle elezioni amministrative, il 12 maggio. È la decisione sancita ieri sera dal voto del consiglio comunale. Una scelta importante che ha visto la maggioranza di sinistra compatta (a favore hanno votato i gruppi del Pci, Psi, Pri, Psdi) mentre il gruppo democristiano, a conclusione di due giorni di manovre ostruzionistiche, ha espresso voto contrario (insieme a quelli del Msi e Pli) malgrado siano stati accolti tre suoi emendamenti. Poi il consiglio è passato immediatamente all'esame del bilancio di previsione '85 per il quale è previsto il voto venerdì.

La «battaglia» sulla consultazione, che ha fatto aspramente discutere le forze politiche capitoline ed i cittadini sin dalla presentazione del progetto (nel giugno scorso) si è quindi conclusa. «Una scelta coraggiosa e difficilmente contestabile — ha detto il sindaco Vetere, visibilmente soddisfatto — con la quale la giunta lancia un nuovo ponte verso la città, sottoponendo ad i cittadini di tutti uno degli argomenti più scottanti del vivere quotidiano».

I cittadini potranno rispondere con un «SI» o un «NO» alle cinque domande stampate sulla scheda che gli verrà recapitata a casa insieme a quelle per le elezioni amministrative. Le domande sono: 1) È favorevole a privilegiare il mezzo pubblico limitando l'uso dell'auto privata? 2) È favorevole a vietare progressivamente la circolazione delle auto private nel centro storico (nel perimetro tra la mura Aurelia-



ne e il Lungotevere) consentendo l'accesso ai soli mezzi pubblici e alle auto dei residenti? 3) È favorevole alla creazione di zone pedonali nelle aree periferiche? 4) È favorevole a modificare gli orari degli uffici e delle altre attività cittadine, al fine di ridurre gli spostamenti a tali attività collegati, nelle diverse ore della giornata? 5) È favorevole allo sgombero della sosta sulle principali strade di scorrimento ed in particolare in vicinanza degli incroci? Quest'ultima domanda, proposta con un emendamento

dalla Dc, è stata accolta dall'assessore Bencini, dal sindaco e votata dalla maggioranza. Le domande verranno precedute, in alto nella scheda, da uno spazio in cui il cittadino dovrà indicare il mezzo prevalente di spostamento (pubblico o privato). Tre saranno i ca-

nali per la restituzione della scheda: il 12 e 13 maggio si potrà infilare nelle urne appositamente predisposte in ogni plesso elettorale (quindi, non nei singoli seggi cosa che la legge non consente) e vigilate da personale del Comune. In alternativa, potranno essere inviate per posta all'apposita casella postale che verrà predisposta dal Comune o, infine, inserite nelle urne che verranno installate in tutte le venti sedi circoscrizionali dal 2 al 15 maggio.

L'elaborazione dei risultati verrà affidata ad una cooperativa di calcolo sotto la tutela di un comitato di garanti presieduto dal sindaco. I dati potranno essere definitivamente conosciuti entro la fine di maggio. «Altro che sortita elettorale!», ha commentato il capogruppo comunista Salvagni — la Dc, con questa assurda contestazione, dimostra ancora una volta di aver paura di una scheda. E non comprendo nemmeno le contestazioni della Lega Ambiente che in un documento afferma che si è approvata «solo una generica consultazione». Una domanda in più (quella proposta dalla Dc) non può certo snaturare la scelta di fondo che è ben chiara: far esprimere i cittadini. Ed è questa — ha concluso Salvagni — l'importante decisione che oggi ha preso il consiglio comunale».

Angelo Melone

Il consiglio comunale di Viterbo dice di no alla proposta dell'Arci

Affessata dal Consiglio comunale di Viterbo la proposta, sostenuta dalla Lega ambiente dell'Arci, di indire, per il 12 e 13 maggio prossimi, un referendum consultivo sulla graduale riduzione del traffico motorizzato privato nel centro storico. Anzi, c'è di più. La maggioranza centrista Dc, Pli, Pri è riuscita (per un solo voto) a far «passare» una strana delibera con cui il consiglio comunale (che scade il 28 marzo prossimo) si impegna a consultare i cittadini nel mese di ottobre prossimo.

«Chiunque è in grado di cogliere l'ipotesi che gronda da questa non-decisione» si legge in una nota della Lega per l'ambiente dell'Arci, la quale aggiunge: «Come è possibile che questi consiglieri comunali (che cessano dalla loro carica tra pochi giorni) impegnino un consiglio comunale (che ancora deve essere eletto) ad elaborare un questionario per il prossimo mese di ottobre?». In realtà lo schieramento di centro-destra, che «governa» da sempre il capoluogo della Tuscia, se ne è ben guardato (per mesi) calcoli elettorali di accogliere la proposta di referendum sul centro storico sostenuta dall'adesione di organizzazioni e personalità locali, compreso il vescovo e l'Associazione commercianti. I cittadini viterbesi sono stati così privati, dalla Dc, della possibilità di esprimersi su un tema scottante.

Due operazioni contro il traffico internazionale di stupefacenti

Importavano «coca», tredici arresti Anche in Polonia l'eroina di Ceylon

I carabinieri hanno fermato alla stazione di Milano i corrieri provenienti dal Brasile con 3 chili di «merce» - Continua l'operazione di polizia e finanza per rintracciare i 95 «spacciatori guerriglieri» Tamil colpiti da ordine di cattura

Eraina da Ceylon attraverso i «guerriglieri spacciatori» Tamil, cocaina dal Brasile importata da una delle tante bande di trafficanti della malavita. Mentre va avanti l'inchiesta sulla minoranza etnica della Repubblica di Sri Lanka, trasferita in Italia per finanziare con la droga la guerra civile nel proprio paese, si è praticamente conclusa quella contro tredici trafficanti e spacciatori di cocaina romani. I carabinieri del Reparto operativo di Roma hanno infatti arrestato tutti gli indiziati e sequestrato circa tre chili di «coca».

L'ultima fase dell'operazione cominciata con «soffiate», intercettazioni e pedinamenti c'è stata nei giorni scorsi a Milano, dove il corriere, anzi i corrieri erano giunti in treno provenienti da Zurigo e — prima ancora — da Rio de Janeiro. La capobanda era partita dal Brasile con i 3 chili di cocaina e la valigia. Si chiama Bianca Zarfati, ha 36 anni ed in sudamerica la conoscono come la «regina».

Insieme ad un altro trafficante, Ezio De Angelis, aveva già compiuto vari «viaggi», acquistando la preziosa merce anche in Ecuador e Brasile. Stavolta, a quanto pare, era più sospettosa, ed appena sbarcata



con l'aereo a Zurigo ha preferito comprare un biglietto ferroviario fino a Milano. Qui aveva preso appuntamento con i suoi complici romani, che dovevano portare lei e De Angelis in auto fino alla capitale. Ma i carabinieri del capitano Ferrara conoscevano benissimo sia il luogo che l'orario dell'incontro. E così un drappello di militari si è presentato puntuale per ammanettare la donna, De Angelis ed i complici Giuseppe Mirarchi con sua moglie Anna Milani.

Nel frattempo a Roma finivano in carcere gli altri membri della banda, probabilmente gli «zitti» allo smistamento della cocaina sulla piazza metropolitana. Ecco i loro nomi: Ettore Maragnoli, Teresa Tanani, Franco Pistone, Giulio Marigliano, Angelo Fioretti, Nicola Murolo, Concetta Runci, Silvana Salvitti e Carlo De Angelis. Per tutti il sostituto procuratore Franco Longo ha emesso un ordine di cattura per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga.

La squadra mobile e la Guardia di Finanza, intanto, hanno precisato le dimensioni dell'inchiesta contro i 95 giovani della Sri Lanka. Altre 9 persone a Roma ed una a Palermo sono state fermate per contrabbando di foglio di via, ma non

esistono prove per accumarli al traffico di droga, anche se inizialmente la loro appartenenza al gruppo etnico dei «Tamil» era insospetrito gli inquirenti. Proprio questa minoranza della popolazione di Ceylon, infatti, è ora accusata dalla magistratura italiana di aver importato nel nostro paese la droga per finanziare la guerriglia, e sarebbero state trovate prove contro i 95 giovani inquirenti. Finora gli arresti sono stati una sessantina, e l'ordine di cattura ha colpito anche persone in carcere dall'84, come i 9 corrieri fermati a Varsavia nel febbraio di quell'anno con 9 chili di droga ed un'agenda zeppa di indirizzi romani. Anche sul treno Roma-Parigi e su quello Bologna-Roma vennero arrestati altri Tamil. Tutti partiti o diretti alla «Casa della Fortuna», nome orientale per definire un casolare di Casapalocco, oppure alla «Casa del diavolo», un edificio di Mostacciano. Censura «smistamento» nella capitale sarebbe stata però una pensata di via Marghera, la «Diocleziano», dove lavorava un portiere Tamil.

NELLE FOTO: Bianca Zarfati, la «regina», capo della banda, Anna Milani, Ezio De Angelis e Giuseppe Mirarchi, quattro dei tredici arrestati

Ersal, tornano al lavoro i 30 operatori licenziati

Sono tornati al lavoro i trenta operatori della formazione professionale agricola licenziati qualche settimana fa dall'Ersal, l'ente regionale di sviluppo agricolo. Per la riassunzione dei trenta lavoratori si era già pronunciato con un voto unanime il consiglio regionale. «La persistenza dei lavoratori e del sindacato — afferma la Cgil — ha consentito questa importante vittoria. Sono stati in questo modo battuti i tentativi di liquidare la presenza pubblica nel settore della formazione professionale».

Violenza e conversione: dibattito a Palazzo Barberini

«Violenza e conversione»: questo il tema del dibattito indetto per domani alle ore 17,30 a Palazzo Barberini in via delle Quattro Fontane 13. Vi parteciperanno padre Alberto Bachelet e la scrittrice Luce D'Eramo.

Da oggi a venerdì scioperano i trasportatori cisternisti

Dopo i due giorni della settimana passata, da oggi a venerdì scioperano i trasportatori cisternisti della raffineria di Roma e depositi limitrofi. Lo sciopero è dovuto al fatto che nessuna risposta è giunta dalle compagnie petrolifere alle richieste di assegnazione delle quote di trasporto dei prodotti petroliferi che consentano un miglior utilizzo del parco macchine.

Università: si vota per il CdA de «La Sapienza»

Aperte ieri, si concludono oggi le votazioni all'Università. Dalle urne usciranno i nomi dei candidati che rappresenteranno il personale docente e non docente in seno al consiglio d'amministrazione de «La Sapienza» e dell'ID.S.U., la ex Opera universitaria, organismo che sarà insediato per la prima volta dopo anni di commissariamento.

Giudice penale e autonomie: convegno al Parco dei Principi

Domani e venerdì, nella Sala convegni n. 1 dell'Hotel Parco dei Principi, si terrà il convegno sul tema: «Giudice penale e autonomie locali», promosso dall'assessorato al Contenzioso della Provincia.

Treni, autobus e metrò: dal 2 maggio biglietto unico

Non più corse per cercare i biglietti, non più ricerca disperata degli spiccioli per la «macchinetta». Dal 2 maggio prossimo entrerà in vigore il «Big», il biglietto unico, valido un giorno, che consentirà di utilizzare i mezzi dell'Atac, le due linee del metrò, i percorsi urbani delle Ferrovie dello Stato e le linee ferroviarie urbane dell'Acotral. Lo ha deciso, ieri mattina, la giunta capitolina la quale ha anche stabilito il prezzo del nuovo «super-biglietto». Costerà 1600 lire (pari al prezzo di quattro mezzi Atac). Si è parlato anche di sperimentare presto la validità settimanale del «Big», ma al momento, sarà valido solo per un giorno. Ma anche così quanto tempo risparmiato.

È un altro passo avanti sulla strada dell'integrazione dei servizi di trasporto pubblico, problema che è stato oggetto di un altro atto importante della giunta di ieri. L'amministrazione infatti ha approvato con un altro provvedimento uno schema di convenzione tra il Comune, il ministero dei Trasporti, le Ferrovie dello Sta-

to, la Regione Lazio e il Consorzio Trasporti Lazio che regolerà appunto i rapporti per la realizzazione del progetto «mirato», teso a «integrare» appunto il trasporto pubblico nell'area metropolitana della capitale. Fra le ipotesi vi è quella di un utilizzo del biglietto unico anche sul percorso da Roma all'aeroporto di Fiumicino, percorso oggi effettuato dai soli mezzi stradali ma che nell'86 (i lavori sono in corso) verrà svolto anche da convogli ferroviari.

Nella riunione di ieri mattina la giunta ha deciso anche le gare di appalto per realizzare alcune opere pubbliche. Esse riguardano la recinzione perimetrale del parco di «Villa Lais» (600 milioni circa), la ristrutturazione dello stabile comunale in via Girolamo Induno (800 milioni), la costruzione di un asilo nido al Quarcicciolo (1 miliardo circa) e di un altro in via L. Lodi (1 miliardo circa) e di una scuola elementare di 25 classi in via Grottaferrata nel piano di zona del Traverfino (1 miliardo e 500 milioni circa).

A La Sapienza obiettori di coscienza accompagnano gli studenti alle facoltà

All'università, accanto agli handicappati

«Caro collega...» il rettore della Sapienza, Antonio Ruberti, ha scritto una lettera ai responsabili degli altri atenei italiani per segnalare una positiva esperienza che da un anno si attua nell'università romana. Obiettori di coscienza hanno il compito di accompagnare, dagli ingressi della città universitaria fino alle aule delle lezioni, gli handicappati. «Un servizio raccontato Mauro Camerini handicappato che prosegue i suoi studi dopo una laurea in medicina —

che non solo è utilissimo per tutti noi costretti a muoverci su una sedia a rotelle, ma che ha creato anche rapporti di amicizia fra portatori di handicap e accompagnatori».

L'idea di una convenzione con il ministero della Difesa nacque nel 1982 ma è da poco più di un anno che il servizio funziona regolarmente. Il guaio è che per il momento sono soltanto otti i giovani che lavorano presso l'università mentre sono molte centinaia gli iscritti portatori di

handicap. «Naturalmente questa nostra esperienza — spiega Claudio Cappellini — non vuole essere un alibi per bloccare tutti i progetti di ristrutturazione della città universitaria tesi ad abolire le barriere architettoniche che rendono le aule «off limits» per gli handicappati. Anzi, il senso vero di questo servizio è proprio quello di creare nuove occasioni di dibattito e di intervento in questo campo».

«Sì, l'intenzione è proprio quella di intervenire a più

ampio raggio — aggiunge Maurizio Di Lello —. Da qualche mese abbiamo ottenuto un piccolo locale in piazzale Aldo Moro nel quale ogni venerdì dalle 14,30 alle 16,30 facciamo funzionare un ufficio informazione per gli handicappati che non riguarda soltanto il servizio di accompagnamento che offriamo direttamente noi, ma anche su altre strutture e interventi, per esempio sulla convenzione del Comune con i tassisti per prezzi scontati ai portatori di handi-

cap. Del resto l'esperienza della Sapienza la dice lunga sia sul fatto che in molti casi è più semplice (ed economico) di quanto si possa immaginare offrire servizi ai cittadini più deboli, sia sull'assurdità della situazione di migliaia di obiettori di coscienza che attendono per mesi di essere utilizzati dal ministero della Difesa. E che spesso finiscono per ottenere il congedo senza aver prestato un solo giorno di servizio civile.

VIAGGI IN COMPAC.NIA ...CON QUALCOSA DI PIÙ

C'È PIÙ ROMA. Quattro pagine di cronaca cittadina dal 24 marzo tutti i giorni su l'Unità

Ieri sera all'Appio-Tuscolano Crolla un pezzo di cornicione: muore un giovane

Paolo Viani, 29, anni investito da una
lastra di travertino caduta dal settimo piano

Stava rientrando a casa, dopo essere uscito con la sua ragazza, quando un pezzo di cornicione, lesionato probabilmente dopo la nevicata dei giorni scorsi lo ha colpito in pieno. Paolo Viani, 29 anni, è morto poco dopo il ricovero all'ospedale S. Giovanni. Il lastrone di travertino gli ha frantumato la testa. Era giunto al pronto soccorso in condizioni disperate, sono stati inutili tutti i tentativi dei medici di salvarlo.

È successo ieri pomeriggio alle 6 e trenta in via Civildella dei Frilli nel quartiere Appio-Tuscolano, a due passi dall'abbigliamento del giovane in via Albegna, 45. A quell'ora la strada era ancora piuttosto affollata, ma nessuno tra i passanti è riuscito ad avvertire il giovane in tempo. Lo hanno soccorso subito: un'auto di passaggio l'ha trasportato al S. Giovanni e in meno di dieci minuti era già al pronto soccorso, ma è stato tutto inutile.

Quando sul posto dell'incidente sono arrivati i vigili del fuoco, sul marciapiede di via Civildella dei Frilli erano rimasti ancora molti frammenti di travertino. Il cornicione s'era staccato da un balcone del settimo piano dello stabile, un palazzo costruito negli anni venti, a poca distanza dalla via Appia.

È stata aperta un'inchiesta per stabilire le cause del crollo. I vigili del fuoco hanno immediatamente fatto verifiche su altri cornicioni dello stabile per prevenire nuovi incidenti.

È stata aperta un'inchiesta per stabilire le cause del crollo. I vigili del fuoco hanno immediatamente fatto verifiche su altri cornicioni dello stabile per prevenire nuovi incidenti.

È probabile che il pavimento del terrazzo da cui s'è staccata la lastra di travertino sia stato lesionato dalla grandinata di domenica e dalla neve di lunedì. Ieri per tutta la giornata il centralino dei pompieri è stato tempestato di telefonate: da molte altre zone della città sono stati segnalati, lesioni ai cornicioni di edifici.

Sembrava di essere tornati ai giorni che seguirono l'ondata di maltempo del gennaio scorso, quando tutta la città fu messa a dura prova.

Il Pci alla Regione: «Convocare subito il consorzio del Parco dei Castelli»

Il gruppo comunista del Parco dei Castelli Romani ha sollecitato con una lettera ai presidenti del Consiglio e della giunta regionale, all'assessore alla programmazione, ai capigruppo consiliari regionali, la necessità di una rapida convocazione dell'assemblea del Consorzio per eleggere il presidente. Nell'esprimere preoccupazione per i ritardi con cui viene attuata la relativa legge istitutiva per il parco dei Castelli Romani, il gruppo comunista sottolinea che «da tempo ormai scaduto il termine per la convocazione dell'assemblea del consorzio da parte della giunta regionale». «Tale ritardo — si mette in rilievo nella lettera — non solo rappresenta una grave mancanza di sensibilità e correttezza istituzionale da parte della Regione, bensì, soprattutto, non favorisce, sulle questioni dell'ambiente e della tutela delle risorse naturali, il dispiegamento delle iniziative amministrative locali, delle forze produttive e sociali interessate al parco; e di conseguenza, viene aggiunto, continuano le possibilità di riutilizzare i fondi previsti dalla legge per il parco».

Gaumont, la polizia sgombera il Metro- politan e ferma 4 lavoratori

Un altro cinema dopo il Fiamma sgomberato, quattro lavoratori prelevati dalla polizia e condotti in stato di fermo in commissariato. La Gaumont insiste con la linea dura. È accaduto ieri pomeriggio alle 17.30 al cinema Metropolitan in Via del Corso. La polizia, in seguito ad una denuncia fatta da Mario Annibaldi, consigliere delegato della Gaumont, ha fatto irruzione in sala dove i lavoratori erano riuniti in assemblea permanente. Quattro di loro, tre uomini e una donna, sono stati fermati e condotti al primo distretto di polizia. Fino a tarda sera non erano ancora stati rilasciati.

L'episodio è ritenuto di una «gravità senza precedenti» dai sindacati dello spettacolo. La polizia, infatti, ha fatto irruzione al Metropolitan ed ha fermato i lavoratori proprio mentre all'Anica era in corso la trattativa tra le organizzazioni sindacali e la Gaumont.

«Questa grave iniziativa — afferma in un comunicato il consiglio d'azienda della Gaumont — è dettata dalla intransigenza delle aziende Gaumont e Cannon, sorde ad ogni proposta dei lavoratori. Mal un simile episodio era accaduto nel settore dello spettacolo». In segno di protesta ieri sera nel cinema Gaumont della capitale e delle altre città italiane non ci sono stati gli ultimi due spettacoli. Tutti i lavoratori dell'esercizio romano si sono riuniti in assemblea al cinema Fiamma.

Come è noto la scorsa settimana la polizia aveva fatto sgomberare il cinema Fiamma, in Via Biscolati. Ma in quell'occasione nessun lavoratore venne fermato. I dipendenti si stanno da tempo battendo contro la decisione della Gaumont di «svendere tutto il miglior offerente». Finora si sono fatti avanti gli americani, la Cannon di Ghobis e Golan per rilevare le sale cinematografiche a Torino e Milano (l'operazione è già conclusa) e Berlino per il centro di produzione televisiva Saffa-Palatinò (ventimila metri quadri, il più grande e moderno d'Europa). Se queste operazioni andassero in porto non solo salterebbero molti posti di lavoro ma sarebbe lo stesso cinema italiano a subire un grave colpo.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 21. Duello in piazza di Guido Fini e Giancarlo Santelli. Regia di Salvatore Di Mattia.

ANFITRIONE (Via S. Sabba, 24)
Riposo.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Alle 21. Il Teatro del Disegno presenta **Feserem** di Anna Maria Epitima.

ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE (Via Stazione di S. Pietro, 22)
Sono aperte le iscrizioni al corso di dizione e recitazione per ragazzi e adulti. Per informazioni rivolgersi in loco il lunedì e il giovedì dalle 17 alle 20 oppure telefonare gli altri giorni dalle 17 alle 20 al n. 8448756.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. La Compagnia Nuovo Teatro Kismet presenta i **Vieghi fantastici di Simeon**.

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 21. **Diluvio a Norderney** di K. Blixen. Con Asti, Gherard, Gessner, Piccolomini. Regia di G. Marini.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Domani alle 21.15. «Framma» Milieu presenta Riccardo Vannucchi in **Antonio e Cleopatra** di W. Shakespeare. Testo e regia di R. Vannucchi. Con Alba Bartoli, Maria Sedco.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle ore 21.15. **Guarda come corrono** (arsa di Philip King. Regia di Romeo De Baggis).

CENTRO TEATRO ATENE (Piazzale Aldo Moro)
Domani alle 17. **Trucco e inganno**. Conferenza spettacolo di Bustrice.

DEI SATIRI (Piazza Girotta Pinta, 19 - Tel. 656532-6561311)
Alle ore 21. La Comp. Teatro Proposta presenta **L'epilettide desiderato** di Rossio Di San Secondo. Regia di Michele Mirabella.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. Teatro d'Arte presenta **Pietro De Vico**, Anna Camporini in **Cinecittà - Commedia con musiche** di P. B. Bertoli e Antonio Calabro.

DEI SERVI (Via del Mortaro 22)
Alle 21. La Tutta Roma presenta **Fiorino Fiorentini** in **Santo diavolo**. Regia di Franco Ambrogini.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 11)
Alle 20.45. Teatro Stabile di Torino presenta **Anna Maria Guarnieri** in **Fedra**, di J. Racine. Regia di Luca Ronconi.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. Comp. Paolo Poli in **Magnificati** di Paolo Poli e Ida Omboni.

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23/A)
Alle 21. La «Contemporanea 83» presenta **Ilaria Occhini**, **Dulio Del Prete**, **Silvia Monelli** in **La cosa vera** di Tom Stoppard. Regia di Lorenzo Salvetti.

GIORIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 20.45. Maria Luisa e Mario Santella in **La cantatrice calva** e **Le sedie** di E. Ionesco. Regia di Ugo Gregorini.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 253200)
Alle 20.45. «Prima». La Compagnia Elettrantesi presenta **Luca De Filippo** in **Uomo e galantuomo** di Eduardo De Filippo.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Iniziano i corsi e i seminari di Mimo-Recitazione diretti da Ilya Presnari. Danza moderna, indiana e afro-jazz diretti da Ricky Davernetti. Danza classica e spagnola (Bamacco, scuola bolero) diretti da Enrique Gutierrez. Per informazioni telefonare 6548540.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3659300)
Spettacoli a richiesta. La compagnia ai Nuovi Gobbi presenta **Hanno sequestrato il Papa** di J. Balthuz. Regia di S. Scandura.

IL TEMPIETTO (Presso la Basilica di S. Nicola in Carcere - Via del Teatro R. Bacci, Regia di Enzo Morici)
Alle 17. **Nascita - Das Oberuferer Christgeburt Spiel**, di Angelo F. Jannoni Sebastianini.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 732727)
Alle 21.30. **L'acquolina in bocca**. Due tempi di Iori e Di Nardo. Con Olimpia Di Nardo, Aldo Donati, Carmine Faraco. Musiche di Fabio Frizzi.

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1)
Alle 21. **Pick-Pocket** di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe. Con Leandro Amato, Stefano Onofri, Roberto Tedesco, Rosalba Carmona.

LA PHARME (Via G. Benzi, 49-51 - Tel. 576162)
SALA A. alle 21. Il Teatro Laboratorio Mangiaguoco presenta **L'opera da tre re** di J. Prévert. Regia di Gabriele Marchesini. Musiche di Paolo Conte.

SALA B alle 21. La Compagnia Teatro La Maschera presenta **Molly Bloom** di Joe. Con Ines Byass. Regia di M. Perini.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A. Alle 21. Cooperativa Il Baraccone presenta **Due estati** a Vienna di Carlo Vivaldi, con L. Tani, F. Morici, I. Giordan, G. Trasselli. Regia di Luigi Tani.

SALA B alle 22. Compagnia S. Carluccio di Napoli presenta **Gabbiano** tratto da **Il Gabbiano** di Anton Chekhov. Regia di R. Bacci. Regia di Enzo Morici.

METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. La Compagnia Teatro 84 presenta **Edipo** di Sofocle. Adattamento di A. Macchi. Con Lidia Montanari, Giorgio Losgò, Viviana Fedeli e Bruno Sas. Regia di G. Longo.

PARIOLI (Via G. Borsi 20)
Alle 21. **D'amore si ride** di Murray Schlegel - Versione italiana di Roberto Lerici. Regia di Nino Mangano, con Renato Ruscio e Giuditta Saltarini.

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3607559)
Alle 21. «Prima». **Lulu** lo spettacolo per movimento e immagine. Progetto di Lucia Latini e Roberta Lezzi.

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Passio, 39)
Domani alle 16. Seminario sull'uso della voce diretto da Carla Buzari.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina)
Alle 21. **Caligola** di Albert Camus, con P. Micci e C. Gannotti. Regia di Maurizio Scaparro. (Ultimi cinque giorni).

SPAZZALINO (Vicolo dei Novati, 3)
Alle 21. **Le carte di Masavà**, di Giuseppe Manfredi. Regia di Gianni Marzà.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scalo, 6)
Riposo.

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 576939)
Riposo.

TEATRO CLUB A.R.C.A.R. (Via Francesco Paolo Toti, 16/E)
Riposo.

TEATRO CLUB SPAZIO CRITICO (Via Francesco Marzullo, 18)
Riposo.

TEATRO DELLE MUSSE (Via Fort 43)
Alle 21.15. **Il Teatro Regionale** presenta **Bustrice** di S. Pensi e Shakespeare, spettacolo fantastico... con sorprese. Di Sergio Bini e Manuel Cristiani. (Ultimi cinque giorni).

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Faldini, 17 - A - Tel. 6548735)
Riposo.

TEATRO GRANDE (Riposo).

SALA CAFFÈ TEATRO (Riposo).

SALA ORFEO

Alle 21.30. **Prima. Addio mia bella addio** di Italo Moscati. Con Elena Viani, Valentin Orfei, Carlo Neri. Regia di Daniele Costantini.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45. **La Comp. Teatro Eliseo Rossella Falk-Umberto Orini** in **L'acqua e due teste** di J. Cocteau. Versione italiana Franco Brusati. Regia di Gabriele Lavia. Scene di G. Agnozzini. Costumi Vioiti. Musiche di G. Carnini. (Ultimi cinque giorni).

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21. **Nudo e senza meta** di e con Maurizio Micheli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-A - Tel. 5895782)
SALA A. Riposo.

SALA B Riposo.

SALA C alle 21.30. La cooperativa «Nuovi Attori» presenta **La Provvidenza** di e con Marcello Cangeloro.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano)
Riposo.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. Teatro e Teatranti presenta: Il Centro per lo spettacolo e la Ricerca Teatrale di Pontedera in **Senza diddidi** di Peter Handke, con Marina Zanchi e Franco Piacentini. Regia di Paolo Pierozzi. (Ultimi cinque giorni).

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21. **Lando Buzzanca** in **Sarto** per signora di Georges Feydeau. Regia: Tonino Pulci.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21.15. La cooperativa «Prima» Teatro presenta **Ermete e Ifigenia** di Euripide. Con S. P. C. Damiano e C. Di Palma.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Riposo.

TEATRO ULPIANO (Via Calamatta, 38 - P.zza Cavour - Tel. 3567304)
Alle 21.30. **Colori Proibiti** presenta **Drammatico - Bianco e nero** dal diario di Vlasta Nijinski. Regia di S. Napoli.

TEATRO DELL'UCCELLERIA (Viale Borghese - Via Rossini)
Alle 21. **Phaedra** di Seneca, con Nadia Ferrero e Ugo Margio. Regia di U. Margio.

TEATRO OPERA DEL PAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via Romagnoli, 165 - Lido di Ostia)
Riposo.

Teatro per ragazzi

COMPAGNIA TEATRALE MODERNO CLASSICO (Via Iside, 2)
Riposo.

CRISOGONO (Via San Galliciano, 8)
Riposo.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Tutte le mattine, ore 10, spettacoli di animazione per le scuole; su prenotazione.

IL CANTIERO (Via E. Morandini, 16 - Tel. 582049)
Ogni domenica alle 16.30 **Trottole** di Aldo Giovannetti. Tutti i giorni feriali matinee per le scuole.

NUOVA OPERA DEI BURATTINI (Gloria Cristina di Svezia, 12) - Tel. 581194)
Spettacoli didattici di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (località Cerreto-Ladappoli - Tel. 8127063)
Spettacoli didattici di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.

TEATRO TRASTEVERE (Circ. Giancolense, 6 - Tel. 6547210)
Riposo.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
L'attenzione con S. Sandrelli - F. Pozzetto - C. (16-22.30) L. 4000

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 8380178)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi (16-22.30) L. 4000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Terminator di J. Cameron - F. (16-22.30) L. 5000

ALCANTARA (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Kaos di P. e V. Taviani - DR (16-22.30) L. 5000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 1001)
Riposo.

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Lui è peggio di me di A. Celentano e R. Pozzetto - C. (16-22.30) L. 5000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Fim per adulti (16-22.30) L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Fim per adulti (16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gheorghe din I. Reitan - F. (16-22.30) L. 5000

NR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5892296)
Terminator di J. Cameron - F. (16-22.30) L. 6000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
La rivincita dei Nerds di Jeff Kanew - C. (16-22.30) L. 6000

PUSCATT
Blue Erotic video Sistem (16-23) L. 4000

QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La rivincita dei Nerds di Jeff Kanew - C. (16-22.30) L. 6000

QUINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 6626523)
L'alcova con Lili Carati - E. (16-22.30) L. 6000

QUARANTATA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Impiegati di Pupi Avati - S. (16-22.30) L. 6000

REALE (Piazza Sennino, 5 - Tel. 5810234)
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C. (16-22.30) L. 5000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Prénom Carmen di J.L. Godard - DR (16-22.30) L. 4000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 8374481)
Ghostbusters di I. Reitan - F. (16-22.30) L. 6000

ROLO (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Innamorati con R. De Niro - S. (16-22.30) L. 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
L'attenzione con S. Sandrelli - DR (16-22.30) L. 6000

ROYAL (Via E. Fabero, 175 - Tel. 7574549)
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C. (16-22.30) L. 6000

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satiro; SM: Storico-Mitologico

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 679652)
Dune di D. Lynch - F. (16-22.30) L. 7000

ANOTHER COUNTRY (La scelta) di M. Kaniwka - DR (16-22.30) L. 7000

CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
Riposo.

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Phenomena di D. Argento - H (16-22.30) L. 5000

DIAMANT (Via Prentina, 232-b - Tel. 2956066)
Emmanuelle 4 (16-22.30) L. 5000

EDEEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Cotton club di F. Coppola - DR (16-22.30) L. 6000

EMBASSY (V. Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Un piedipiatti a Beverly Hills di M. Brest - SA (16-22.30) L. 7000

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 8577119)
Brazil di Terry Gilliam - SA (14-30-22.30) L. 7000

ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Il ragazzo di campagna con R. Pozzetto - C. (15-45-22.30) L. 4000

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Amadeus di Milos Forman - DR (16-22.30) L. 7000

EURICINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C. (16-22.30) L. 3000

EUROPA (Corso d'Italia, 107/A - Tel. 864868)
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C. (16-22.30) L. 6000

FARNESIA (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
L'Ingenno (16-22.30) L. 4000

SALA A: Chiuso per sciopero

SALA B: Chiuso per sciopero

GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848)
Pique Connection di D. Damiani - DR (16-22.30) L. 4500

GIARDINO (P.zza Vittoria - Tel. 8194946)
Pique Connection di D. Damiani - DR (16-22.30) L. 4500

GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
La storia infinita di W. Petersen - F. (16-22.30) L. 6000

GRACIN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
La storia infinita di W. Petersen - F. (16-22.30) L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6386060)
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C. (16-22.30) L. 6000

HOLIDAY (Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
Le stagioni del cuore con Sally Field - DR (16-22.30) L. 7000

INDUINO (Via G. Induno - Tel. 582495)
La storia infinita di W. Petersen - F. (16-22.30) L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8139541)
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C. (16-22.30) L. 4000

MADISON (Via Chiabrera - Tel. 5126926)
Gremlins di J. Dante - F. (16-22.30) L. 4000

MAESTRO (Via Appia, 416 - Tel. 7860986)
Phenomena di D. Argento - H (16-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Il quarto uomo di P. Verhoeven - DR (16-22.30) L. 6000

METRO-LIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Riposo.

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Lui è peggio di me di A. Celentano e R. Pozzetto - C. (16-22.30) L. 5000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Fim per adulti (16-22.30) L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Fim per adulti (16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gheorghe din I. Reitan - F. (16-22.30) L. 5000

NR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5892296)
Terminator di J. Cameron - F. (16-22.30) L. 6000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
La rivincita dei Nerds di Jeff Kanew - C. (16-22.30) L. 6000

PUSCATT
Blue Erotic video Sistem (16-23) L. 4000

QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La rivincita dei Nerds di Jeff Kanew - C. (16-22.30) L. 6000

QUINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 6626523)
L'alcova con Lili Carati - E. (16-22.30) L. 6000

QUARANTATA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Impiegati di Pupi Avati - S. (16-22.30) L. 6000

REALE (Piazza Sennino, 5 - Tel. 5810234)
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C. (16-22.30) L. 5000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Prénom Carmen di J.L. Godard - DR (16-22.30) L. 4000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 8374481)
Ghostbusters di I. Reitan - F. (16-22.30) L. 6000

ROLO (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Innamorati con R. De Niro - S. (16-22.30) L. 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
L'attenzione con S. Sandrelli - DR (16-22.30) L. 6000

ROYAL (Via E. Fabero, 175 - Tel. 7574549)
Lui è peggio di me con A. Celentano e R. Pozzetto - C. (16-22.30) L. 6000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
Le notti della luna piena di E. Rohmer - DR (16-22.30) L. 5000

ASTRA (Viale Giove, 225 - Tel. 8176256)
La zona morta (16-22.30) L. 3.500

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
La collina dei conigli (16-22.30) L. 3.000

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Manhattan con Woody Allen (16-22.30) L. 3.000

NOVOCINE D'ESSAI (Via Mery Del Val, 14 - Tel. 5816235)
American Gigolo (16-22.30) L. 2.500

SCREENING POLITECNICO (Via Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
Alle 20.30-22.30 **Fury** di N. Oshama (Tessera compresa) L. 4.000

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Alle 21.30. **Replica** straordinaria del Song Project in Concerto dal Village of New York con Tom Intondi, Frank Christian, Martha P. Hoogan e Lucy Kaplansky.

DORIAN GRAY (Musica Club Piazza Traversa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 22. **Serata inaugurale del Music Bar** - Soft music con Brian Guerra e Maurizio Fiacca.

BIG MAMA (Viale S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 8285515)
Alle 21.30. **Marian Volpe** (voce), Stefano Lestini (piano), Massimo Marconi (basso). (Ingresso libero).

Jazz - Folk - Rock

ALEXANDERPLATZ JAZZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Dalle 22. Concerto di musica brasiliana con **Tramè** e **Belle**.

DELTA HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43)
Alle 21.30. Laboratorio vocale jazz.

FOLKSTREET (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. **Replica straordinaria del Song Project** in Concerto dal Village of New York con Tom Intondi, Frank Christian, Martha P. Hoogan e Lucy Kaplansky.

DORIAN GRAY (Musica Club Piazza Traversa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 22. **Serata inaugurale del Music Bar** - Soft music con Brian Guerra e Maurizio Fiacca.

BIG MAMA (Viale S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 8285515)
Alle 21.30. **Marian Volpe** (voce), Stefano Lestini (piano), Massimo Marconi (basso). (Ingresso libero).

Mississippi Jazz Club

(Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con Joe Cusumano. Ingresso omaggio studenti.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo.

NABIA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 jazz nel centro di Roma.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 22. **Casablanca Casablanca**. Orchestra diretta da Riccardo Gherardini. Musiche di Giovanni Muti. Sax solista Gianni Odidi. Con il cantante Alfred Thomas.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO (Via Galvani, 81 - Tel. 5757940)
Alle 14 e alle 19. **Lezione** (fino al 25 marzo) su **L'arte della fioritura nella musica strumentale del sec. XVIII e XIX**.

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 20.45. **Primo Concerto** Olimpico. Concerto del pianista Louis Lortie vincitore del Concorso Busoni 1984. Musiche di Liszt, Ravel, Chopin.

ACCADEMIA NAZIONALE DI CHITARRA CLASSICA (Via A. Friggeri, 162)
Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Chitarra. Informazioni presso la Segreteria, tel. 3452257, ore 15/21.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «VICTOR JARA» (Via Ludovico il Moro, 7 - Tel. 6274804)
Scuole di musica con sezioni di espressione corporea e danze popolari. Corsi di chitarra (adulti e bambini) vari stili; piano (adulti e bambini); batteria (adulti e bambini); corso di base (teoria e solfeggio); corso di base (per bambini); orchestra laboratorio; danze popolari.

ASSOCIAZIONE MUSICALE LA STRAVAGANZA (Via Rosa Giovana, 14 - Tel. 311805)
Sono aperte le iscrizioni ai seminari, 15/17 marzo: **La danza di corte nel '500**, docente Barbara Sperti, 29/30 marzo: **Il Improvvisazione jazzistica**, docente Enrico Pieranunzi. Informazioni, martedì e giovedì ore 16-18, tel. 311805.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornelli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 - Tel. 3452138)
In programma diversi concerti in Italia e all'Estero invitando gli appassionati di Polifonia che abbiano conoscenza musicale ad iscriversi. Tel. 3452138.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola De' Casarini, 3)
Sono aperte le iscrizioni al Corso di Danza Contemporanea tenuto da Isabella Vennanti (New Wave Dance). Informazioni tel. 657357 ore 10/20 (esclusi i festivi).

CIMA - CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via S. Maria della Pace, 10 - Tel. 492610)
Corsi di musica antica. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 10/18. Tel. 492610.

GIORIONE (Viale delle Fornaci, 37)

Campagna abbonamenti straordinaria elezioni amministrative 1985

EDIZIONE STRAORDINARIA

ANNO XXXVI - N. 104 - SERIE I - N. 24
 Sped. in abb. post. n. 170
 Autorizz. L. 1039

L'Unità lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il risultato elettorale indica una situazione politica completamente nuova

PRIMI

PCI 11.639.286 voti (33,33%), DC 11.541.364 (33%)
 Insuccesso del PSI, severa sconfitta del pentapartito

Alle ore 9.30 l'annuncio ufficiale del ministero degli Interni relativo a tutte le 82.144 sezioni elettorali - Ha votato l'83,9% degli elettori - Perdono PRI e PLI - Recupero dei radicali - Flessione di PSDI e MSI - Deludente l'effetto della presidenza socialista - Anche negli altri paesi premiate le forze che hanno combattuto contro i missili - Netta avanzata dei socialisti in Gran Bretagna, Olanda, Grecia e Belgio - Rilevante il risultato del «verdi» in Germania Ovest

Dedicata a Berlinguer

LE PERCENTUALI UFFICIALI DEL VIMINALE

PCI	33,33%
DC	33,00%
PSI	11,20%
PRI-PLI	11,44%
MSI	0,10%
PSDI	0,80%
P.Red.	0,80%
DP	0,20%
Altri	3,13%

In Europa, Francia esclusa, la sinistra vince ovunque

PSI e «laici» si sfogano contro la DC

Botteghe Oscure «Enrico, Enrico» grida la folla

Differenza seggi

	1984	1979	Differenza
PCI	32	24	+8
DC	31	31	0
PSI	11	11	0
PRI-PLI	11	11	0
MSI	0	0	0
PSDI	1	1	0
P.Red.	1	1	0
DP	0	0	0
Altri	16	16	0

Comiso: PCI +6%; PSI -6%

Tariffe d'abbonamento

1 mese	L. 10.000
2 mesi	L. 20.000
3 mesi	L. 30.000

cinque giorni di invio settimanale, con l'esclusione della domenica e del lunedì

Come abbonarsi

Tramite il Conto corrente postale n. 430207 intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi 75 - Milano; oppure tramite assegno o vaglia postale o, ancora, versando l'importo alle Federazioni, in Sezione o nelle nostre redazioni regionali o cittadine.

Alle sezioni

Anche in occasione delle ormai prossime consultazioni amministrative l'Unità lancia la Campagna abbonamenti straordinaria «elettorale». L'obiettivo di questa nuova iniziativa è quello di accrescere in modo significativo, soprattutto in questa fase che precede il confronto elettorale, il numero dei lettori del quotidiano del PCI, che si qualifica ancora una volta come lo strumento fondamentale per informare milioni di cittadini ed elettori e portare tra la gente le nostre posizioni e le nostre proposte. Già in passato, in occasioni analoghe,

l'abbonamento elettorale è stato largamente utilizzato, con successo e risultati significativi, sia abbonando singoli lettori sia abbonando i centri di vita collettiva, dove la gente si incontra e si riunisce: bar, circoli di ritrovo, negozi, mense aziendali. Anche per questo 1985 dobbiamo riprendere, e con forza ancora maggiore, questo lavoro; dal Paese nasce una forte spinta al cambiamento, sulle nostre pagine vogliamo darne testimonianza e darle voce: l'Unità anche per le Amministrative '85 sarà lo strumento primario per parlare a milioni di elettori e cittadini.

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE

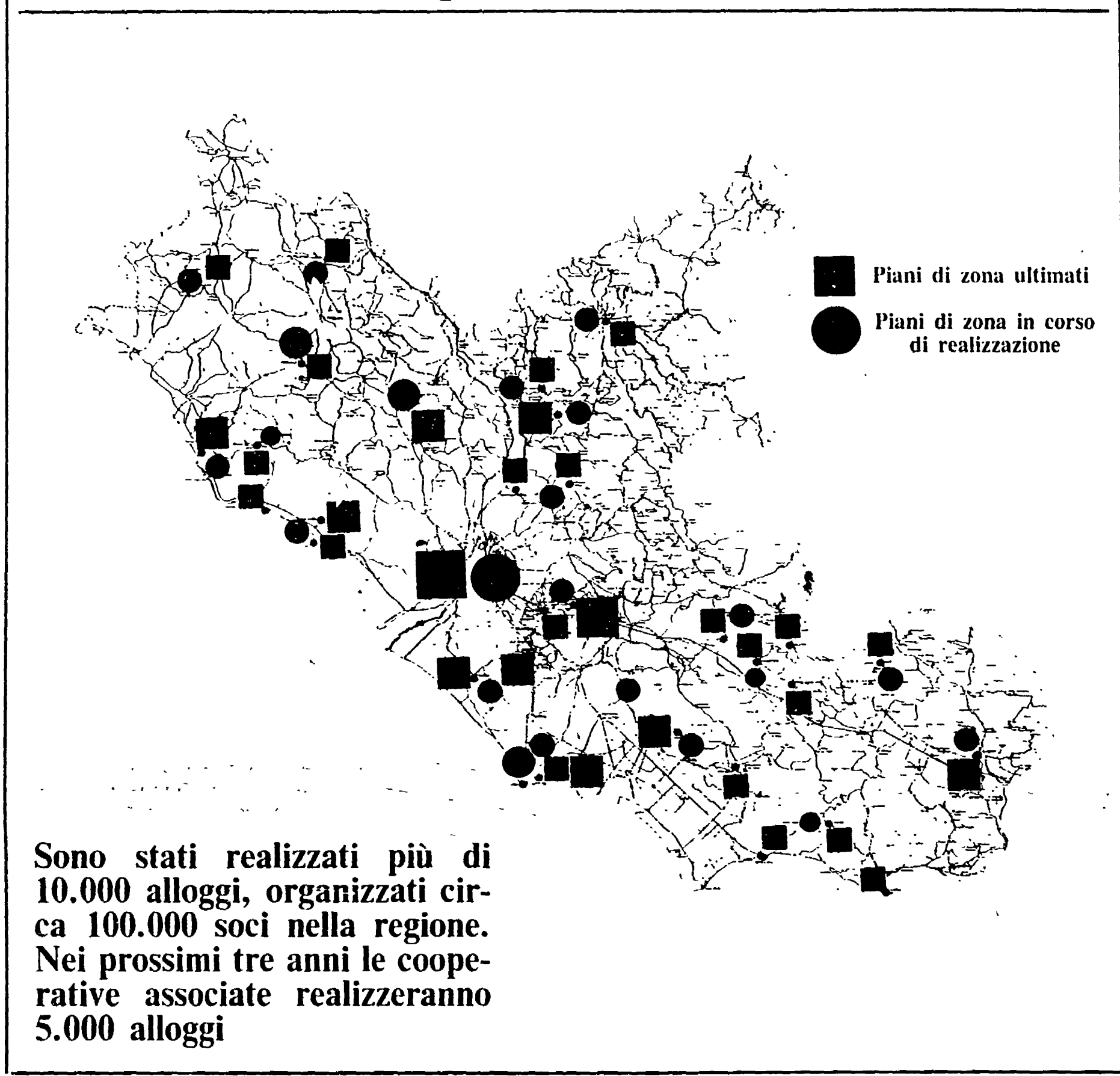
del'associazione laziale cooperative di abitazione

La casa
in cooperativa
per essere
protagonisti

ERGIFE PALACE HOTEL
VIA AURELIA, 619 - ROMA

venerdì 22 marzo - ore 16,00
sabato 23 marzo - ore 9,30

Interventi delle cooperative di abitazione nel Lazio



Sono stati realizzati più di 10.000 alloggi, organizzati circa 100.000 soci nella regione. Nei prossimi tre anni le cooperative associate realizzeranno 5.000 alloggi

Il «Marchio di garanzia» Alcab

IL «Marchio di garanzia» Alcab verrà presentato nel corso della Conferenza di organizzazione dell'Associazione laziale delle cooperative di abitazione aderenti alla Lega, che si terrà a Roma il 22 e 23 marzo. Perché un marchio di garanzia? Per offrire al pubblico un migliore punto di riferimento nella scelta della cooperativa, e per valorizzare le stesse coop che rispondono a determinati requisiti e che, accettando talune regole, potranno fregiarsi del «Marchio di garanzia» Alcab. Per averlo le coop devono seguire le indicazioni dell'Alcab su cinque importanti aspetti dell'attività cooperativa:

- Bilanci;
- Piani finanziari;
- Certificazione dei bilanci;
- Contratti di prenotazione e di assegnazione dell'alloggio;
- Qualità e costo del prodotto finale.

Vediamo ora i requisiti richiesti per ciascuno dei cinque punti indicati.

I bilanci, ad esempio, devono essere un utile strumento di lavoro per l'impresa,

della più facile lettura e interpretazione per il socio: inoltre devono rispondere a criteri di omogeneità tra tutte le imprese. Abbiamo già visto, nell'intervista al presidente dell'Alcab Antonino Passaretta, quanto sia importante la «leggibilità» dei bilanci per una effettiva partecipazione dei soci.

Un altro elemento importante è rappresentato dai piani finanziari: questi devono offrire la certezza, fin dall'inizio, della rispondenza del piano finanziario stesso al costo finale dell'alloggio. Tale garanzia significa, nel concreto, limpidezza nei meccanismi di revisione dei prezzi. Il socio, insomma, deve poter programmare il suo piano di risparmio, deve poter fare i conti con le proprie disponibilità finanziarie, deve avere una indicazione precisa di quanto dovrà sborsare complessivamente per avere la casa. Anche le certificazioni dei bilanci non devono essere documenti indecifrabili, ma devono consentire al socio di seguire la vita economico-finanziaria della cooperativa.

Ancora, tra i requisiti richiesti per ottenere il «Marchio di garanzia» Alcab, il contratto di prenotazione dell'alloggio deve essere idoneo a precisare il rapporto coop-socio in maniera definitiva e certa.

Infine, la cooperativa dovrà garantire congruità tra il costo dell'alloggio e la sua qualità.

Le cooperative che accetteranno le indicazioni dell'Alcab potranno presentarsi all'esterno col «Marchio di garanzia» che, come abbiamo visto, non è solo un bel biglietto da visita. Si può dire, infatti, che siccome il simbolo verrà assegnato solo a quelle coop che già si sono conquistate una base di professionalità, di efficienza, di buona immagine esterna, il marchio di garanzia si limita a riconoscere tali doti. L'iniziativa è dunque importantissima per i cittadini che si avvicinano con interesse alla cooperazione, perché potranno scegliere all'interno delle diverse offerte della Lega quelle che presentano maggiori garanzie di professionalità e di efficienza.

COOPERATIVE DI ABITAZIONE ADERENTI ALL'A.L.C.AB E ALLA LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE



ISTITUTO AUTONOMO COOPERATIVE
DI ABITAZIONE DEL LAZIO
00188 ROMA - centr. 888 495

Realizza servizi di:

- Progettazione di edilizia residenziale, non residenziale e di opere pubbliche
- Interventi nei centri storici
- Direzione lavori
- Acquisizione di aree
- Esercizio di stazione appaltante
- Collaudi statici e generali
- Consulenze



Centro Sviluppo Cooperativo

C.E. SVICO, Società Cooperativa Edilizia S.r.l. - 00185 Roma
Piazza Dante n. 12 - Tel. 734120-7315650

Ha assegnato 400 appartamenti. In corso di realizzazione appartamenti a: Settecamini, Tiburtino Sud, Guidonia, Monterotondo.

Consorzio Edilizia Sociale "Tullio Pericoli"
VIA G. ARISTIDE SANTONIO, 32 - 00147 ROMA

Ha realizzato 580 appartamenti. In corso di realizzazione appartamenti a: S. Maria della Pietà, Acilia, Ottavia.

CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE "ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA,"
Società Cooperativa a r.l.

00155 Roma - Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 438.3897 - 00181 Roma - Vico Tuscolano (staz. metro) Arco Travertino - Tel. 766.8238
Ha realizzato 3000 appartamenti. In corso di realizzazione appartamenti a: Settecamini, La Pisana, Osteria del Curato, Tiburtino Nord, Cecchignola Est, Casale Caletto.

ICRACE gruppo cooperativo romano Sede sociale e uffici
00155 Roma - Via Sacco e Vanzetti 48
edificatori in corso di
Tel. 4510913 4562733

Ha realizzato 1000 appartamenti. In corso di realizzazione appartamenti a: Capannelle, Lucchina, Castel Giubileo.

LEGA SAN PAOLO AUTO
Via principe Eugenio, 60 - Roma - Tel. 730612

Ha realizzato 680 appartamenti. In corso di realizzazione appartamenti a: La Pisana, Tor dei Cenci, Acilia, Casale Caletto.

RINASCITA DEL TRANVIERE
Viale Telesse, 41 - Roma - Tel. 298567

Ha realizzato 2.000 appartamenti. In corso di realizzazione appartamenti a: Cecchignola Sud.

Cooperativa "RINASCITA 1972" a r.l.
P.zza A. Gramsci, 15 - ALBANO
Tel. 9322171

Ha realizzato 120 appartamenti. In corso di realizzazione appartamenti a: Pomezia - Albano - Cecchina - Ariccia.

COOPERATIVA EDILIZIA a r.l.
DEPOSITO LOMOTIVIO ROMA SAN LORENZO
Sede: 00172 Roma - Via Alesio Triolfi, 25 - Tel. (06) 2878600
Ha realizzato 850 appartamenti. In corso di realizzazione appartamenti a: Lucchina, Acilia.

C.R.A.R. 80
Via Monte Tomatico, 1 - Tel. 891802

Ha realizzato 460 appartamenti. In corso di realizzazione appartamenti a: Campagnano, Dragoncello, Castel Giubileo, Casale Caletto, Capannelle, Acilia, Cecchignola, Pisana, Ariccia.

I.C.O.D.I.R.E.
Via Nino Franchellucci, 61 - ROMA

La struttura del movimento cooperativo che realizza interventi di recupero edilizio ed abitativo

Comprensorio di Latina: 37 cooperative aderenti, **Cosmopolitan**, Via Cialdini, 18 - LATINA
In corso di realizzazione appartamenti a: Latina.
Comprensorio di Frosinone: 20 cooperative aderenti

intercom Soc. COOP a r.l.

Via A. Paleario, 7 - Frosinone - Tel. (0775) 854396 - 855248

Ha realizzato 498 appartamenti. In corso di realizzazione appartamenti a: Frosinone, Sora, Cecano, Rocca Secca, Alatri, Guarcino, San Donato Val Comino.

Comprensorio di Civitavecchia: 27 Coop aderenti; **I.C.A.L.**, Via Adige, 3/A - Civitavecchia - Tel. 0766-26055

In corso di realizzazione appartamenti a: Allumiere, Anguillara, Ladispoli, Manziana.

Comprensorio di Viterbo: 80 Coop aderenti. Via Garibaldi, 34 - Viterbo - Tel. 0761-36910

Comprensorio di Rieti: 14 Coop aderenti. Corso Garibaldi, 268 - Rieti - Tel. 0766-40773
In corso di realizzazione appartamenti a: Poggio Moiano, Fara Sabina, Rieti, Colli del Velino, Poggio Mirto.

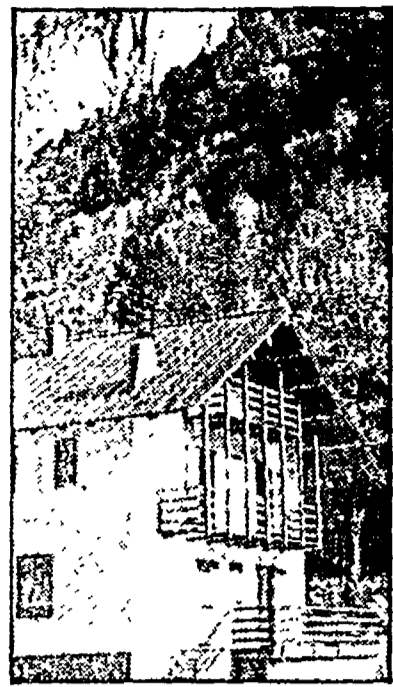
Per ulteriori informazioni rivolgersi agli uffici dell'Associazione laziale delle cooperative di abitazione **LARGO N. FRANCHELLUCCI, 61 - TEL. 4563029**

lega
Lega Nazionale delle
Cooperative e Mutue

A.L.C.A.B.

Alcab -
Associazione
laziale
cooperative di
abitazione, via
Franchellucci,
61 - Roma - Tel.
4563629

TURISMO e VACANZE



Multi-proprietà Avanza la casa «a tempo»

Vantaggi e difetti della nuova formula di compravendita di immobili per le vacanze. Un mercato che «tira» - Interessate a tutt'oggi 34 mila famiglie

Multiproprietà: nome altisonante, dall'etimologia sofferta. Si potrebbe pensare che il multiproprietario sia un proprietario moltiplicato, e invece è una frazione di proprietario, è padrone di un appartamento solo per un certo periodo di tempo dell'anno. Con la multiproprietà la casa, ma anche il letto, la lavatrice, le stoviglie sono posseduti da tutti i giorni della sua vita, da capo per tutti i febbraio e così via. La scansione della proprietà temporale può anche non essere mensile, ma quindicinale, settimanale, a seconda del contratto. Questa formula di compravendita immobiliare è arrivata in Italia da pochi anni e si è appena formata a Milano l'Associazione Italiana multiproprietà (Aim) che raccoglie i principali soggetti (imprese) del settore. La presentazione della neocostituzione è stato un modo per fare il punto sui caratteri e l'estensione del fenomeno.

È chiaro il prevalente, anzi quasi esclusivo, interesse turistico da parte degli acquirenti. Anziché acquistare una seconda casa ed usarla solo un mese all'anno si acquista (per tutta la vita e lasciandola in eredità ai familiari) una sezione dell'anno, quella che interessa, in un immobile di solito costruito con criteri particolari. Nella maggior parte dei casi si tratta di residence, dove i proprietari provvedono a mantenere il personale di pulizia, portineria, lavanderia, ecc.

Un metro quadro costa al multiproprietario circa il 25% in più, se si moltiplica il periodo acquistato in modo da ottenere la media annuale. Ma in cifra assoluta il risparmio è notevole rispetto all'acquisto, in toto, di una seconda casa. Ognuno può avere i conti con le proprie finanze e con le proprie esigenze di vacanza.

Chiediamo a Oliviero Olivieri, presidente dell'Aim, cosa spinge un imprenditore a «vendere» multiproprietà. Forse il fatto che un appartamento molto lungo, di molti proprietari rende di più?

«Direi di no», risponde Olivieri — un edificio adatto alla multiproprietà è un edificio particolare, che costa di più. E vendere il 100% dei metri quadri e dei periodi è operazione molto lunga, durante la quale ci dobbiamo accollare i servizi, che i condomini assumono ad operazione conclusa.

Allora dove sta la convenienza? «Nel fatto che così si vende. Il mercato della seconda casa attraverso un periodo difficile. La multiproprietà invece tira, e si sviluppa ancora. Noi però, vogliamo sgomberare il terreno dai poco seri...».

Cosa fanno di male i poco seri? «Di solito promettono e non mantengono. Il cliente si trova di fronte a imprevidenza, fregature. E questo nuoce a tutto il sistema».

E voi come potete impedirlo? «Creeremo un marchio di qualità, che assegneremo non alle imprese (come una sorta di fiducia imperitura) bensì ai singoli programmi, alle singole realizzazioni».

Ed ecco alcune cifre: sono 34 mila le famiglie italiane che hanno già acquistato in multiproprietà; le imprese del settore, offrono attualmente circa 115 mila periodi, il 45 per cento dei quali in località marine. Fra i mari il primato spetta al Tirreno, col 73% dell'offerta. In montagna alle Alpi, con l'85 per cento.

Fra i «meriti» indotti, orgogliosamente vantati dalla Aim, una stagionalità più lunga degli insediamenti. Non è come in albergo che si va solo in alta stagione: se è venduto tutto l'anno, per tutto l'anno vi saranno condomini (ovvio che i periodi meno ambito costano meno).

Fra i possibili demeriti la spinta ad operazioni speculative che deturperanno il territorio in località (non dimentichiamolo) bellissime e quindi molto delicate: un rischio da evitare puntando sull'intelligenza degli imprenditori e sulla vigilanza rigorosa dell'ente pubblico.

Saverio Paffumi

Notizie

I bus turistici soffocano Firenze

Nel corso del 1984 sono arrivati a Firenze oltre 29 mila bus turistici, una massa di veicoli che stragola la circolazione della città. L'assalto dei torpedoni ha toccato il massimo in maggio, con 3833 mezzi, in giugno sono stati 3256 e in luglio 3237 (oltre 100 il giorno). Il Comune sta cercando altre aree di sosta, vista la tendenza all'aumento.

Calano i tassi del credito alberghiero

Con decreto del ministero del Tesoro, il tasso riguardante il credito agevolato nel settore turistico cala dal 19,35 per cento al 17,50.

Belgrado: 3° congresso mondiale sulle terme

Si svolgerà a Belgrado nel maggio 1985 il terzo congresso mondiale sul termalismo. Nell'ambito della manifestazione, che si terrà presso il centro congressi «Sava», troverà spazio anche una borsa sul termalismo, alla quale parteciperanno, con stand, i principali Paesi operanti nel settore. La Jugoslavia presenterà soprattutto i suoi impianti della Serbia.

Mostra sulla pittura cremonese del '500

Dal 27 aprile sino a luglio in mostra nell'ex ospedale sforzesco di S. Maria della Pietà di Cremona 160 dipinti e 200 tra disegni, stampe e medaglie del Cinquecento lombardo. Attraverso 400 documenti inediti, la rassegna documenta la evoluzione della scuola cremonese. La mostra è a cura del Comune.

Maxi-rassegna turistica alla Fiera del Levante

Nell'ambito della Fiera di Bari, una maxi-rassegna dal titolo «Tour Info», (Informazioni sul turismo), sarà dedicata al tempo libero dal 23 al 31 marzo. L'iniziativa è della Regione Puglia che, insieme al turismo pugliese, presenta le offerte di tutte le regioni italiane.



Un libro sul «liberty» dell'800 a Sanremo

Su iniziativa del Comune di Sanremo è uscito presso l'editore Laterza il volume «Sanremo tra due secoli: arte ed architettura di una «Ville de Saison» tra 800 e 900», che ripercorre la storia turistica della città e della Riviera dei fiori.

Campeggi e villaggi turistici in Italia 1985

È uscito «Campeggi e villaggi turistici in Italia 1985», a cura del Touring Club Italiano in collaborazione con la Federazione campeggio. Di circa 500 pagine, il nuovo repertorio raccoglie ed elenca in ordine alfabetico e per regione 1982 campeggi, 271 villaggi turistici, 33 aziende dove praticare agiturismo, tutto corredato con tariffe, indirizzi e telefoni. Capitoli separati riguardano il lago di Garda, il lago Maggiore, l'Isola d'Elba, i campeggi aperti tutto l'anno e quelli «neve». La guida, redatta, oltre che in italiano, in inglese, francese e tedesco, costa 18 mila lire (12.500 per i soci).

Turismo di qualità lanciatisimo in Giordania

Una capacità ricettiva aumentata del 400 per cento in 13 anni, flussi turistici in continuo aumento, 147 agenzie riunite in un'associazione nazionale: questi i dati aggiornati del turismo giordano che è in fase di grande espansione (la voce turismo è già al secondo posto nella bilancia dei pagamenti). I due filoni seguiti sono il turismo culturale e quello marino; gli alberghi sono tutti di categoria medio alta. Ad Aqaba, sul Mar Rosso, paradiso dei re enorme complesso che risulterà di 50 mila posti letto.

Celebrata la Festa dell'Aeroflot

Celebrata la Festa dell'Aeroflot, la compagnia di bandiera sovietica. Secondo i dati diffusi, l'aviazione civile dell'Urss ha trasportato nel 1984 112 milioni di passeggeri, e tre milioni di tonnellate di posta e merci. Sempre nell'84 sono state aperte tre nuove linee internazionali.

Intervista al presidente Fiafet

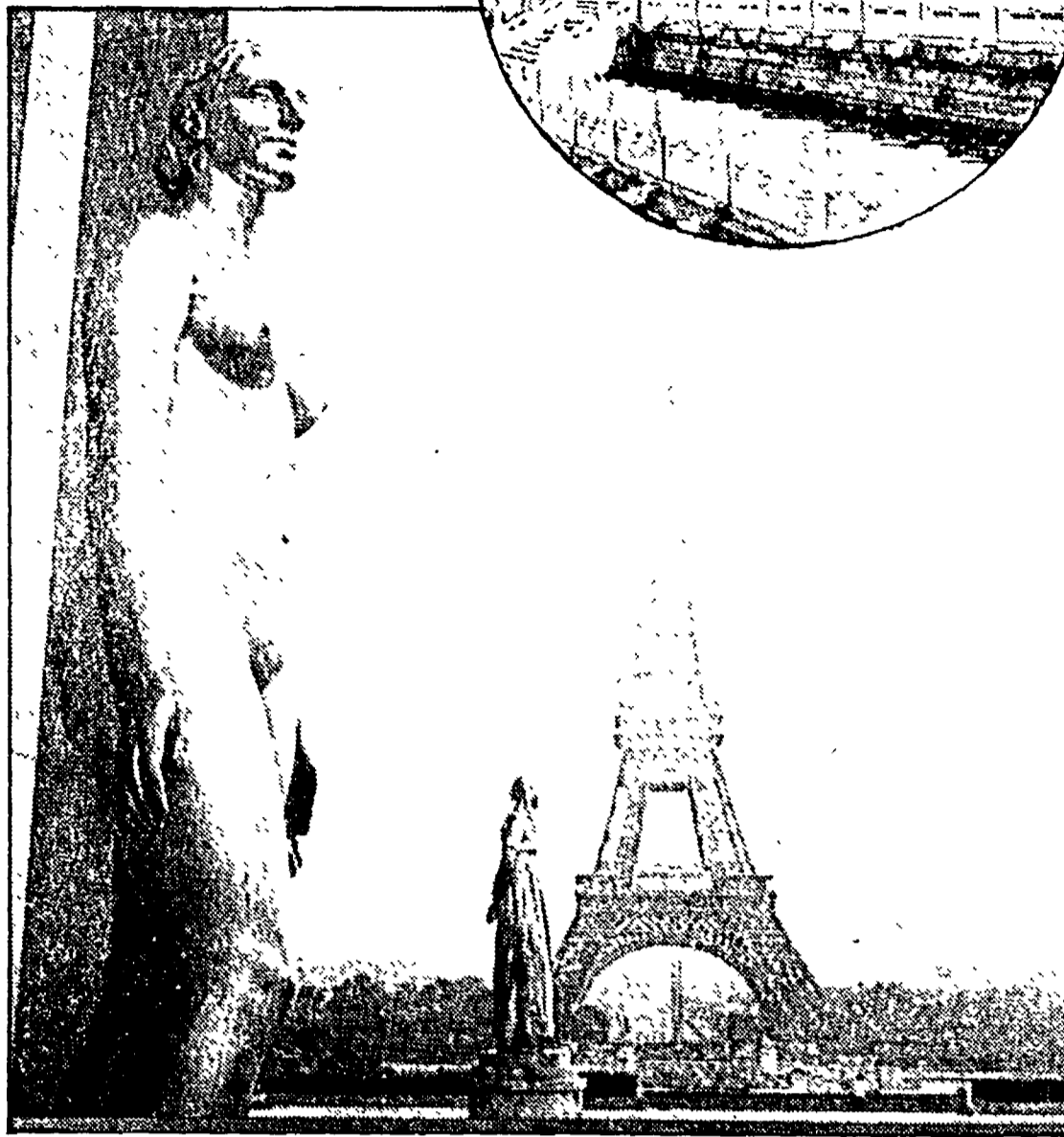
Rigillo: «Il dollaro ci preoccupa»

TORINO — Il rilancio del turismo nazionale è l'obiettivo al quale si sono richiamati i partecipanti al XXII Congresso della Federazione delle associazioni imprese viaggi e turismo, che si è svolto negli scorsi giorni a Torino. Facciamo un'ultra sintetica bilancio con Antonio Rigillo, presidente della Fiafet.

Come è andata l'annata turistica 84? «I dati continuano ad indicare una discontinuità stagionale e un'alternanza di arrivi e presenze non sempre in armonia fra loro. Comunque sono arrivati in Italia 47 milioni di stranieri, con un leggero aumento rispetto all'anno precedente».

Che previsioni per l'85? «Ci sono aspetti in parte preoccupanti, innanzitutto per la rivalutazione del dollaro che influenzerà negativamente le economie europee sia per quanto riguarda l'inflazione che per i costi del trasporto».

E quali sono i problemi, i punti deboli del nostro turismo? «Al primo posto, i prezzi e le tariffe. I ricorrenti aumenti decisi dalle autorità penalizzano in modo eccessivo il turismo. Inoltre soffriamo di una promozione non organica, a causa della mancata emanazione da parte di quasi tutte le regioni delle norme di applicazione della legge-quadro sul turismo».



Dalla nostra redazione

TORINO — «La vacanza rappresenta il risparmio, in soldi o in tempo, di tutto un anno, e a differenza dell'auto non si può provarla prima: dice l'amministratore delegato di Ventana, Carlo Prati. È il discorso della qualità come scelta dei comportamenti aziendali, che assume un particolare significato di esigenza, se si guarda alle prospettive del futuro. Siamo paese turistico per antonomasia, e tuttavia non ancora una terra di grandi viaggiatori: gli italiani che vanno all'estero sono percentualmente meno della metà degli scandinavi, meno della metà dei tedeschi. Dipende da una certa propensione a fare le vacanze in casa nostra, nel paese del bel sole, ma anche da una minore disponibilità media di denaro, che a sua volta rende più difficile il decollo di una economia di scala per gli

operatori turistici. Per una «grande firma» del settore come Ventana, capogruppo della Fiat nel turismo, far diventare «popolare» il viaggio all'estero è una sfida necessaria. Spiega l'ingegner Prati: «Tendiamo a servire un mercato medio e medio-alto, piccoli imprenditori, professionisti, commercianti, con prodotti adeguati. Ma, per usare una immagine automobilistica, non produciamo solo la Thema e le vetture sofisticate: c'è anche il turismo della Panda e della Uno, al quale rivolgiamo la nostra prima attenzione».

Parte importante dei programmi dell'azienda sono i grandi itinerari europei, in bus e in auto. Li ha inventati Ventana dandogli un forte connotato di «risoperta» della storia e della civiltà del vecchio continente. Il giro della Polonia, Parigi e la Champagne, i Castelli della

Loira, la Spagna, le tre capitali del Nord, il «panorama balcanico», un «panorama rosso» dell'Urss, Vienna e Budapest, l'Ovest e l'Est. Tutti sotto il milione di lire quando il viaggio non supera i dieci giorni, tutti con l'assistenza di accompagnatori esperti.

«L'Europa che abbiamo imparato ad amare leggendo i libri di storia», commenta Prati. Cambiano i tempi, il «turismo liberatorio», il viaggio d'evazione che avevano avuto gli anni passati restano, ma si trovano ora a convivere con un turismo più selettivo in termini di emozioni e di curiosità culturali, di conoscenza, che è in continua espansione. E ci sono itinerari di quindici giorni attraverso l'Unione Sovietica (ci gioiamo dell'immagine di cui il marchio Fiat gode in quel paese) meno nota e più suggestiva, dal Caucaso a

Ventana, programmi e novità 1985

La Grande Europa in bus e la «Civiltà sul Fiume Giallo»

Colloquio con l'amministratore delegato Carlo Prati. Il lancio della Cina e delle sue città storiche. Il Vecchio Continente «rivisitato» in chiave culturale. L'Urss meno nota, New York, il Giappone e la Polinesia «per chi vuole il massimo»

Ventana, azienda del gruppo Fiat, è fra le maggiori aziende turistiche. Nata nel '76, ha raccolto in sé l'esperienza di altre imprese del gruppo che già erano attive in questo specifico settore. Dal 1982 è «Tour operator» puro, con sede a Torino; organizza viaggi e ne affida la vendita alle reti esterne. Nel 1984 Ventana ha fatturato complessivamente duecento miliardi (compresa la Divisione Cargo), con un incremento del cinquanta per cento. Il «Tour operator» centrale è suddiviso in quattro linee di prodotto: medio raggio (grandi itinerari in bus e

jet-Europa); lungo raggio (viaggi-soggiorno con destinazioni intercontinentali e nel bacino del Mediterraneo); paesi socialisti e Egitto; prodotto Italia (organizzazione di soggiorni in hotels e residences nelle migliori località balneari e nautiche). Direttore generale della Divisione Turismo è il dottor Marino Quadrino. Ventana opera attività di biglietteria commerciale presso i centri di Roma Fao e Torino Corso Marconi. Utilizza centri di prenotazione a Milano e Roma con sistemi computerizzati che consentono la prenotazione in tempi reali.

di Cayo Largo, di fronte alla costa cubana (una esclusiva di Ventana, un milione e quattrocentomila lire per otto giorni con volo diretto a L'Avana), le spiagge dorate delle Maldive, le Seychelles si offrono a prezzi ancora accessibili. E c'è anche la lontana Polinesia dei quadri di Gauguin, sospesa tra sogno e realtà, per «la vacanza di chi vuole il massimo».

Altro rilevante settore del mercato servito dalla «qualità Ventana» è quello degli «incentives», l'organizzazione dei viaggi di gruppo delle industrie, che «muovono» il loro personale per lavoro. «Siamo in grado — dice Carlo Prati — di fare delle offerte tagliate su misura perché conosciamo bene le esigenze di questa clientela. Per dirla in una parola, applichiamo una metodologia industriale per prodotti di grosso artigianato».

La grande novità Ventana per il 1985 è la Cina, con tre itinerari diversi (da tre milioni ottocentomila lire a un massimo di quattro milioni e ottocentomila per 17, 20 o 22 giorni) attraverso il paese nuovo che si apre all'Occidente («siamo sempre stati

sensibili alle nuove internazionali») e quello più legato alla tradizione, più carico di storia, più ricco d'arte: Pechino, Canton e Shanghai, la «Civiltà sul Fiume Giallo», le tombe degli imperatori Song di Gongxian, le statue di Buddha, gli ottomila guerrieri di terracotta di Xian, la città della pace d'occidente».

Azienda che spalpano la finestra sul mondo del turismo, Ventana vuole restare fedele al suo slogan anche quando propone la vacanza di evazione, l'ozio da tintarella. Spiagge e scogliere del Mediterraneo, Tunisia e Ibiza (otto giorni con volo diretto da Milano tutti i lunedì per trecentoquarantamila lire), Malta e Palma di Maiorca sono altrettante occasioni di un riposo senza noia. Ma la tentazione dell'esotico, il fascino dei grandi mari trabocca incontentabile dai programmi di lungo raggio, da un continente all'altro. L'iso-

la fu realmente. La parte posteriore fu adattata a cappella e l'affresco rimase così al suo posto sulla parete di fondo, sopra l'altare maggiore. Nel 1910 l'opera fu staccata e dopo quasi un anno di lavori di restauro ricollocata al suo posto. Gli esperti parlano oggi di «integrazioni arbitrarie» in riferimento ai lavori di oltre settant'anni fa.

Nel 1956 la cappella subì alcune trasformazioni. L'ingresso fu spostato sul lato esterno del cimitero e l'affresco «trasferito» sulla parete di fronte all'entrata. Le sue condizioni attuali non destano negli esperti particolari preoccupazioni, ma gli amministratori locali sono convinti della necessità di una maggiore attenzione da parte del ministero dei Beni culturali. La cappella non è certo, nelle sue condizioni attuali, il luogo migliore per l'affresco. L'umidità filtra ovunque, le misure di sicurezza inesistenti, il pericolo di questa clientela. Per dirla sull'affresco non è scongiurato. «Ci hanno impedito di affittarlo, dicono a Monterchi. Ma allora che pensino a conservarlo».

Pier Giorgio Betti

Italia minore - MONTERCHI

La grande Madonna del piccolo paese

È quella del Parto, il bellissimo affresco di Piero della Francesca. Molti i visitatori ma inesistenti i pur urgenti restauri. Un vero tesoro abbandonato



troceano. Fortunata, perché qualche risultato ha prodotto: gli amministratori hanno dovuto subire le ingiurie di docenti, critici d'arte e giornalisti, ma hanno anche conteso numerosi turisti in più. Mentre infatti nel 1982 si erano registrate 2.500 presenze, queste nel 1983 erano salite a 10.000. Un aumento del 400%.

La fortuna comunque è stata limitata. Se i turisti si sono moltiplicati, gli interventi dei restauratori non ci sono stati. «Noi non abbiamo visto nessuno — dice il vicesindaco Checchagnini —. E se qualcuno è venuto, non è passato a noi».

La strampalata idea del-

l'affitto non ha quindi, almeno per ora, conquistato il suo obiettivo più importante: far avviare i lavori di restauro. A Monterchi sperano molto che le celebrazioni del cinquecentesimo di Piero della Francesca non siano puro rito, ma concreto lavoro. Sperano quindi nel restauro dell'affresco e nel rifacimento della cappella che lo ospita.

Fiero della Francesca dipinse la Madonna del Parto nel 1450 nella chiesa di Santa Maria a Momentana di Monterchi, nella città natale della madre. Nel 1785 la chiesa corse il rischio di essere demolita e in realtà per circa due terzi della sua lunghezza

lo fu realmente. La parte posteriore fu adattata a cappella e l'affresco rimase così al suo posto sulla parete di fondo, sopra l'altare maggiore. Nel 1910 l'opera fu staccata e dopo quasi un anno di lavori di restauro ricollocata al suo posto. Gli esperti parlano oggi di «integrazioni arbitrarie» in riferimento ai lavori di oltre settant'anni fa.

Claudio Repet

La Gialtour (Roma, viale Giulio Cesare 92, tel. 06/384741) propone alcuni attraenti programmi per viaggi in aprile e maggio, interessanti sia sotto il profilo dei luoghi che sotto quello dei prezzi.

GIRO DELLA CORSICA — Dura sei giorni. Si parte in pullman per Livorno, e da lì imbarco per la Corsica, non per nulla definita «l'isola della bellezza». Il tour tocca i più bei centri della terra di Napoleone, da Capo Corso, coi caratteristici paesini disseminati da costruzioni genovesi del XII e XIII secolo, a Saint Florent, con la città vecchia e la cattedrale di Nibbio, Ile Rousse, fondata dall'eroe nazionale Pasquale Paoli, dalle rocce rossastre, Calvi, infine Porto, incantevole, fra la folissima vegeta-

zione e le rocce rosse. Il giro comprende anche il capoluogo Ajaccio, con visita alla casa di Bonaparte; Filittosa, centro della Corsica preistorica, le Bocche di Bonifacio (con le celebri Grotte) e infine Bastia.

Le partenze sono fissate il 3 (Pasqua) e il 29 (ponte 1° maggio) di aprile. La quota di partecipazione: lire 575.000 (supplemento came-

ra singola 80.000).

PASQUA IN CAMPANIA — Dal 5 all'8 aprile. Partenza in pullman privato per San Marco di Castellabate, con cocktail di benvenuto all'hotel Castelsandra. I tre giorni prevedono: escursione a Paestum e visita degli scavi e gita ad Agropoli. Il giorno di Pasqua, pranzo speciale in albergo, gita lungo la costa sino a Falmuro, serata in di-

Pasqua e ponti di primavera



scoteca. Il lunedì dell'Angelo, prima e seconda colazione in hotel e quindi partenza per Roma. Quota individuale di partecipazione: lire 185.000 (supplemento singolare: lire 40.000). Il viaggio, con lo stesso programma, sarà ripetuto il 25-26-27-28 aprile e il 28-29-30 aprile e 1° maggio.

PRIMAVERA AL SOLE — Dal 1° al 5 maggio. In pul-

lman privato per Spineta di Battipaglia. Pensione completa (vino compreso) in uno splendido villaggio sul mare, dove sono previste anche attività sportive ed animazione serale. Il soggiorno comprende escursioni a Paestum, Pompei, Agropoli. La quota di partecipazione è di L. 250.000.

La Gialtour propone per gli stessi periodi altri inte-

ressanti soggiorni in Italia e nelle capitali europee.

PARIGI — Dal 4 all'8 aprile, dal 24 al 28 aprile L. 685.000, dal 1° al 5 maggio L. 615.000.

LONDRA — Dal 4 all'8 aprile, dal 24 al 28 aprile L. 605.000, dal 1° al 5 maggio L. 555.000.

VIENNA — Dal 4 all'8 aprile, dal 24 al 28 aprile, dal 1° al 5 maggio L. 565.000.

MADRID — Dal 4 all'8 aprile, dal 24 al 28 aprile, dal 1° al 5 maggio L. 565.000.

ATENE — Dal 4 all'8 aprile, dal 24 al 28 aprile, dal 1° al 5 maggio L. 595.000.

CAVALCATA SARDA — Dal 16 al 23 maggio - Traghetto e pullman. Alberghi di seconda categoria con trattamento di pensione completa - Escursione L. 490.000.

● RAJUNO, ore 14.55: Roma-Bayern (esclusa Roma).
● RAJUNE, ore 16.30: Sparta-Juventus.
● RAJUNO, ore 20: Colonia-Inter.
● RAJUNE, ore 23: sintesi delle tre partite, con più spazio per Roma-Bayern rimaste escluse dalla diretta.

Calcio

Oggi si gioca il ritorno dei «quarti» delle coppe europee: solo la Juve è tranquilla

Roma e Inter, un filo di speranza

COPPA DEI CAMPIONI

Datatore: Liverpool (Inghilterra) - Finale: 29 maggio 1985 a Bruxelles

	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Austria Vienna (Au.) - Liverpool (Ing.)	1-1	oggi	
JUVENTUS (Italia) - Sparta Praga (Cec.)	3-0	oggi	
Bordeaux (Fra.) - Dniepr (Urss)	1-1	oggi	
IFK Goteborg (Svezia) - Panathinaikos (Gra.)	0-1	oggi	

COPPA DELLE COPPE

Datatore: Juventus (Italia) - Finale: 15 maggio 1985 a Rotterdam

	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Everton (Ing.) - Fortuna Sittard (Ol.)	3-0	oggi	
Larissa (Gr.) - Dinamo Mosca (Urss)	0-0	oggi	
Bayern Monaco (Rti) - ROMA (Italia)	2-0	oggi	
Dinamo Dresda (Rdt) - Rapid Vienna (Au.)	3-0	oggi	

COPPA DELL'UEFA

Datatore: Tottenham (Inghilterra) - Finali: 8 e 22 maggio 1985

	ANDATA	RITORNO	QUALIFICATA
Manchester United (Ing.) - Videoton (Ung.)	1-0	oggi	
Zeljeznikar (Jug.) - Dinamo Minsk (Urss)	2-0	oggi	
INTER (Italia) - Colonia (Rti)	1-0	oggi	
Tottenham (Ing.) - Real Madrid (Spa.)	0-1	oggi	

Per la Juve è soltanto una semplice formalità?

I tre gol di Torino dovrebbero essere sufficienti a spegnere gli ardori dello Sparta

Nostro servizio

PRAGA — Sparta-Juventus solo una formalità? Dopo lo squallido successo del bianconeri campioni d'Italia nella partita d'andata sembrerebbe proprio di sì. Tre gol di scarto sono un bel vantaggio, che dovrebbe mettere i giovanettoni di Giovanni Trapattoni al riparo da ogni pericolo.

Coppa dei Campioni oppure corre addirittura il rischio di restare fuori nella prossima stagione dal giro delle coppe europee. Per non correre pericolose sorprese la Juve dovrà tessere una sapiente melina a centrocampo, nella quale invischiare i cecoslovacchi, che sicuramente giocheranno con la forza della disperazione dentro, per tentare il tutto per tutto. Proprio per arginare la furia dei padroni di casa, Trapattoni è seriamente tentato di mandare in campo una formazione più abbottita a centrocampo, casomai togliendo una punta. L'indiziato principale ad uscire di squadra è Paolo Rossi. Il tecnico parla di scelta tattica, ma più verosimilmente si tratta di un accantonamento dovuto alla scarsa condizione del centravanti della nazionale. Due i candidati alla sostitu-

zione: Vignola e Pjoli. Con l'innesto di quest'ultimo ci sarebbe uno spostamento di Briacsi al centro, l'avanzamento di Bonini in avanti con i compiti di tornante. Comunque Trapattoni non ha confermato la cosa. Molto dipenderà dal terreno di gioco.

Tutti esauriti i 36 mila posti dello stadio «Letna» per l'incontro di ritorno di oggi (18.30 ora italiana) tra Sparta Praga e Juventus: già da oltre tre mesi (e in pratica fin da quando si era conosciuto l'esito del sorteggio) non è stato più possibile trovare un solo biglietto. Intanto per tutta la mattinata si è lavorato a rimuovere lo strato di circa 20 centimetri di neve che si era accumulato durante la bufera di lunedì sul terreno, che certamente sarà pesante ma anche pienamente agibile, soprattutto se il tempo non peggiorerà (nel pomeriggio di ieri il sole si è pallidamente affacciato a sprazzi dietro la fitta cortina di nuvole).

I due allenatori hanno annunciato, pur con qualche riserva, le rispettive formazioni. L'incontro sarà diretto dall'arbitro inglese Hackett. Questi i probabili schieramenti delle squadre: SPARTA PRAGA: Stejskal; Hroch; Strizak; Elielik; Raxnoska; Berger; Den (Pokluda); Chovanec; Griga; Calka; Novak (12 Drahokoupil, 13 Jarolim, 14 Prokhaszka, 16 Houska). JUVENTUS: Bodini; Favero; Cabrini; Bonini (Pjoli); Briò; Scirea; Briacchi (Bonini); Tardelli; Rossi (Briacchi); Platini; Boniek (12 Tacconi, 13 Cascarino, 14 Prandelli, 15 Rossi, 16 Vignola).

Si aspetta il miracolo da Pruzzo e da Iorio

Deciso il modulo a due punte per segnare tre gol al Bayern e superare i «quarti»

ROMA — Il grande giorno è arrivato: la Roma è chiamata a compiere un vero miracolo contro i tedeschi del Bayern per cercare di superare lo scoglio dei «quarti» di Coppa delle Coppe. Infatti, come non definirlo miracolo? Segnare tre gol e non subire alcuno è impresa da titani, ma i ricorsi storici hanno la loro importanza: un 3-0 i giallorossi lo rifilarono al Dundee. Anche allora sembrava un'impresa impossibile, ma dal campo scaturì un responso positivo. Però... ecco il «però» che spunta birichino, cioè allora giocava un certo Paolo Roberto Falcao che adesso non c'è e che ha condizionato fin qui il campionato della Roma. Inutile comunque piangere sul latte versato. Quello che conta è «crederci», cioè i giallorossi debbono scendere in campo

convinti nelle proprie possibilità. Lo ribadiscono a turno sia Giuglietta sia Eriksson. «Non dobbiamo avere paura di osare, anche se dobbiamo usare anche il cervello». Certamente il rientro di Pruzzo e di Conti e la scelta del modulo a due punte aumenterà il deterrente offensivo, cosa estremamente deficiaria: infatti le reti segnate in campionato sono state soltanto 17. Partire da uno 0-2 è sicuramente una palla di piombo al piede, per di più la Roma non dovrà subire gol, altrimenti volontà e grinta potrebbero svanire a poco. Pruzzo e compagni vorrebbero però chiudere il conto nel '90 regolamentari, anziché sperare nel «supplementare» o anche andare ai rigori. Indubbiamente se ci fosse stato Falcao la musica sarebbe stata diversa, ma

anche così la Roma deve giocare senza freni inhibitori. Con la Juventus la Roma ha giocato una ripresa dignitosa, considerando che mancavano anche Pruzzo e Conti. Ma secondo noi saranno i tedeschi che prenderanno le mosse dalle retrovie a poter mettere in difficoltà i tedeschi. Se Nela ripeterà i suoi raid e Chierico graviterà lungo la fascia destra, lasciando a Conti e Cerezo il compito di coordinare le azioni, forse per i tedeschi non saranno rose e fiori. Perché sia chiaro che i panzer visti all'andata non si sono sembrati irresistibili, semmai come complesso alla stessa altezza della Roma. Particolare curioso: i tedeschi hanno prenotato un volo alle ore 18.30 per il rientro. Insomma si sentono talmente sicuri che non mettono neppure in preventivo i possibili supplementari. Stanno a vedere: più saggio comunque non vendere in anticipo la pelle dell'orso...
g. a.

ROMA: Tancredi; Oddi, Bonetti; Ancelotti, Righetti, Nela; Conti, Cerezo, Pruzzo, Chierico, Iorio (12 Malgioglio, 13 Buriani, 14 Giannini, 15 Di Carlo, 16 Graziani o Lucchi). BAYERN: Pfaff; Dremmler, Willmer, Eder, Augenthaler, Lerby; Nachweh, Matthaus, Hoeneß, Pfueller, Wolfarth (12 Amann, 13 Kogl, 14 Beierlozer, 15 Muthy, 16 Rummenigge o Duernberger). ARBITRO: Christov (Cecoslovacchia).

Nerazzurri attenti il Colonia non è acqua

Basterà alla squadra di Castagner il gol di vantaggio contro gli ambiziosi tedeschi?

COLONIA — Due squadre, un solo identico obiettivo, Castagner non ha dubbi, anzi assicura che l'Inter un gol lo segnerà certamente e che la impostazione tattica della gara è decisa: «Non giocheremo certamente in modo reattivo, l'Inter si schiererà a due punte anche se mancherà Kalle. Una eventualità che con il passare delle ore si va sempre più affievolendo perché il tedesco sta effettivamente migliorando ed in ogni caso è stato preparato un paracadute particolarmente imbottito che dovrebbe proteggerlo perfettamente. Il Colonia recupera il suo attaccante più forte — aggiunge Castagner — quello che fa la differenza in questa squadra, non non possiamo regalare loro un campione come Kalle».

Molta incertezza sempre invece per Walter Zenga afflitto da uno striminzimento del femorale destro, un guai che potrebbe avere delle complicazioni durante la gara. Il portiere nerazzurro naturalmente assicura di essere pronto a giocare ed anche a rischiare qualche cosa per non perdere l'occasione di misurarsi con Schumaker, il migliore portiere del mondo, un campione che ammiri. La decisione finale, soprattutto per quanto riguarda il portiere, sarà presa in un momento che effettueranno una accuratissima visita poco prima dell'incontro. Nell'Inter le incognite non si fermano comunque qui; Castagner infatti deve ancora risolvere il dubbio su chi mandare in campo tra Causio e Sabato. Questo per lo meno ufficialmente perché non vi è dubbio che il tecnico qualora avesse la sicurezza del pieno recupero di Sabato lascerebbe senz'altro in panchina Causio, per garantirsi un più forte portiere a centrocampo; non è esclusa in proposito una «staffetta». Nessuno tra i nerazzurri comunque crede ad un Colonia in difficoltà solo perché ha collezionato un gol di vantaggio consecutivo in campionato scivolando dalla seconda posizione alla quinta. «Il trucco ha spiegato Castagner è a tutto campo. Un giocatore legato alla squadraccia di Litbarski. Ma l'attaccante questa sera ci sarà».

COLONIA — Schumaker, Prestin, Gell, Honer, Stelmer, Harwig, Litbarski, Lehnhof, Bein, Engen, Al-lols. INTER — Zenga (Recchi), Bergami, Mancolini, Busceti, Collovati, Ferr, Sabato (Causio), Marini, Altobelli, Brady, Rummenigge (Mura-ro). ARBITRO: Ponnet (Belgio).

Il giocatore in tribunale per l'accusa di costituzione di attività valutaria all'estero

Zico-Grouping: il giudice indaga

«Non ho preso una lira di questi 685 mila dollari, infatti l'Udinese mi ha aumentato lo stipendio. Per me vale il contratto firmato in Brasile prima di venire in Italia»

UDINE — Tra Zico e la magistratura la partita non si è chiusa ieri pomeriggio con il colloquio svoltesi in tribunale tra il giocatore e il sostituto procuratore Bonocore. Resta infatti l'ipotesi di possibile costituzione di attività valutaria all'estero: ma il giocatore brasiliano ed il suo legale assicurano di avere argomenti e prove per dimostrare che le accuse sono infondate. Zico, che prima dell'incontro con il magistrato era riuscito ad evitare curiosi cronisti appostati davanti al tribunale, ieri pomeriggio ha poi voluto spiegare come stanno le cose in una conferenza stampa. «Sono assolutamente tranquillo e sereno, non ho preso una lira di quel famoso 30% che avrei dovuto girare alla Grouping. La mia unica tristezza è che in Brasile sono state raccontate cose inesatte che hanno creato inutili allarme».

A Zico il magistrato ha dunque chiesto conto di quella fetta di denari (685 mila dollari) che la Grouping avrebbe dovuto incassare dalla vendita dell'immagine del giocatore come stipulato nel contratto recuperato dalla guardia di finanza e datato 30 agosto 1983. «Io ho firmato un contratto con la Grouping quando ero in Brasile prima di venire in Italia e i miei avvocati a Rio mi hanno assicurato che tutto è perfettamente in regola. In Italia io ho solo riconfermato quel contratto con l'aggiunta di una clausola che prevede l'annullamento del tutto qualora per mia volontà decidessi di smettere di giocare».

Tutto chiaro? «Evidentemente no, perché il magistrato ha deciso di proseguire l'inchiesta per chiarire gli interrogativi sollevati dalla guardia di Finanza e dal giudice di pace, e se essa si serviva a portare dei capitali all'estero ha scoperto che nel tanto chiacchierato contratto tra Udinese, Zico e Grouping c'è un «buco nero» rappresentato appunto dal 30% che costituisce la quota dovuta al giocatore. La Grouping ha infatti detto alla Finanza di non aver mai incassato quella cifra, ragion per cui gli inquirenti si sono rivolti a Zico impugnando il contratto datato appunto 30 agosto».



● ENZO FERRARI a colloquio con ALBORETO

sterrò che avevo le carte in regola. Enzo Ferrari si intrattiene ancora al box. Parla con i tecnici, i piloti, i meccanici. Vuole esser loro vicino mentre a Imola si corre un piccolo Gran premio con le maggiori scuderie impegnate a prepararsi per l'esordio in Brasile. Non pensa di poter assumere un altro pilota italiano come Ivan Capelli? «Se prendo uno, dico di provare anche l'altro. E comincia la polemica. Non devo rendere conto a nessuno, taglia corto Ferrari».

A due chilometri di distanza, all'hotel Olimpia, gli organizzatori del Gran Premio di San Marino stanno presentando la corsa. L'ospitante, Ma Ferrari dice: «Io rimango qui dove si corre». C'è la Renault che non sembra avere ancora trovato la via giusta per la pista della crisi. «Con la macchina nuova siamo più lenti di un secondo e mezzo», ammette il direttore sportivo della Regie, Jean Sage. «Noi state modificate le sospensioni e il recupero della pista».

Altre due atmosfere è più distesa anche se Nelson Piquet entra al box seguito da una scia di olio. Afferma il brasiliano: «Siamo soddisfatti delle gomme da gara della Pirelli. C'è ancora molto da lavorare sui pneumatici da qualificare. Una vettura dal passo lungo. Alla Brabham si punta tutto sulla motricità. È una vettura — spiega ancora Piquet — che sui circuiti veloci va bene, su quelli lenti è ancora tutto da scoprire. La Ligier non ha ancora lo sponsor sulle fiancate. Andrea De Cesaris si danno l'ultima mano per il ritorno al limite». L'Alfa Romeo sta ancora muovendo i suoi timidi passi. Senna vuole ripetere l'esploit di Rio de Janeiro abbassando anche il record sulla pista di Imola. Non ci riesce, ci riproverà. Il pubblico lo applaude, Lauda viene fischiate. Non per antipatia, solo perché è andato più forte della Ferrari. Questi i tempi di ieri: 1) Lauda (McLaren) 1' 30" 16; 2) De Cesaris (Ferrari) 1' 30" 37; 3) Arnoux (Ferrari) 1' 30" 62; 4) Senna (Lotus) 1' 30" 71; 5) Alboreto (Ferrari) 1' 31" 98; 6) Prost (Brabham) 1' 32" 17; 7) Piquet (Renault) 1' 33" 01; 8) Patrese (Alfa Romeo) 1' 33" 56; 9) Palmer (Zakspeed) 1' 35" 56; 10) Boutsen (Arrows) 1' 35" 11; 12) Chiver (Alfa Romeo) 1' 47" 61.

Sergio Cuti

La presentazione avvenuta al Foro Italo ha praticamente dato il «via» al conto alla rovescia

«Primavera ciclistica», festa di popoli

ROMA — La «Primavera ciclistica»? Un cilindro, qualche numero, alcuni nomi. Rapida mescolata, le mani esperte del prestigiatore Igor e «voilà»: giochi sono fatti. I segreti delle tre grandi sfide mondiali non sono più segreti. Il Gran Premio della Liberazione, il Giro delle Regioni e la Coppa delle Nazioni che il Pedale Ravennate, la Rinascita CRC e il G.S. l'Unità, vale a dire gli organizzatori, hanno presentato ufficialmente l'altra sera nella Sala Convegno della piscina del Foro Italo hanno un volto.

Ma la magia vera — non ce ne vogliamo il bravissimo Igor e la sua collaboratrice Korin — non è stato tanto il fazzoletto uscito da un cilindro con sopra il tracciato disegnato del Giro delle Regioni, quanto il vedere in quella sede, o meglio captare quel filo ideale che ha legato tra loro tanta e tanta gente — dai dirigenti del ciclismo a quelli dell'associazionismo, dagli amministratori ai rappresentanti dell'industria italiana, dagli addetti ai lavori ai semplici curiosi — sulle tematiche dello sport, della promozione, dell'amicizia tra i popoli di tutto il mondo. E un'atmosfera ancora più magica si è respirata quan-



Moser in visita all'«Unità»

Il pluricampione e recordman dell'ora Francesco Moser, che l'altra sera ha partecipato alla presentazione della «Primavera ciclistica», ieri pomeriggio ha fatto visita al nostro giornale incontrandosi con il direttore Emanuele Macaluso (che nella foto stringe la mano al campione), la direzione organizzativa del G.S. l'Unità, e le maestranze della tipografia dell'«Unità» che gli hanno fatto festa.

nerale della Fci, Domenico Maurizi, presidente regionale della Fci, il commissario tecnico Edoardo Gregori, l'assessore allo sport del comune di Roma, Bernardo Rossi Doria, il sen. Ignazio Pirastu, l'on. Adamo Vecchi, l'on. Isais Gasparotto, Raffaella Fioretta, responsabili del dipartimento associazionismo della direzione del Pci, Carlo Ricchini, capo redattore de «l'Unità», l'ing. Romagna, presidente regionale del Coni, Vincenzo Brunello, presidente nazionale dell'Uisp, Filippo De Franco, segretario nazionale dell'Uisp, Luciano Amoretto, segretario generale dell'Arci, il colonnello Loffredi, il dott. Teodoro Carnielli, titolare dell'industria con la maggior produzione di biciclette in Italia e il dott. Chiatti per la «Misura». Adesso che le carte sono state scoperte inizia il conto alla rovescia che ci porterà al giorno 25 aprile per la «Cedizione del Gran Premio della Liberazione», al 26 aprile fino al 1° maggio per il 10° Giro delle Regioni, al 4 maggio per la Coppa delle Nazioni.

Mario Ciarofani

Il Drake tra i bolidi in prova

Ferrari: «Perché Roma ha detto no alla F1?»

Auto

Dal nostro inviato
IMOLA — Enzo Ferrari sul campo di battaglia. È arrivato all'autodromo intitolato a suo figlio Dino alle ore 11. Si è seduto su una sedia da campo nel box del «Cavallino rampante». Niki Lauda si è recato subito a salutarlo. «Sta bene, ingegnere?», gli ha detto stringendogli la mano. «Bene, e lei?», ha risposto Ferrari. «Vedo che le sue macchine sono veloci in prova...», ha ribattuto il pilota austriaco. Enzo Ferrari con un sorriso: «Ma anche la Brabham l'anno scorso erano veloci in prova, ma poi ha vinto la McLaren». Subito dopo incontra l'eurodeputato di San Marino. Dice il commendatore: «Voi avete un Gran premio, Roma no».

una volontà di lavorare bene, ma non ci facciamo illusioni», ma perché non si corre a Roma. O meglio, è stato il modo ad offenderlo. «Ma che voto segreto e segreto — è sbottato il costruttore modenese —. Chi ci rappresenta aveva il dovere di dire come la pensa. Nessuno ha avuto il coraggio di dirlo pubblicamente. C'era il pericolo di perdere dei voti, e allora? Inutile fare cortine fumogene... La coscienza mi rimordeva di non essere più andato a Roma dal lontano 1935. Era questa, forse, l'occasione per potersi tornare. Lei avrebbe debuttato una terza Ferrari. Il pilota sarebbe stato scelto dall'Automobil club italiano. Ma visto che a Roma il Gran premio non interessa, significa che non ho perso molto... Tutte le decisioni le prendo ubbidendo alla nostalgia e al sentimento. Eppure spesso mi accusano di essere cinico... Il 27 marzo presenterò la mia documentazione, dimo-

strò che avevo le carte in regola. Enzo Ferrari si intrattiene ancora al box. Parla con i tecnici, i piloti, i meccanici. Vuole esser loro vicino mentre a Imola si corre un piccolo Gran premio con le maggiori scuderie impegnate a prepararsi per l'esordio in Brasile. Non pensa di poter assumere un altro pilota italiano come Ivan Capelli? «Se prendo uno, dico di provare anche l'altro. E comincia la polemica. Non devo rendere conto a nessuno, taglia corto Ferrari».

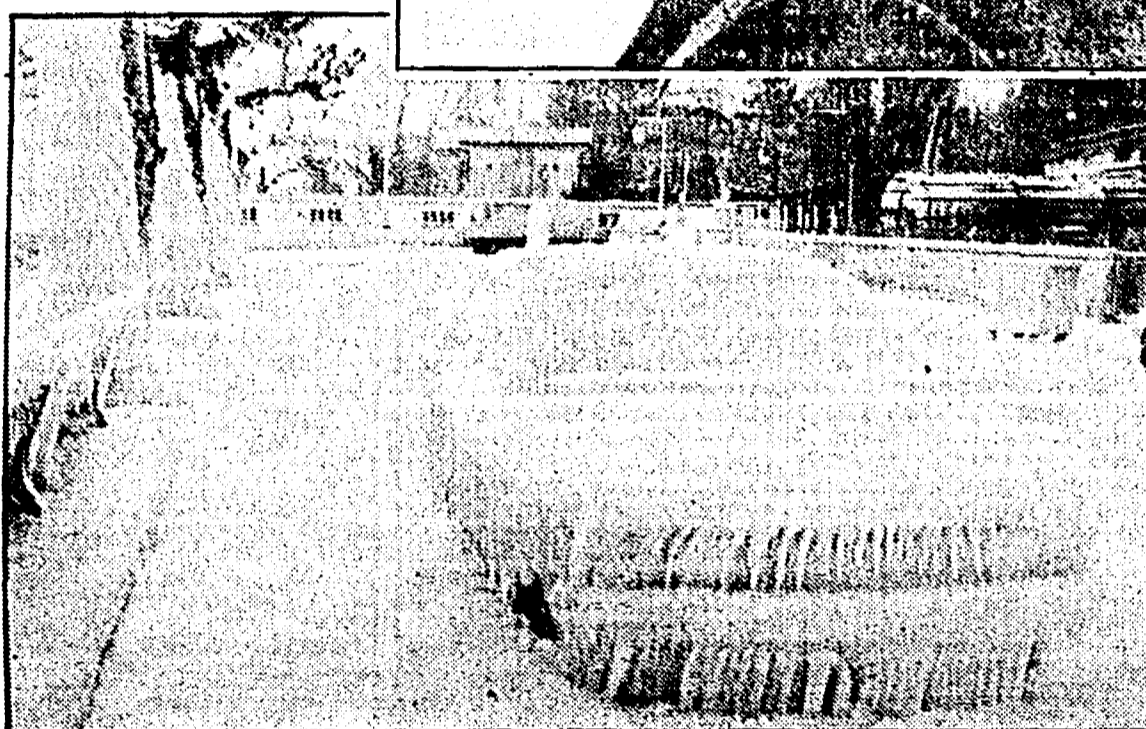
Una teoria sull'ondata di freddo

Gelo in Europa e caldo al Polo In Cina dicono...

Dall'equatore al Nord masse di aria calda hanno spinto quella fredda verso di noi. Le elevate temperature del mare. E intanto in Siberia...



Qui sotto, un'auto trasformata dal gelo in una scultura di ghiaccio; a fianco, un anziano canadese col suo cappuccetto da naso anti-freddo



Dal nostro corrispondente PECHINO — Perché l'inverno più freddo del secolo? I meteorologi cinesi hanno una loro risposta: a causa delle masse di aria calda che si sono dirette dall'Equatore al Polo Nord alla fine dello scorso anno. L'aria calda si è scontrata con quella fredda, ha avuto il sopravvento e l'ha «scacciata» in direzione delle masse continentali dell'Europa, dell'Asia e dell'America. Secondo il meteorologo Zhao Hanguang, si sono formate contemporaneamente due masse di aria calda nell'oceano Atlantico e nell'oceano Pacifico all'altezza dell'Equatore, e quindi sono state spinte verso il Polo Nord. A suo avviso la formazione di queste masse di aria calda è correlata all'aumento della temperatura delle acque del mare all'altezza dell'Equatore, che in dicembre superava da 0,5 a 1,5 gradi la temperatura normale. Il calore dell'acqua avrebbe surriscaldato anche l'aria sovrastante, dando vita alle correnti che hanno scacciato le gelide masse di aria polare. Questa teoria sembrerebbe confermata dal fatto che le temperature al Polo Nord e nelle regioni circostanti erano, mentre l'Europa gelava, da sei a dodici gradi più elevate del solito. In gennaio in alcune parti del Canada polare sono state rilevate temperature di ben 16 gradi superiori a quelle normali, e in Siberia, dove la massa continentale solitamente raccoglie le ondate di freddo che si abbattono sul continente euro-asiatico, la temperatura, sempre in gennaio, era da 2 a 4 gradi superiore a quella rilevata negli anni scorsi.

Un altro meteorologo, Zhang Xiankong, conferma la tesi di Zhao comparando i fenomeni registrati quest'anno alle ondate di freddo precedenti: anche nel 1963 e nel 1977, anni di inverni particolarmente rigidi, le temperature registrate nelle regioni equatoriali del Pacifico erano più alte del normale. Quest'anno gli effetti sono stati ancora più forti perché le temperature marine erano già salite nel 1982 e nel 1983. L'aria fredda «scacciata» dal Polo Nord si è divisa in tre grandi correnti. Una ha colpito il 70 per cento della superficie europea, abbassando la temperatura in media di una decina di gradi sotto il livello normale. La seconda ha spazzato l'America del Nord, spingendosi sino in Florida. La terza ha invece colpito il Giappone, la Corea e la Cina settentrionale, dove si è esaurita contro i contrafforti montuosi dello Shandong a Est e l'impenetrabile altopiano tibetano a Ovest. A dire il vero, i nostri non spiegano bene come mai si siano alzate le temperature marine all'Equatore, ma bisogna prenderli sul serio perché i cinesi in fatto di meteorologia sembra ci sappiano davvero fare. La nuova ondata di freddo di questi giorni era stata prevista già diverse settimane fa. Diversi articoli sui giornali avevano già preannunciato che allo scorcio di inverno straordinariamente mite della fine di febbraio e della prima metà di marzo avrebbe fatto seguito una brusca diminuzione della temperatura nella seconda metà di marzo. Attenzione alla sa-

lute, mettevano in guardia, ma soprattutto attenzione alle colture, perché le piante appena sbocciate col caldo potrebbero essere rovinate dalla gelata. A vivere qui si fa l'abitudine all'importanza delle previsioni del tempo. La specifica disposizione continentale, con alle spalle l'immensa massa continentale siberiana e del deserto di Gobi, ha sì che ci siano sbalzi anche di dieci gradi da un giorno all'altro. All'inizio non si sa bene come vestirsi prima di uscire, e si prendono pericolose cantonate. «Guarda come si vestono i cinesi», ci aveva consigliato un amico vecchio di Cina. Ciò guarda quanti strati di maglie e mutande, che sporgono dai pantaloni, hanno addosso. Solo in seguito ci eravamo resi conto del fatto che gli abitanti di questa terra non si vestivano di più o di meno per puro istinto, ma dopo aver attentamente ascoltato alla radio le previsioni per la giornata.

Ma il problema nasce non tanto dal come vestirsi, quanto dalle esigenze dell'agricoltura. La meteorologia «scientifica», con tanto di strumenti di misurazione del vento e delle precipitazioni, risale alla dinastia Han. Nell'antichità i magistrati di ogni grado — su su fino all'imperatore — erano direttamente e personalmente responsabili delle anomalie atmosferiche e i libri antichi parlano di figure leggendarie che si sacrificano gettandosi nei gorghi dell'inondazione quando falliscono nel loro compito. Forse nessun altro paese al mondo ha una messe di dati storici sui fenomeni atmosferici quanto quelli registrati nei documenti e negli annali delle diverse dinastie cinesi. Molto in voga è sempre stata la magia dei fenomeni atmosferici, frammentata però, sin dai primordi, con robuste dosi di scientificità. Bel tempo o brutto tempo qui ha sempre significato vita o morte, per fame, di milioni di persone.

Ora la meteorologia cinese dispone di una rete invidiabile di stazioni e strumenti scientifici. E ci sono anche colpi d'ala di un'audacia quasi fantascientifica. Ad esempio, l'anno scorso un gruppo di scienziati cinesi si è posto il problema addirittura del come mutare lo squilibrio climatico che caratterizza la secca e arida valle del Fiume Giallo e l'umida e fertile valle dello Yang Tze. Basta, hanno concluso, trasportare le nubi che si formano sulla valle dello Yang Tze più a Nord, verso le sorgenti del Fiume Giallo, facendo magari in modo che non si perdessero tra le montagne dell'altipiano del Qinghai (Tibet Nord-orientale). È possibile farlo, hanno concluso, creando potenti campi elettromagnetici e irraggiando le nubi con agenti chimici. Nel gigantesco progetto — hanno sottolineato — c'è spazio anche per le tecnologie occidentali: chi ne ha si faccia avanti. Ma intanto, ci si limita alle previsioni e, come nel caso delle teorie che abbiamo riportato all'inizio, alle interpretazioni. Tutto, in fin dei conti, anche la sorte delle scelte politiche più rilevanti, dipende ancora molto «dal cielo».

Siegmond Ginzberg

te ieri sul decreto che ha tagliato la scala mobile e ci sono oggi sul referendum promosso dal Pci. Ma nella conferenza stampa sia Lama sia Del Turco hanno indicato con nomi e cognomi gli odierni nemici di una soluzione contrattata di riforma che consenta di superare la consultazione referendaria. C'è il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, che continua imperturbato a disfare la tela del negoziato che affannosamente il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, cerca di tessere (anche ieri ha incontrato Lucchini, Annibaldi e, in serata, dirigenti di Cgil, Cisl e Uil). E sempre il dc Goria a imporre il giro di vite alla politica economica, persino in contrapposizione con il presidente del Consiglio come sul costo del denaro. Lama è stato tagliente: «Goria sbatte in faccia agli altri la libertà delle leggi di mercato ma egli per primo le altera nella sua funzione istituzionale di regolatore dei tassi d'interesse sui titoli pubblici». Da queste lacerazioni esce un governo impotente, incapace di offrire risposte credibili ai problemi dell'occupazione che pure sono «preliminari al negoziato sulla riforma del salario e della contrattazione. Sull'altro versante c'è la Confindustria con il suo ricatto sui decimali del-

la contingenza a impedire che si vulti la brutta pagina dell'accordo separato del 14 febbraio 1984. E con queste «ragioni» che la Cgil sabato va in piazza a Milano, a Firenze, a Roma, a Cagliari e a Potenza e vi tornerà il 30 marzo nel resto del paese. Sono raccolte, così, anche gran parte delle posizioni comuni all'intero sindacato. Ma Cisl e Uil di fronte alla proposta di una mobilitazione unitaria si sono tirate indietro. Ora la Cisl di Milano dipinge l'appuntamento di sabato come «una manifestazione di parte» che avrebbe, sentenza in una sua nota, «come unico risultato certo quello di incrinare ulteriormente i già difficili rapporti unitari». Sullo stesso tono comunicato della Uil di Milano. Eppure la Cgil ha scelto due giornate di sabato proprio per non approfondire le lacerazioni. Ma la risposta che conta di più è politica. «Noi ci richiamiamo a un costume storico della Cgil che per la verità per molti anni è stato un costume unitario», ha sottolineato Del Turco. «È il costume di contare sui lavoratori e di far pesare il loro impegno. E nemmeno c'è da temere strumentalizzazioni, magari un prologo allo scontro elettorale come pure si è tentato di accreditare, non fosse che sia i comunisti sia i socialisti porteranno in piazza la stessa intera piattaforma della Cgil. Analogo il discorso sul rapporto con i cosiddetti «autoconvocati» che a Milano hanno annunciato la loro partecipazione alla manifestazione di sabato ma con parole d'ordine ostili a ogni trattato di pace. Sono, però, cosa ben diversa — lo ha rilevato Antonio Pizzinato — dal movimento dell'anno scorso: quello parti dai consigli autoconvocati per animare le prime lotte contro il decreto, questo apparso in seguito a gruppi di delegati che si richiamano alle posizioni di Democrazia proletaria. La Cgil si rivolge a «tutti» i lavoratori e a loro rivolge l'invito — lo ha fatto Lama — a guardarsi il massimo successo di partecipazione alle manifestazioni ed anche il massimo «di compattezza, di unità e di ordine». Saranno, dunque, iniziative aperte, ma nella chiarezza di una linea finalizza-

ta a un accordo utile e positivo. Anzi, Lama si è rivolto proprio a chi vuole ottenere risultati con il referendum per ricordare che si tratta di conquistare il consenso di quella parte degli elettori che non hanno o non sentono di avere un interesse diretto nella consultazione. E poi, il referendum «non sarà l'ultimo giorno della vicenda politica e sociale, non ha un carattere né catastrofico o salvifico. Dopo, i problemi oggi aperti dovranno essere affrontati comunque e l'iniziativa della Cgil vale per adesso e per domani. Più preoccupato è apparso Del Turco. Nella conferenza stampa ha sottolineato che «l'orientamento della Cgil non è quello di organizzare le truppe per il referendum come sembrava fare gli autoconvocati». In una intervista su «Rassegna sindacale» si è spinto anche più in là, prendendosi anche con i comitati per il sì al referendum promossi dal Pci. «Il negoziato per il pubblico impiego, Primi risultati possono indurre la Confindustria a cambiare posizione. Insomma, non è la Cgil a mostrare i muscoli. Ma nemmeno ha paura. La disdetta? «Lotteremo ancora per avere una scala mobile che funzioni e sia più efficace». Una volontà così limpida mette a nudo le responsabilità di chi l'accordo non vuole e guarda all'indietro.

declinabile rivela che l'obiettivo è «mettere il movimento sindacale tutto intero in una condizione di umiliazione e di degradazione della sua rappresentanza degli interessi dei lavoratori». Per questo il governo, che dell'accordo del 22 gennaio '83 è il garante, non può limitarsi a ricordare al padronato privato che «0,90 è un punto di contingenza e non zero», come ha fatto Craxi, ma deve adoperarsi con tutti i suoi strumenti per «rimuovere» quella pregiudiziale. E una risposta indiretta anche all'orientamento, espresso ieri da Adriano Musi, della Uil, con un interrogativo disarmante: «Può un sindacato moderno fermarsi davanti a 6.800 lire?». Ben più è in discussione. Né il sindacato di oggi, ma ha ricordato che trattative sono aperte con tutte le organizzazioni che rispettano i patti. Del Turco ha sollecitato il governo ad aprire subito il negoziato per il pubblico impiego. Primi risultati possono indurre la Confindustria a cambiare posizione. Insomma, non è la Cgil a mostrare i muscoli. Ma nemmeno ha paura. La disdetta? «Lotteremo ancora per avere una scala mobile che funzioni e sia più efficace». Una volontà così limpida mette a nudo le responsabilità di chi l'accordo non vuole e guarda all'indietro.

Pasquale Casella

terprete del «disagio» e della «protesta» dei parlamentari di maggioranza e di opposizione. Il presidente del Senato Cossiga indirizzò a Craxi una lettera di critica. Bonifacio ieri ha rimproverato il governo di aver letteralmente polverizzato l'articolo 77 della Costituzione, quello sui decreti: «Non ve n'è più traccia», col risultato che «queste macerie possono produrre altre macerie». Perciò, «per far fronte ai danni ed agli ulteriori rischi di un fenomeno certamente aberrante», il presidente della Commissione ha giudicato «insufficienti» quei rimedi

Natta: «Di cattivo gusto la polemica su Pertini»
ROMA — Mentre le polemiche strumentali sollevate da esponenti della maggioranza sul viaggio a Mosca di Pertini rivelano sempre più il loro vero obiettivo — cioè la campagna per il Quirinale — Alessandro Natta in un incontro con la redazione del «Giorno» ha sottolineato invece come Pertini sia il soggetto di tutti. Questa polemica, quindi, mi sembra di cattivo gusto. Non c'è dubbio che abbia fatto il presidente in modo particolare, meno notabile. Ma credo abbia il grande merito di aver ridato credito e fiducia alle istituzioni dopo esperienze negative. In passato abbiamo avuto presidenti apparentemente più riservati, ma che hanno cercato di intervenire in modi più diretti sulla nostra vita politica. È probabilmente quello che ha in testa il presidente della Dc Piccoli, che ieri ha cercato di sbarrare brutalmente un'eventuale rielezione di Pertini dichiarando testualmente: «bisogna che tutti capiscano che non si tratta di collocare un «buon papà» o un «buon nonno» al Quirinale». Bisogna invece che tutti capiscano, spiega imperturbato Piccoli — che al Quirinale deve tornare un democristiano.

tervergono in maniera tra loro diversa. «Per evitare confusioni nell'esercizio del potere legislativo del governo, occorre eliminare la legge di conversione che essa stessa si è manifestata come veicolo di gravi distorsioni. La valutazione positiva o negativa del Parlamento si deve esprimere nel termine perentorio di 60 giorni, attraverso due deliberazioni di ciascuna delle due Camere, intendendo sempre che in caso di giudizio negativo il decreto perde effetto». Bonifacio ha aggiunto un'auspicio: su un problema co-

si importante — ha detto — i lavori della Commissione «devono dimostrare che le forze politiche che operano in questa Costituzione sanno trovare la forza di una convergenza su innovazioni che non stravolgono la Corte, ma anzi ne correggono gli stravolgimenti e così ne dimostrano la perdurante validità ed efficienza». E proponendo che la Commissione eserciti il potere di iniziativa legislativa «di livello istituzionale che viene concesso dal regolamento, ha sottolineato che si deve rifiutare «la logica, finora dominante, di dibattiti che lasciano le cose

Giovanni Fasanella

«L'Avvenire» e Giuseppe Meroni de «Il Mondo». Dopo un breve saluto del vice sindaco Elio Quercioni, che ha voluto ricordare come negli anni passati la lotta alla mafia pesasse sulle spalle dei partiti operai e dei partiti democristiani, la stampa aprì il fuoco di fila delle domande. «Lo Stato italiano sta vincendo o sta perdendo la guerra contro la mafia?», ha chiesto Pansa, sollecitando un bilancio ai magistrati, mentre Fava e Natta hanno risposto che, quando un'infermiera ha deciso di far sfondare la porta di una toilette da dove prove-

L'abuso dei decreti
che possono scaturire solo da una riforma del regolamento parlamentare o da leggi ordinarie. Sono necessarie, invece, secondo Bonifacio, anche modifiche alla Costituzione che «riconducano i decreti legge ad eccezionalità e provvisorietà». Ecco dunque le sue proposte: ● «La provvisorietà del provvedimento d'urgenza deve essere costruita in modo che quanto viene disposto dal decreto-legge, anche se supera il vaglio del Parlamento, duri per un tempo limitato e determinato in un massimo di sei mesi». ● «Il decreto legge deve avere contenuto omogeneo, nel senso di stabilire l'immisibilità di decreti che in-

«Tutto è mafia» ha detto un ragazzo. «Se le istituzioni sono così inquinate, che cosa possiamo fare noi che siamo così giovani?», ha chiesto un altro. È toccato rispondere a Francesco Di Maggio, con un intervento severo e appassionato. «Dire tutto è mafia» — ha detto — è fare il gioco dei mafiosi. Le istituzioni sono lottare, rinnovarsi, disingannarsi. Il sacrificio e le lotte di tanti uomini lo dimostrano. A lui ha fatto eco il giudice Colombo: «I giovani possono cominciare ad essere «anti-mafiosi» rifiutando la logica della violenza, della sopraffazione, e della raccomandazione per ottenere un posto di lavoro, o una pro-

la partecipazione e alla presa di coscienza dei giovani. «Io e Claudio siamo accomunati dalla stessa tragedia — ha concluso Dalla Chiesa — ma non bisogna chiedere giustizia soltanto per il proprio dolore. A quelli che oggi sono distratti, o che hanno preso alla leggera questo incontro vorrei dire che se ognuno di loro non si interroga su che cosa è la mafia e non vince l'indifferenza, la mafia continuerà ad alimentarsi. Per batterla non serve un coraggio straordinario. Basta quello che ci suggerisce la nostra dignità».

Raffaella Finzi

Ma non gli è servito a molto. Non si sa se ha avuto il tempo di cercare informazioni, di spiegare il proprio problema. Insomma di chiedere un aiuto: una truffa che, di solito, si conclude con la consegna di un «numero d'ordine» e l'appuntamento col medico qualche settimana più in là. Non si sa di preciso come sono andate le cose: nessuno ha visto, o ammette di aver visto, il pensionato Vincenzo Spadara aggirarsi nei locali sporchetti di questo «presidio sanitario». Ci si è accorti di lui soltanto l'altra sera, quando un'infermiera ha deciso di far sfondare la porta di una toilette da dove prove-

Milano, i giovani contro la mafia
zionale e internazionale, e se gli strumenti legislativi e organizzativi a disposizione delle forze dell'ordine e della magistratura sono adeguati. Domande senza però sulla lingua che hanno permesso a Vaudano, a Di Maggio, a Colombo di «raccontare» la mafia, la sua struttura, i colpi che ha subito, i lati ancora oscuri del suo potere e delle sue ramificazioni, alla platea di giovanissimi ascoltatori. Ne è emerso un ritratto inquietante, quello di una multinazionale che ha profitti del 375%, che si sviluppa e arricchisce nel nostro sistema bancario, che si annida un po' dappertutto e che è sempre pronta a colpire. Ed è questa la constatazione che ha provocato gli interventi più sfiduciati e pessimisti dei ragazzi in sala.

di pezzi di legno e di vetri (stanno lì da quando sono stati sostituiti gli infissi delle finestre), le domande cadono un po' nel vuoto. «Le pulizie nei bagni? Ma si fanno ogni giorno, naturalmente» — dice il professor Giuliani, vicedirettore del centro —. Provvede una ditta che ha l'appalto: se le cose sono andate così la colpa è loro. Più «realistica» la risposta degli infermieri: «Ma che cosa volete che facessero quelle povere delle pulizie, qui i bagni sono rotti un giorno sì e l'altro no. A volte restano chiusi anche per un'intera settimana». E infatti è inutile cercare

corsi diversi, in cerca di un posto, a chi è in pericolo di vita. Questo, a Roma, è l'aspetto acrilico della sanità pubblica. Molto si dovrebbe e si potrebbe fare, ma si dà il caso che da queste parti quello pubblico è una sorta di servizio «parallelo»: proprio pochi mesi fa il pentapartito regionale ha rinnovato tutte le convenzioni con le cliniche private. E per questa strada, nella quale la salute è stata bene con gli affari, se ne va la maggior parte delle risorse finanziarie pubbliche.

Carla Chelo

portavoce — continueranno «finché i dirigenti iraniani non accetteranno la pace. Ieri pomeriggio, come si ricorderà, è scaduto il termine dell'ultimatum rivolto da Baghdad a tutte le compagnie aeree straniere, proclamando lo spazio aereo dell'Iran «zona di esclusione»; e sempre ieri il primo ministro iraniano ha ammonito che potrebbe diventare «insicuro» lo spazio aereo di tutta la regione. In mattinata, un Jumbo della Lufthansa è decollato con a bordo 357 persone, che fanno seguito alle 300 già rimpatriate domenica; poco dopo è partito un jet delle linee aeree austriache, seguito da un aereo della compagnia Compiessivamente ieri hanno lasciato Teheran oltre 800 stranieri, fra cui anche alcuni italiani: non essendo stato possibile organizzare un secondo volo Alitalia (come quello di venerdì scorso), molti connazionali hanno infatti preso posto sugli aerei tedesco ed austriaco; altri rientrano attraverso l'Unione sovietica, mentre il personale di Bandar Abbas, in caso di necessità, sarà evacua-

Gli stranieri lasciano l'Iran
to via mare. Il governo giapponese, nel dirsi pronto a sollecitare una riunione del Consiglio di sicurezza, ha allo studio piani di evacuazione che prevedono la collaborazione dell'Aeroflot sovietica e della Iranair. Per quel che riguarda le operazioni sul fronte terrestre, l'Irak ha riconosciuto implicitamente l'attraversamento del Tigri da parte delle forze iraniane; dando infatti notizia della «grande vittoria» riportata sugli attaccanti, il comando ha parlato di annientamento del nemico a ovest del Tigri. Giornalisti stranieri portati per la prima volta al fronte, non lontano dal confine iraniano, hanno visto centinaia di cadaveri di iraniani nei paludi intorno ad Al-Uzaya, nell'Irak meridionale. Per respingere l'attacco, gli iraniani hanno dovuto impiega-

passo a nome dei Dieci. Una iniziativa è stata presa anche dal primo ministro indiano Rajiv Gandhi, che ha mandato i suoi emissari nelle due capitali; ma sembra che i risultati della duplice missione siano «deludenti», secondo fonti citate dall'Ansa. Un nuovo appello per la pace nel Golfo è stato rivolto lunedì ad Atene dal Segretario della Lega Araba Chedli Klibi: «Fermiamoci — ha detto — questo conflitto, riprendiamoci ciò che non avremmo dovuto abbandonare mai, cioè il dialogo fraterno». Da parte araba, peraltro, «appoggio totale» all'Irak è stato espresso da re Hussein di Giordania e dal presidente egiziano Mubarak dopo il loro viaggio lampo a Baghdad; e «solidarietà» con l'Irak per «preservare la sua sovranità e l'integrità del suo territorio» è stata espressa anche dal Consiglio di cooperazione del Golfo (che comprende Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati arabi uniti e Oman), la cui conferenza ministeriale ha deciso di inviare missioni a Baghdad e Teheran per sollecitare un negoziato.

Diruttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Menefea
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Inscrizione al n. 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma
OPERAZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, via Feltrina Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
TELEFONI CENTRALI: 4951251-2-3-4-5
TARiffe di ABBONAMENTO A SEI MESESI: ITALIA (con libro omaggio) L. 10.000 - ESTERO (con libro omaggio) L. 12.000 - ESTERO (senza libro omaggio) L. 14.000, semestrale L. 28.000. Versamento sul C.C.P. 40200. Spedire in sede postale. PUBBLICITÀ: addizionali regionali e provinciali. SpC: abbonamenti, via Biancamano, 37 - Tel. (06) 67131. Permessi: piazza Venezia in Lucina 28 - Tel. (06) 672031.

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAVONCELLI** in FEDRONCINI il figlio e la nuora la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per «l'Unità». Genova, 20 marzo 1985

Otto anni fa moriva **EMILIO SERENI** Lo ricordano la moglie, le figlie e i nipoti. Roma, 20 marzo 1985.

abbonatevi a **l'Unità**